

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli dal 08/12/2007 al 10/12/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere Economia

| | |
|--|----|
| 10/12/2007 Corriere Economia | 10 |
| Terreni edificabili: al Fisco non si scappa | |
| 10/12/2007 Corriere Economia | 11 |
| Il grande Bingo dello Stato biscazziere | |
| 10/12/2007 Corriere Economia | 14 |
| Ici, gli ultimi sette giorni di passione | |

Corriere Mercantile

| | |
|---|----|
| 10/12/2007 Corriere Mercantile | 17 |
| Giornata di studio sulla Finanziaria | |

Il Foglio

| | |
|---------------------------|----|
| 08/12/2007 Il Foglio | 19 |
| TOMMASO PADOA-FLOP | |

Il Giornale

| | |
|---|----|
| 09/12/2007 Il Giornale | 25 |
| I sindaci rossi: niente sconti alle coop | |
| 08/12/2007 Il Giornale | 26 |
| L'Ici sulle case sfitte? Una proposta curiosa | |
| 08/12/2007 Il Giornale | 27 |
| Unione, regalo alle Coop agricole: non dovranno più pagare l'Ici | |
| 08/12/2007 Il Giornale | 28 |
| In Emilia e Veneto pioggia di reclami | |

Il Mattino

| | |
|---|----|
| 08/12/2007 Il Mattino | 30 |
| Iervolino: troppi tagli non siamo spreconi | |

Il Messaggero

- 10/12/2007 Il Messaggero 32
La Finanziaria verso la fiducia Mutui, scatta la portabilità facile
- 09/12/2007 Il Messaggero 33
Casa, auto, mutui: salasso sulla tredicesima

Il Riformista

- 10/12/2007 Il Riformista 35
Ultimo treno per la riforma dei servizi pubblici

Il Secolo XIX

- 08/12/2007 Il Secolo XIX 38
Finanziaria, si va verso il voto di fiducia

Il Sole 24 Ore

- 10/12/2007 Il Sole 24 Ore 41
Tabella Gli incrementi
- 10/12/2007 Il Sole 24 Ore 42
Tempi lunghi per il sì alle leggi
- 10/12/2007 Il Sole 24 Ore 43
La tariffa rifiuti compie 10 anni ma in realtà non è mai nata
- 10/12/2007 Il Sole 24 Ore 45
Il reddito 2008 fa i conti con gli aumenti locali
- 10/12/2007 Il Sole 24 Ore 46
Sconti Irpef, dote pesante
- 10/12/2007 Il Sole 24 Ore 48
Il taglio all'Ici premia le case dei romani
- 10/12/2007 Il Sole 24 Ore 50
ANCI RISPONDE
- 10/12/2007 Il Sole 24 Ore 52
Una città su due si affida al direttore generale

| | |
|---|----|
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 53 |
| Legge abrogata se incompatibile | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 54 |
| EURO PA Bolzano, conti solidi anche grazie al software | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 55 |
| La Corte vigila sui Consigli forti | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 57 |
| DALLE REGIONI | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 58 |
| Revisori alle prese con i bilanci 2008 degli enti locali | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 60 |
| I cinque identikit del nuovo Welfare | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 63 |
| Possibile chiudere con importi scontati | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 64 |
| Per colpa o dolo servono le prove | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 65 |
| Contribuenti tutelati dalle multe «cumulabili» | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 67 |
| Lavoro nero, sanzioni senza cartella esattoriale | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 68 |
| Il revisore rischia metà parcella | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 70 |
| Rettifica dell'Ici versata se il cittadino è informato | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 71 |
| Il preavviso del fermo è un atto impugnabile | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 73 |
| Sulle ritenute in eccesso l'istanza è del dipendente | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 75 |
| La corsa alle riforme fa male al Fisco | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 77 |
| Negozi, la deregulation si è fermata nelle Regioni | |

| | |
|---|----|
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 79 |
| La Ue accelera contro le frodi Iva | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 82 |
| Vinto il ricorso sull'Irap ora è la volta dell'Iva | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 83 |
| Tassi agevolati dalle Cdc | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 84 |
| La Ue sblocca gli aiuti per il Sud | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 85 |
| Bilanci sanitari stretti tra deficit e anomalie | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 86 |
| Il collo di bottiglia è in Cassazione | |
| 10/12/2007 Il Sole 24 Ore | 87 |
| Fisco, al Sud la lite dura di più | |
| 09/12/2007 Il Sole 24 Ore | 88 |
| Se la rendita varia può cambiare il saldo da versare | |
| 08/12/2007 Il Sole 24 Ore | 89 |
| Terzo elenco di Comuni con immobili sconosciuti | |
| 08/12/2007 Il Sole 24 Ore | 90 |
| Anche per il Fisco vince l'inquilino | |
| 08/12/2007 Il Sole 24 Ore | 91 |
| E i Comuni attaccano: no ai monopoli privati | |

ItaliaOggi Sette

| | |
|--|-----|
| 10/12/2007 ItaliaOggi Sette Comuni, banche dati a rischio | 93 |
| 10/12/2007 ItaliaOggi Sette Aosta città modello per i servizi ai cittadini | 96 |
| 10/12/2007 ItaliaOggi Sette Il più alto tenore di vita? A Trieste | 97 |
| 10/12/2007 ItaliaOggi Sette Sul viver bene Bolzano raddoppia | 98 |
| 10/12/2007 ItaliaOggi Sette Grandi centri in crisi. Salvo Torino | 99 |
| 10/12/2007 ItaliaOggi Sette Bilanci, un'arma a doppio taglio | 103 |
| 10/12/2007 ItaliaOggi Sette Vincitori e vinti faccia a faccia | 105 |
| 10/12/2007 ItaliaOggi Sette Bolzano Miss 2007 La maglia nera tocca a Isernia. L'Italia è divisa in due | 108 |
| 10/12/2007 ItaliaOggi Sette Bolzano, la più bella d'Italia | 109 |

La Padania

| | |
|---|-----|
| 09/12/2007 La Padania Pacco dono alle coop: via l'Ici | 111 |
|---|-----|

La Repubblica

| | |
|--|-----|
| 10/12/2007 La Repubblica I salari sempre nella morsa del fisco Ici e addizionali mangiano gli sgravi | 113 |
| 09/12/2007 La Repubblica Taglio delle tasse sul lavoro dipendente... | 114 |

La Stampa

10/12/2007 La Stampa

Finanziaria, allarme sulle coperture

116

La Voce di Romagna

10/12/2007 La Voce di Romagna

Saldo Ici, chi sono i più tartassati? Emiliano romagnoli al terzo posto

119

Corriere Economia

3 articoli

Terreni edificabili: al Fisco non si scappa

Trent'anni fa ricevetti in eredità un terreno agricolo, riclassificato dal comune come terreno edificabile da una decina di anni. Se vendessi, la plusvalenza sarebbe soggetta a tassazione? E in caso positivo come verrebbe determinata? Claudio Denicolò - Padova In quali casi ai fini della tassazione delle plusvalenze realizzate con la vendita di terreni edificabili si può fare ricorso al valore del quinto anno anteriore, invece che a quello di acquisto come indicato in una risposta pubblicata il 12 novembre? Giorgia Buccino - via email La risposta alla prima domanda è affermativa. Le plusvalenze derivanti dalla cessione di terreni edificabili (vale a dire di «terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione») sono in ogni caso soggette a tassazione ai fini Irpef in base all'articolo 67 lettera b) comma 1 del Testo Unico, a prescindere dal periodo di tempo intercorso tra l'acquisto (anche per successione) e la vendita. La plusvalenza dei terreni pervenuti per successione è determinata come differenza tra il prezzo di vendita e il valore dichiarato nella denuncia di successione (o definito in sede di accertamento), aumentato di ogni altro costo incrementativo inerente al terreno, nonché dell'eventuale Invim e dell'imposta di successione a suo tempo pagata. Per quanto riguarda la seconda domanda va precisato che il valore normale del terreno nel quinto anno anteriore (che sostituisce il costo d'acquisto) può essere utilizzato solo per i terreni lottizzati, cioè quelli oggetto di un piano di lottizzazione autorizzato dall'ente locale. In questo caso la plusvalenza si calcola come differenza tra il prezzo di vendita ed il valore normale del terreno nel quinto anno anteriore all'inizio della lottizzazione, se sono trascorsi più di 5 anni dall'acquisto. Si assiste in questo modo ad una sorta di rivalutazione gratuita del valore del terreno dalla data di acquisto sino al 5 anno anteriore alla lottizzazione. Invece l'incremento di valore realizzatosi successivamente è soggetto a tassazione Irpef tra i redditi diversi. Per valore normale si intende il valore venale in comune commercio, ossia il valore di mercato che terreni simili, siti nello stesso comune e nella medesima zona, possono avere, in base alle quotazioni di mercato (articolo 9 Testo unico comma 3). A CURA DI GIORGIO RAZZA

Tenere il banco Il settore dei giochi fatturerà quest'anno 42 miliardi di euro. È la quinta «azienda» italiana, dopo Fiat, Telecom, Eni ed Enel

Il grande Bingo dello Stato biscazziere

Sisal, Lottomatica e Snai in gara per la concessione del Superenalotto: 18 miliardi di euro in nove anni. Nulla rende all'erario quanto il «Super»: ogni euro giocato porta più di 53 centesimi nella casse statali

Un dicembre di fuoco per le grandi società che si spartiscono il ricchissimo mercato italiano dei giochi. Chiusa la gara lo scorso 3 ottobre, entro fine mese dovrebbe - il condizionale è d'obbligo visti i precedenti - venire scelto dall'Aams (l'amministrazione dei monopoli) il vincitore della gara per la concessione del Superenalotto, il più ricco tra i giochi italiani. In corsa per gestire il gioco a partire dal 1 ottobre 2008 sono in tre: l'attuale gestore Sisal - che per inciso è la società che ha inventato il gioco - e gli altri due grandi player del mercato, le quotate Lottomatica e Snai. In ballo un fiume di soldi. Sebbene il Superenalotto non sia il primo per raccolta in Italia, e negli ultimi tre anni sia cresciuto per valore del giocato solo dello 0,9 per cento, rimane sempre un punto fisso degli scommettitori italiani, che portano nelle sue casse circa 2 miliardi di euro ogni anno. Soprattutto, il Superenalotto ha due particolarità: fa ricchi chi vince e fa ricco lo Stato. Era il 4 maggio del 2005 quando a Milano venne centrato un «6» da 71,7 milioni di euro. La più alta vincita di sempre. E, come detto, nessun gioco contribuisce come il Superenalotto alla floridezza delle casse erariali: ogni euro giocato porta 53,17 centesimi allo Stato. Che i giochi siano importanti, ancorché eticamente discutibili, lo dimostra una cifra. Dice l'agenzia Agicos che l'«azienda dei giochi» è la quinta in Italia per fatturato. Nel 2006 in Italia solo Ifi-Fiat, Telecom, Eni ed Enel hanno fatto meglio dei 35,2 miliardi di euro raccolti dall'aggregato dell'«azienda giochi». Una cifra notevole, destinata a salire a 42 miliardi al termine di quest'anno. Per lo Stato, è grasso che cola: da quei 35,2 miliardi dello scorso anno le entrate nette dell'erario sono ammontate a 6,7 miliardi. Quest'anno supereranno i 7 miliardi di euro. La gara Il Superenalotto - nato 10 anni fa dalle ceneri dell'Enalotto - non è solo un gioco basato sulle estrazioni dei 90 numeri del Lotto che cambia la vita ai vincitori delle categorie più importanti. È anche una fitta e complessa rete di migliaia di terminali informatici che richiedono investimenti sostanziosi. Come del resto tutto il pianeta giochi è oggi strettamente legato all'information technology. Per questo due delle tre società concorrenti sono quotate in Borsa e la terza, Sisal, non è estranea ai mercati della finanza avendo tre fondi nel proprio capitale (Apax, Permira e Clessidra). Finanza e normative sono il pane per chi sta nel back-office dei giochi. Lo si capisce ripercorrendo la strada di questa gara per la concessione del Superenalotto. Nel novembre del 2006 il Consiglio di Stato, su azione dell'operatore inglese Stanley, contestò la proroga della concessione e l'affidamento diretto alla Sisal, senza alcuna possibilità di accedere al rapporto per le società straniere. Una estromissione ritenuta incompatibile con il diritto comunitario. La legge Finanziaria di pochi mesi dopo dedicava quindi un emendamento al Superenalotto stabilendo che venisse bandita la gara, con concessione a partire dal 1 luglio successivo. Per mesi non accadde nulla. A maggio i legali di Stanley diffidarono l'Aams «affinché bandisca la gara» e rendesse note «senza indugio» le modalità di affidamento della concessione. A giugno la concessione viene prorogata a Sisal fino al 31 dicembre prossimo. A luglio, dopo un parere dell'Antitrust, arriva il bando, che prevede l'aggiudicazione «in base all'offerta economicamente più conveniente. Il soggetto è da individuare a seguito di una selezione aperta ai più qualificati operatori italiani ed esteri, evitando il determinarsi di posizioni dominanti sul mercato nazionale del gioco». La durata della concessione «sarà di 9 anni». Per partecipare è chiesta una fidejussione per 5 milioni di euro. Il 28 settembre si presentano in tre: Sisal, Lottomatica e Snai. Mancano a sorpresa gli inglesi di Stanley, che preferiscono ricorrere al Tar lamentando di non aver «ottenuto i chiarimenti richiesti ad

Aams necessari per partecipare alla gara». Chiarimenti arrivati, secondo il gruppo inglese, solo il giorno precedente la scadenza dei termini della gara e che inoltre rimandavano al disciplinare della gara stessa. Una posizione dura, quella inglese, che potrebbe arrivare a scardinare la base stessa del sistema dei giochi in Italia. Tanto che il 21 novembre scorso Stanley ha dichiarato che sono presenti nel bando di gara «condizioni discriminatorie», essendo fatto richiamo alla incompatibilità tra l'attività di trasmissione all'estero di scommesse e la gestione della concessione Aams. La gestione del gioco, nel frattempo, viene prorogata a Sisal fino al 30 settembre 2008, per garantire «continuità erariale». Si arriva così - tralasciando i ricorsi al Tar sul bando di gara presentati da Tipp 24, Index e Stanley e tutti respinti, ma anche quello di Stanley volto a ottenere la co-gestione provvisoria del gioco - a queste ore di vigilia. In verità una decisione è attesa in questi giorni solo secondo buon senso. Se non dovesse venire confermata Sisal, nove mesi sono il minimo necessario per creare una rete così diffusa da non pregiudicare le entrate dell'erario. Il gioco

Il Superenalotto raccoglie 2 miliardi di euro di giocate all'anno. Vale il 5,6 per cento del mercato. Poco rispetto ai 6,5 miliardi del Lotto (18,7 per cento) e pochissimo rispetto al boom fatto registrare dalle macchinette piazzate nei bar e nelle tabaccherie. Quelle, da sole, valgono 15,4 miliardi annui di giocate, il 43,8 per cento del totale, con entrate per l'Erario pari a 2 miliardi e un incremento dal 2003 al 2006 pari al 6.178,8 per cento. Ma è il Superenalotto quello che, fino a qui, ha garantito il maggiore introito percentuale per lo Stato. «Soprattutto - dice Paolo Franci, direttore dell'agenzia Agipronews - è quello che a fronte di vincite potenzialmente molto alte, genera i minori rischi di dipendenza. È quasi una lotteria, la cui puntata minima è davvero minima, un euro, e le cui estrazioni avvengono tre volte la settimana...». In effetti Sisal, che inventò il gioco fatto esordire il 3 dicembre 2007, ha letteralmente trasformato il mondo dei giochi in Italia, che fino a dieci anni fa era praticamente legato al solo Totocalcio (altro prodotto targato Sisal). In quel caso si arrivò al punto che chi aveva venduto per 46 anni il Totocalcio dovette smettere di venderlo per legge. Ed oggi il rischio, in sedicesimo, si ripete. Difficile fare previsioni. Sisal è il gestore uscente (il fatto che sia inventore del gioco non dà alcun diritto in termini economici); Lottomatica il concorrente più agguerrito. Nonostante il flop della ruota nazionale del Lotto, ha saputo gestire la modernizzazione del gioco più vecchio, offrendo attraverso la propria rete di terminali una serie di servizi di pagamento molto apprezzati. Solo leggermente più indietro appare Snai, non fosse altro per la vocazione tipicamente ippica della propria rete di vendita. Snai nasce negli ippodromi e sebbene si sia affrancata dalle sole scommesse sui cavalli, allargando l'attività a tutte le scommesse sportive, appare quella che avrebbe più cose da fare, in caso di vincita, da qui al prossimo primo ottobre. Su tutti, però, vince lo Stato: 6,7 miliardi di euro di entrate nel 2007 che aumenteranno nel 2008.

Foto: Una poltrona per tre Da sinistra, in alto, Giorgio Sandi amministratore delegato di Sisal; Lorenzo Pelliccioli, presidente di Lottomatica; Maurizio Ughi, presidente di Snai Tutti i numeri dei giochi, anche quelli del «boom» delle macchinette (dati in milioni di euro) • Lotto • Superenalotto • Lotterie • Giochi a base sportiva • Giochi a base ippica • Bingo • Apparecchi • Totale 6.938 2.066 282 1.621 2.962 1.257 367 15.492 2003 2004 11.689 1.836 594 1.747 2.903 1.542 4.474 24.786 2005 7.315 1.981 1.546 1.847 2.775 1.553 11.470 28.487 2006 6.588 2.000 3.970 2.586 2.909 1.755 15.436 35.244 2006/2005 -9,9% 0,9% 156,9% 40,0% 4,8% 13,1% 34,6% 23,7% Quota 18,7% 5,6% 11,3% 7,3% 8,3% 5,0% 43,8% 100,0% RACCOLTA GIOCO • Lotto • Superenalotto • Lotterie • Giochi a base sportiva • Giochi a base ippica • Bingo • Apparecchi • Totale 1.565 1.100 114 222 220 251 33 3.504 2003 2004 4.919 976 219 199 164 308 513 7.298 2005 2.425 1.054 426 271 156 311 1.514 6.157 2006 1.959 1.013 891 286 145 351 2.072 6.718 2006/2003 25,2% -7,9% 681,6% 28,8% -34,1% 39,8% 6.178,8% 91,7% 2006/2005 -19,2% -3,9% 109,2% -6,8% -7,0% 13,1% 36,9% 9,1%

Quota mercato 29,20% 15,10% 13,30% 4,25% 2,15% 5,20% 30,80% 100,00% RACCOLTA ERARIO
 Fonte: Annual report 2006 Aams; agenzia di stampa Agipronews S.A. Per 1 euro giocato al... • Lotto •
 Superenalotto • Concorsi pronostici sportivi • Scommesse a totalizzatore • Lotterie tradizionali Per 1
 euro giocato al... • Lotterie istantanee • Scommesse ippiche • Scommesse a quota fissa • Bingo •
 Apparecchi All'erario... 33,16 53,17 33,84 26,75 40,00 All'erario... 26,33 4,53 3-6,8 20,00 12,00
 QUANTO INCASSA LO STATO IN PERCENTUALE (valori in centesimi) • Roma • Napoli • Milano •
 Brindisi • Brescia Provincia 13,09 12,40 8,58 5,99 3,95 % nazione. PRIME CINQUE PROVINCE
 298.573.193 282.898.131 195.849.074 136.589.028 90.031.184 Importo

Appuntamenti Entro lunedì prossimo il versamento della seconda rata. Per i ritardatari mini-sanzione del 3,75% fino al 16 gennaio

Ici, gli ultimi sette giorni di passione

Dalle agevolazioni al ravvedimento, dal valore catastale ai pagamenti: come sciogliere i dubbi
L'abitazione principale coincide con la residenza anagrafica, a meno che non si provi il contrario
DI CESARE CAVA

Meno sette. Per l'Ici è iniziato il conto alla rovescia. Entro lunedì 17, in anticipo rispetto agli anni scorsi, va infatti versata la seconda rata dell'imposta comunale sugli immobili. Ecco un breve promemoria per risolvere i dubbi più diffusi. Abitazione principale

Uno dei punti più controversi riguarda la diversa interpretazione attribuita ai concetti di «prima casa», «abitazione principale» e «dimora abituale». Ogni imposta ha le sue norme, e questo finisce per generare confusione tra i contribuenti. Ai fini dell'imposta comunale sugli immobili il comma 173 dell'articolo 1 della legge 296/2006 (finanziaria per il 2007), ha chiarito il concetto di abitazione principale, considerando come tale, salvo prova contraria, quella dove è situata la residenza anagrafica. Ha pertanto valore, ai fini della decorrenza del beneficio fiscale, la data di attribuzione di residenza risultante presso il servizio anagrafe del comune. Il contribuente può quindi calcolare l'Ici con aliquota ridotta e con la relativa detrazione, soltanto a decorrere dalla data di residenza, salvo dimostrare e documentare una diversa condizione abitativa. Prova non certo facile, considerata la discrezionalità lasciata ai comuni. Uso gratuito Il comune può avere previsto, con il regolamento Ici, l'applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione anche alle unità immobiliari concesse in uso gratuito ai familiari e utilizzate come loro abitazione principale. In questo caso, è opportuno verificare se è stata introdotta una simile agevolazione. Meglio controllare anche il grado di parentela previsto nel regolamento e l'eventuale obbligo di comunicazione o di stipula di un contratto d'uso o di comodato, al fine di evitare la perdita dei benefici fiscali: i comuni, infatti, possono avere introdotto norme rigorose per non estendere in modo generalizzato le agevolazioni. L'imposta è sempre dovuta dal titolare del diritto reale di proprietà e non dal comodatario. Da ricordare che molti comuni, come Milano, prevedono l'applicazione dell'aliquota ridotta per gli immobili dati in uso ai familiari, ma non concedono anche il beneficio della detrazione. La rendita

L'Ici sui fabbricati è calcolata sulla rendita iscritta in catasto al 1 gennaio dell'anno di imposizione. Eventuali variazioni avvenute successivamente, producono effetto ai fini Ici, soltanto dal 1 gennaio 2008. Chi non ha accatastrato la propria abitazione deve procedere con tempestività e chiedere l'attribuzione della rendita ufficiale. Non è più possibile utilizzare un valore presunto, come avveniva fino all'anno scorso. I versamenti minimi

Se la rata a saldo è inferiore ai 12 euro, è consigliabile richiedere all'ufficio tributi del comune se è stato stabilito un valore minimo al di sotto del quale non si è tenuti al versamento e non si ha diritto al rimborso. Il comune può infatti prevedere nel proprio regolamento un valore minimo dei pagamenti Ici. Qualora non vi abbia provveduto, si applica l'importo minimo di 12 euro, previsto per l'Ici e altre imposte sui redditi come l'Irpef. Errori Agli sbagli nei calcoli o nei versamenti si può rimediare in due tempi: R entro 30 giorni dalla scadenza, e quindi entro il 16 gennaio 2008, con la sanzione del 3,75% più interessi legali; R entro un anno dalla scadenza con la sanzione del 6%, oltre agli interessi legali. In caso di un pagamento superiore al dovuto è possibile presentare una istanza di rimborso al comune di riferimento, entro cinque anni dalla data di versamento. Il contribuente ha diritto al rimborso di quanto versato in eccedenza, incrementato degli interessi maturati dalla data di pagamento alla data di restituzione. I controlli I termini per la notifica degli avvisi di accertamento Ici

da parte dei comuni scadono il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione di omesso o parziale versamento o di omessa o infedele dichiarazione. Entro il prossimo 31 dicembre 2007 dovranno quindi essere notificati gli avvisi di accertamento per le infrazioni Ici commesse nel 2002. I termini di verifica e di accertamento sono prescritti per il 2001 e anni precedenti. Il Giro d'Italia delle tasse locali L'aliquota ordinaria e quella per l'abitazione principale

| Comune | Aliquota ordinaria | Aliquota abitazione principale |
|------------|--------------------|--------------------------------|
| D'ARCO | 7 | 6,7 |
| Ancona | 6 | 6,5 |
| Aosta | 6,9 | 7 |
| Bari | 4 | 4,25 |
| Bologna | 5,7 | 4 |
| Bolzano | 4,9 | 5 |
| Cagliari | 103,29 | 104 |
| Campobasso | 103,29 | 118,79 |
| Catanzaro | 258 | 103,29 |
| Firenze | 120 | 103,29 |
| Genova | 110 | 104 |
| L'Aquila | 103,29 | 103,29 |
| Milano | 154,94 | 103,29 |
| Napoli | 103,29 | 103,29 |
| Palermo | 103,29 | 103,29 |
| Perugia | 132 | 258 |
| Potenza | 103,29 | 121,37 |
| Roma | 125 | 125 |
| Torino | Aliquota ordinaria | |
| Trento | 4,7 | 5 |
| Trieste | 4,8 | 5 |
| Venezia | 4,6 | 5,25 |
| MEDIA | 4 | 4,5 |
| | 4 | 4,71 |

Abitazione principale Detrazione normale (Aliquote per mille)

Abitazione principale Detrazione normale Aliquota ordinaria

Corriere Mercantile

1 articolo

ORGANIZZATA DALLA SSPAL.

Giornata di studio sulla Finanziaria

Giornata formativa sulla Finanziaria 2008. Il convegno si terrà mercoledì prossimo, dalle 10 alle 18, presso la sala "Porta Soprana" della Fondazione Carige (via D'Annunzio 105). Ad organizzarlo è la Sspal, Scuola superiore della pubblica amministrazione locale (interregionale Piemonte-Liguria) in collaborazione con l'Anci Liguria. L'appuntamento è rivolto a segretari comunali e provinciali, dirigenti della pubblica amministrazione locale e amministratori locali di tutta la Liguria. «L'ingresso è libero - dice il coordinatore della Sspal Piemonte-Liguria Pierluigi Vinai - con l'intento di fornire alla comunità delle autonomie locali una lettura tecnico-politica realmente libera da interpretazioni o fraintendimenti di parte riguardo alla norma economico-finanziaria che regolerà la vita degli enti locali e quindi dei cittadini liguri a partire dal 1° gennaio 2008». Aprirà i lavori del convegno il parlamentare europeo Gianluca Susta, direttore Sspal interregionale Piemonte Liguria. Seguiranno le relazioni di Giorgio Pagano, presidente regionale Anci Liguria; Francesca Balzani, assessore al bilancio e politiche tributarie Comune di Genova; Alessandro Repetto, presidente della Provincia di Genova; dell'onorevole Osvaldo Napoli, vice presidente Anci nazionale e presidente Ifel, che introdurrà alla legge finanziaria; Giovanni Marongiu (docente diritto tributario all'Università di Genova) che parlerà dell'inquadramento generale istituzionale ed evolutivo delle Finanziaria, Pietro Piciocchi (Avvocato tributarista) che illustrerà le ricadute della legge finanziaria sulla fiscalità locale e sull'attuazione del federalismo fiscale. Nel pomeriggio i lavori incominceranno alle 15 con l'intervento di Claudio Burlando, presidente Regione Liguria. Quindi gli interventi di Giuseppe Profiti, direttore generale della Direzione centrale Affari organizzativi della Regione Liguria ("La Legge Finanziaria analisi e prospettive"; Marco Barilati, avvocato amministrativista dello Studio Acquarone ("Preintesa 22.11.07 Ccnl dei segretari comunali: primo commento. L'impatto della legge finanziaria riguardante le risorse umane").

Il Foglio

1 articolo

TOMMASO PADOA-FLOP

Prima il caso Speciale, poi il litigio con Draghi, quindi i Tesoretti gestiti così così e ora pure la Rai Il ministro i miracoli li sa fare. Ma al governo i conti non tornano da molti mesi. E c'è un perché Arrivato al ministero disse che i conti stavano peggio del '92. Poi le entrate si sono moltiplicate. C'è chi crede che il ministro sbagli previsioni Con il governatore della Banca d'Italia ha discusso a lungo di deficit. Era il 12 ottobre, tra i due fini con un lungo battibecco E' stato lui a sostituire Ugo Bertone

Siamo giusti: i miracoli, Tps li sa fare. Anche far sorridere Otmar Issing, arcigno banchiere in arrivo dalla ancor più arcigna Bundesbank. Chi l'avrebbe mai detto che questo mastino, messo a guardia della moneta europea per evitare che gli italiani dilapidassero il tesoro del Reno, potesse sprecare il suo prezioso tempo per organizzare una festa a sorpresa nelle severe stanze della torre dell'euro, il quartier generale della Bce a Francoforte? Ma l'improvvisata, con tanto di torta e invitati a sorpresa (plotoni di eurocrati, banchieri, economisti guidati da Mario Monti) è riuscita a dovere quando si è trattato di festeggiare l'uscita del "padre dell'euro"; anzi, l'"impeto intellettuale" che sta dietro alla nascita dell'euro, "moneta senza stato" che, sostengono i più arditi, non avrebbe mai visto la luce senza le intuizioni di Tommaso Padoa-Schioppa, che già nel 1982 aveva fissato i pilastri quel che sarebbe diventato il rapporto Delors. Grande impresa, ma meno titanica che far sorridere Issing, mai così felice come quel giorno a cavallo tra il 2005 e il 2006. Probabilmente perché, dicono i non pochi maligni dell'Eurotower, finalmente Tps da Belluno, classe 1940, per 37 anni sposato con Fiorella Kostoris (pure lei economista), padre di tre figli, Camillo, Costanza e Caterina (da lui citati prima come i "precari d'Italia", ora come presunti "bamboccioni") levava il disturbo. Pur consapevole, come gli ricordò il professor Flavio Pressacco di Udine in occasione della laudatio per la sua (la sesta) laurea honoris causa, "né l'Italia né l'Europa possono permettersi che uno come lui stia a lungo in panchina". E' passato un anno: e Tps, nella squadra di Romano Prodi, ha finora concesso più colpi di testa (alla Zidane, nello stomaco) che colpi di tacco. Ma, chissà, con i fuoriclasse non si può mai sapere che numeri ti tirano fuori. Appena arrivato al ministero, Tps ci ha fatto sapere che la situazione dei conti italiani "era peggio che nel 1992". Insomma, stavamo sull'orlo della bancarotta. Un anno parla di "risanamento compiuto". Anzi spunta fuori il Tesoretto. Come se uno avesse fatto virare il Titanic nelle acque di Portofino. Troppo bello per essere vero. Infatti la montagna del debito è tutta da scalare. Senza tesoretti, l'inflazione che sale e il credito che s'inaridisce. In questa cornice, azzerare il deficit, come Tps si è impegnato con Bruxelles a fare entro il 2011, sarà necessario "un aggiustamento strutturale che salga dai 10 miliardi del primo anno ai 20 del secondo per stabilizzarsi, a regime, sui 30 miliardi nel terzo". Ma senza nuove tasse: anzi, queste "devono essere ridotte sia per le imprese che per le famiglie". Ma che volete che sia per lui, l'uomo dei miracoli. Sarà lui, dice, a reperire le nuove risorse "dal bilancio pubblico" grazie allo "spending review" adottato in Gran Bretagna: basta richieste di nuove spese dai ministeri; basta con le solite polemiche sui fannulloni di stato sollevate da Confindustria. Per risparmiare bisogna spostare risorse da un settore all'altro, cambiare organizzazione e strutture. Più difficile del miracolo delle nozze di Cana, ma il laico Tps qualcosa si inventerà. O l'ha già inventato: l'inflazione in ascesa, al tre per cento almeno (contro il due previsto in Finanziaria) può valere, secondo Tito Boeri e Piero Garibaldi, un quattro-cinque miliardi in più per il fisco prelevati dalle tasche dei cittadini. Serviranno a compensare il calo dell'Ici e l'incremento delle spese correnti dalla copertura o coperta corta in Finanziaria. E poco importa se il deficit, lungi dal calare, rischia di crescere (come sospetta buon ultimo l'Ocse). "Favole" ribatterà Tps

così come ha fatto con chi gli ha contestato inghippi più o meno ortodossi. L'importante è che il cittadino sappia che anche lui, il ministro, vuol alleggerire le imposte. E se nel frattempo fiscal drag, aumenti tariffari, accise crescenti sulla benzina fanno esplodere le entrate, che male c'è? "Tasse è bellissimo, viva le tasse". Ancora una volta, insomma, a far tornare i conti sarà il bastone di Vincenzo Visco. Ma la carota di Tps serve, eccome. Sì, le bugie hanno le gambe corte. Ma le favole resistono. E accompagneranno il ministro per un tragitto che, scommette il diretto interessato, sarà ancora lunga: dal salotto di Fazio (Fabio, non Antonio of course) Tps ci ha fatto sapere che la sua missione, al pari di quella di Romano Prodi, non si esaurirà prima del 2011. C'è da credergli? Oddio, il 25 novembre scorso, incautamente, PadoaSchioppa si era detto certo che "sulla Rai il Consiglio di stato ci darà ragione". Si sa com'è andata. Uno smacco, ma che non scalfisce l'umore di Tps, cui il mestiere di ministro comincia a piacere, "anche se ho lungo esitato - ha scritto - per il sacrificio della perdita del bene dell'anonimato"... Ma a qualcosa bisogna pur rinunciare: dopo lo scambio di comunicati, al limite dell'insulto accademico, con Mario Draghi è decaduta la tradizione dell'incontro settimanale, occasione di confronto tra ministro e banchiere centrale. Eppure, in fin dei conti, Tps sente ancora via Nazionale un po' come casa sua. A sbarrargli la strada verso la vetta, nonostante la raccomandazione del neo premier Carlo Azeglio Ciampi nel '93, fu il no secco di Oscar Luigi Scalfaro accompagnato da un articolo maligno sui "complotti massonici" su Famiglia Cristiana. L'anno dopo Antonio Fazio, governatore anche per spinta dell'allora molto amico Cesare Geronzi, scelse come direttore generale Vincenzo Desario in vece sua. E Tps si ritirò, in attesa dei fasti europei, alla Consob che sarà poi ereditata dall'amico Luigi Spaventa oggi impegnato in una nuova iniziativa con Matteo Arpe. Quante partite delicate transitano sulla scrivania di Tps. Uno, di cui chissà perché si parla poco riguarda la riscrittura dei "requisiti di onorabilità" del banchiere che, dopo le osservazioni di Draghi, sta sulla scrivania del ministro che dovrà rispondere al quesito se un cittadino, in attesa di giudizio definitivo ma già condannato in primo grado, possa o no guidare un istituto di credito. Potrebbe essere una pillola avvelenata per Geronzi. E' senz'altro una torcia, l'ennesima, accesa nella polveriera. Dove già brilla la mina di Angelo Maria Petroni, l'unico consigliere Rai nominato direttamente dal ministero dell'Economia, ma sfuggito allo "spoils system" seguito all'abdicazione di Domenico Siniscalco, l'inquilino precedente del dicastero. Un peccato che continua a pesare sul capo di Vittorio Grilli, bocconiano, colpevole di presunta intelligenza con il nemico, l'orrido governo Berlusconi. Un peccato, la vicinanza seppur "tecnica" alla tribù azzurra, che Grilli ha pagato trangugiando bocconi amari. L'ultimo proprio la firma imposta dal ministro in calce alla lettera di licenziamento di Petroni che non divideva. Grilli, già ragioniere dello stato, è stato accantonato nell'operazione di vendita dell'Alitalia: un anno fa si era preferito isolarlo dal dossier, pur di sua competenza (va detto che in questi mesi, dalle stanze del ministero, è decollato ben poco). Alla fine Tps, il ministro che vola e fa volare la sua squadra su Easyjet, si è ricordato di Grilli affidandogli il dossier Sace, la privatizzazione che potrebbe salvare i conti 2008. Grilli, risparmiato dalle purghe per intercessione di Ciampi, non è certo quel braccio destro al Tesoro su cui un ministro - che non confida nell'onnipotenza - dovrebbe contare. Lo stesso vale per il suo ragioniere generale: ma Mario Canzio, fu sottoposto al terzo grado perché rivelasse dove stavano i "buchi" (inesistenti) lasciati da Giulio Tremonti. Insomma, quando Tps si è voluto liberare dei collaboratori sgraditi (Petroni, il generale Speciale) si è mosso come un elefante in cristalleria. Ma, chissà perché, non ha messo in agenda la creazione di una vera squadra di fiducia. Forse, dice chi lo conosce, perché Tps non sente di aver bisogno di nessuno convinto che, prima o poi, il mondo lo seguirà. A Roma come a Bruxelles, dove la sua proposta di riforma della Vigilanza presentata all'Ecofin è stata per ora bocciata da tedeschi ed inglesi, ma anche da Finlandia, Austria, Irlanda, Olanda, Belgio e Spagna. Tps, paziente,

spiega al Sole 24 Ore in un'intervista di martedì 4 dicembre: "Io ho lanciato un sasso - dice - ho aperto una breccia, si è messo in moto un processo". Da Roma, intanto, piovono le reazioni alla sentenza sulla Rai. E' d'obbligo una domanda sulla decisione, sussurra con sommo dispiacere l'intervistatore. "La rispettiamo" risponde il ministro con appropriata sobrietà. La responsabilità, stando alle parole pronunciate in Parlamento, è del resto tutta sua. "La scelta della revoca di Petroni - intervento in aula del 13 settembre - è stata fatta da me nella più assoluta autonomia e riservatezza, senza alcuna concertazione con altri membri del governo o a livello politico". Perché non credergli? Tommaso è uomo di fede, dai buoni propositi. Seppur complesso, in tutto, a partire dal nome: Padoa è il cognome del padre Fabio, amministratore delle Generali; Schioppa gli deriva dalla madre. Il trattino, cui tiene tanto da averlo ricordato ai collaboratori in una comunicazione scritta subito dopo l'arrivo al ministero, l'ha aggiunto lui. Sembra barocco: in realtà, il suo massimo ideale è la semplicità. Almeno così dice lui, folgorato a 19 anni, nel 1959 (per lui, figlio della buona borghesia triestina, anno sabbatico dopo la maturità) dall'incontro in un museo di Monaco con il primo presidente della Bundesrepublik, Theodor Heuss, a passeggio tra i quadri. "La semplicità di quella scena - dice - mi ha sempre fatto riflettere". Da filosofo mancato, per il cruccio del suo insegnante di filosofia al liceo Dante di Trieste, il professor Delfini, che lo voleva giurista o filosofo. Lui, maniaco nella costruzione, decostruzione e ricostruzione del linguaggio, certe passioni non le ha dimenticate. Anzi. Sbaglia chi crede che dietro certe sortite ci possa essere una gaffe o un'ingenuità comunicativa piuttosto che il gusto di "épater le bourgeois" con l'arte del paradosso. No, Tps le dice perché le pensa per davvero. O comunque ci fa, perché senz'altro c'è del metodo dietro il procedere di questo laico che scomoda i comandamenti per predicare la bellezza delle tasse. E se non lo capite peggio per voi: volete competere con uno che in saccoccia, roba da Guinness dei primati, ha la bellezza di sei lauree honoris causa, più una alla Bocconi (conseguita nel '66, a 26 anni, quasi in odore di bamboccione) più un Master o Science al Mit? Si faccia avanti un italiano con un curriculum così: membro del direttorio della Bce, presidente di Notre Europe a Parigi, presidente della Fondazione Iasc (tanto importante quanto sconosciuta, si occupa dell'armonizzazione delle regole contabili tra Europa e Usa) senior adviser del Promotory Financial Group. E ancora: cosegretario del Comitato Delors per lo studio dell'unità monetaria ('88-'89), presidente del comitato consultivo bancario della Commissione europea, del comitato di Basilea per la Vigilanza bancaria, del comitato regionale dello Iosco e del Fesco (in pratica i sistemi di vigilanza sui mercati finanziari) e del G-10. Come non credergli che, nel caso Rai, "ha agito senza finalità politica"? Semmai va detto che questo triestino nato per caso in Cadore Padoa-Schioppa, quando entra in Parlamento sfodera obici, mortai e bazooka, ricordando di essere stato sottotenente di artiglieria. Clamoroso l'esordio, in occasione del dibattito parlamentare sulla rimozione del generale della Guardia di Finanza Roberto Speciale, accusato in Parlamento di "opacità di comportamenti e gestione personalistica e anomala" distinta dalla "continua distorsione di regole e procedure che ha portato il corpo dall'autonomia alla separatezza". Eppure, il consiglio dei ministri aveva proposto la nomina di questo piccolo Belzebù (con il suo dissenso, ci farà sapere dopo Tps) alla Corte dei Conti. Certo, il ministro dell'Economia guarda a ben altri orizzonti che queste miserie della gestione day by day. Tra un Petroni qualsiasi, un'asta sull'Alitalia e un incontro con Antoine Bernheim, che va a chiedergli solidarietà contro i rilievi di Algebris, il fondo speculativo che vorrebbe una guida più trasparente per le Generali (terra di famiglia, perché suo papà Fabio è stato a suo tempo amministratore delegato a Trieste), Tps trova il tempo per un "proficuo scambio di idee" a porte chiuse al G-30 di New York e per preparare il discorso che terrà alla Borsa di Londra, venerdì 14, alla cena di Natale. Un omaggio all'Italia nell'anno del matrimonio tra la City e la Borsa di Milano. E poco conterà il fatto che Tps avesse previsto e benedetto, proprio all'inizio del suo mandato, una

grande Borsa dell'euro che puntualmente non è nata: minuzie. "Chi governa - replica lui nell'ultima sua fatica letteraria da ministro, 'Italia un'ambizione timida' - deve essere guidato da un'ambizione sul futuro del paese superiore a tutto il resto". Il guaio è se, a forza di guardare al futuro, si perde di vista il presente con il suo carico di umane miserie. "Padoa Schioppa - spiega un suo collaboratore - è di una superiorità intellettuale sconcertante se si tratta di sviluppare un ragionamento logico. Ma la politica è soprattutto confronto o conflitto di interessi. E qui le sue qualità contano poco o nulla". Questa benevola lettura può servire a spiegare perché l'uomo abituato a navigare negli oceani dei grandi orizzonti finanziari, scelto pochi mesi fa per sostituire Gordon Brown alla guida dell'International Monetary and Financial Committee, faccia talvolta cilecca in maniera così clamorosa negli stagni di casa. Il risultato è che il primo della classe di Francoforte, così capace a portar dalla sua gli interlocutori più prevenuti ("il più intelligente - recitava all'epoca il Wall Street Journal - ma con un fondo di Machiavelli come tutti gli italiani") a scivolare in fondo alle classifiche del Financial Times tra i ministri europei, ultimo nel 2006, oggi risalito di sole due posizioni? Un giudizio capace di mettere a repentaglio l'autostima di un personaggio dal super-ego meno solido del ministro, basato su ciò che ci si aspetta da un ministro dell'Economia: controllare le finanze pubbliche, rendere competitivo il sistema fiscale e al tempo stesso rilanciare la prosperità economica". Materie non facili, in cui eccelle il tedesco Peer Steinbrück, capace di padroneggiare le alchimie della Grosse Koalition, piuttosto che il finlandese Jyrki Katainen piuttosto che Tps, in odore di "stratagemmi in finanziaria", a partire dal Tfr. "Forse l'articolo non era ben informato" si limitò a commentare il ministro. I numeri sono tutto, ha spiegato paziente il ministro ai ragazzi della scuola media che l'hanno intervistato per Focus Junior. "La legge fondamentale dell'economia - si legge nella sua intervista è $2+2=4$. Ma qualcuno ogni tanto vorrebbe da me che due più due facesse cinque". Attenzione alle date. Quell'articolo, pubblicato nel numero di luglio del 2006, è frutto di un colloquio di fine maggio-inizio giugno, poche settimane dopo l'investitura al Quirinale, il 17 maggio. Da allora in poi, in più di un'occasione, i numeri del ministro sono sembrati un'opinione. Vale per tutti l'incredibile balletto del 12 Ottobre, data in cui, oltre a ricordare la scoperta dell'America, gli italiani hanno preso atto che i numeri del ministro dell'Economia non sono gli stessi della Banca d'Italia. Guai a definire "lento" il processo di riduzione del deficit pubblico, come ha fatto Mario Draghi davanti alle commissioni bilancio di Camera e Senato. Prima di sera, via agenzia, è arrivata la correzione: Banca d'Italia sbaglia. Al contrario, replica alla replica, i nostri sono i conti giusti. Distanze mica da poco: per Draghi il deficit è sceso di un punto tra il 2006 e il 2007, per poi ridurre la sua velocità di rientro a 0,2 punti percentuali. Per il ministero dell'Economia, invece, il deficit si è ridotto dal 4,4 al 2,4 per cento, ovvero, se si tiene conto delle una tantum, dal 3,3 al 2,5 per cento. Insomma, per una giornata i due sacerdoti dell'economia italiana hanno dato i numeri. Un gioco pericoloso chiuso per iniziativa di Tps, che aveva cominciato per primo: "le critiche sono assolutamente legittime - ha detto sulla web chat del sito del Corriere della Sera - e la Banca d'Italia, dove ho trascorso moltissimo tempo, è perfettamente attrezzata per un'analisi rigorosa". E' finita lì. Ma il Grande Freddo dura ancora. O peggio, negli uffici di via Nazionale dove il mito di Tps durava da decenni, episodi come questo hanno provocato un vero shock. Anche perché, in primavera, la stessa contestazione (caro ministro, a leggere i suoi numeri risulta che nel 2007 non ci sarà affatto una riduzione del deficit rispetto al 2006) Padoa-Schioppa l'aveva subita in occasione di un incontro informale a Londra, nientemeno che alla sede dell'Economist. E pure allora, a detta di chi c'era, non la prese affatto bene. E al suo ritorno detto una nota a posteriori in cui si rivedevano al ribasso i numeri dell'anno precedente. Senza polemiche, perché The Economist è mica il Corriere della Sera. E' andata ben peggio, infatti, a Francesco Giavazzi, pilastro della Bocconi, visiting professor del Mit, e colonna pensante

dell'economia di via Solferino. E colpevole di non lesinare critiche al sommo. Duro il tono, sprezzante la condanna: "Capisco il bisogno del Corriere di riconquistare le copie perdute a favore del Giornale o di Libero ma non che, nell'essere - forse involontariamente - partecipe di questa operazione, tu metta a repentaglio la tua reputazione di onestà intellettuale e di buon economista". Una condanna senza appelli, per via elettronica. Perché Tps ha un debole per Internet: la lettera anti Giavazzi l'ha inoltrata a 92 fortunati (solo tre i politici ammessi, Giuliano Amato, Fabio Mussi e Linda Lanzillotta), ben sapendo che una lettera via web si diffonde con più rapidità di un giornale. Il guaio è che quell'email si è trasformata in un boomerang. Anzi, da quel momento, miracolo negativo stavolta, a poco a poco si è creato il vuoto attorno al superministro: vuoto di vecchi amici di Banca d'Italia o della comunità ex Mit. Gli pesa? All'apparenza no. Ma a certe cose, a giudicare da un'altra sua nota missiva elettronica, lui ci tiene. Dopo la separazione dalla moglie Fiorella, conosciuta quando lei aveva 13 anni, lui 18 e sposata dopo otto anni, Tps informò così via web amici, parenti e comuni conoscenti (meno dei 92 di Giavazzi, forse): "Caro/a ti prego di stare accanto a Fiorella, di non dimenticarla negli inviti a cena, di avere cura di lei, di coccolarla". Che bell'idea, una separazione via Grande Rete. Così si abbassano i costi della giustizia. Così come le diagnosi mediche o degli esami scolastici. C'è chi dice (manca la conferma, ma è verosimile) che a Francoforte un giorno un giovane economista gli comunicò di dover tornare in Italia per l'improvvisa scomparsa del padre. "Capisco - rispose Tps - Mi dispiace molto. Ma nemmeno io d'altronde, ho trovato la formula dell'immortalità". Roba di qualche anno fa. Prima del 2011, forse Padoa-Schioppa (col trattino) ce la fa.

Il Giornale

4 articoli

POLEMICA SULLA MANOVRA

I sindaci rossi: niente sconti alle coop

I comuni dell'Emilia Romagna in rivolta: l'esenzione dell'Ici ci porterà alla bancarotta Ravaioli (Rimini)
Preoccupa anche lo sgravio totale sulla prima casa, quello sarebbe una sciagura
Claudia B. Solimei

da Bologna Decine di piccoli e medi Comuni dell'Emilia-Romagna sono in fibrillazione. Per loro, l'esenzione Ici alle coop agricole inserita in Finanziaria da un emendamento targato Italia dei valori significherà bilanci molto più magri. Le grandi città, invece, da Piacenza a Bologna a Rimini, non si preoccupano granché: «Dobbiamo ancora fare una valutazione dell'impatto di questa esenzione - spiega il primo cittadino di Rimini, Alberto Ravaioli - ma non credo inciderà molto per noi. Ci preoccupa ben di più - continua - la soppressione dell'Ici sulla prima casa di cui si parla: quella sarebbe davvero una sciagura». Di tutt'altro tenore le dichiarazioni di tanti sindaci e assessori al Bilancio dei piccoli Comuni della regione rossa dove le cooperative agricole - legate o meno a Legacoop - sono molto diffuse. In Romagna, in particolare, l'agricoltura è un comparto trainante dell'economia. E le amministrazioni locali, quasi tutte targate centrosinistra, sono in agitazione perché, a fronte di una ulteriore riduzione delle entrate, o saranno costrette a tagliare i servizi o ad aumentare le tasse a tutti. «Per noi questa esenzione significherà perdere circa 200mila euro - afferma l'assessore al Bilancio del Comune di Forlì, Lodovico Buffadini -. Ma i dati preoccupanti riguardano altre piccole realtà della nostra provincia e non solo». Un esempio: nel Comune di Massa Lombarda, nel Ravennate, sorge lo stabilimento della Yoga, che fa capo all'impero di Coop Adriatica: «Quell'Ici conta in una Buffadini rappresenta il 50% del bilancio del Comune, che è piccolo» . Senza, il municipio rischia quasi la bancarotta. «La lobby della coop erazione agricola funziona molto bene - aggiunge - e così ci sono questi emendamenti blitz. Ma è come sparare sulla Croce rossa». Due venerdì fa, quando già si discuteva dell'esenzione, a Bologna c'è stato un incontro con i parlamentari dell'Unione eletti in EmiliaRomagna. «Ci hanno detto che è una questione di equilibrio politico - conclude Buffadini -: se ci ridanno quei soldi, devono prenderli da un'altra parte e l'equilibrio si rompe. Io ho risposto: se siamo a questo punto, la strada da percorrere sarebbe chiedere le dimissioni di Prodi». Nella sala, fa capire, è calato il silenzio. Un altro Comune che rischia di trovarsi con le casse svuotate è Faenza, sempre nel Ravennate, dove ha sede Agrintesa, colosso dell'ortofrutta: «Abbiamo calcolato che l'esenzione Ici alle coop agricole ci farà perdere un punto del bilancio - avverte il sindaco Claudio Casadio -. Una cosa inaccettabile e drammatica per noi. Capisco il vantaggio per le coop agricole, ma questo non può tradursi in un svantaggio per il resto della comunità». A Medicina, grosso Comune del Bolognese a vocazione agricola, la situazione è simile: «Speriamo di riuscire a far cancellare l'emendamento» sussurra al telefono il sindaco diessino Nara Rebecchi. «Speriamo almeno che venga confermata la non retroattività della norma» le fa eco il suo assessore al Bilancio, Giuseppe Argentesi. Se così non fosse, infatti, i Comuni dovrebbero addirittura restituire l'Ici incassata dalle coop agricole negli ultimi 5 anni. «Quello dell'emendamento inserito in Finanziaria era un tema di cui si discuteva da tempo, un contenzioso aperto - continua l'assessore - ma nessuno si aspettava questo colpo di mano in Finanziaria totalmente a favore delle cooperative».

La lente sulla casa

L'Ici sulle case sfitte? Una proposta curiosa

CORRADO SFORZA FOGLIANI*

La proposta del ministro Paolo Ferrero di aumentare l'Ici sugli alloggi sfitti è più curiosa che assurda. In tempi di canoni in calo, di prezzi delle case in diminuzione, con le sole imposte che aumentano, i proprietari terrebbero le case sfitte, evidentemente, per far dispetto ai potenziali inquilini. Ferrero non è neppure sfiorato dal dubbio che gli immobili rimangano sfitti perché non ci sono inquilini disposti anche solo a pagare un canone che copra le tasse e le spese. Davanti a questa ignoranza della realtà, c'è davvero da restare allibiti. L'arretratezza della classe politica, che vede i problemi del momento solo nell'ottica della lotta di classe, fa paura. Ferrero è tanto obnubilato da questa sua visione del mondo, che neppure ha voglia e tempo di informarsi: saprebbe, così, che l'Ici per gli sfitti può ora essere fissata dai Comuni al 9 per mille, e che la proposta di portarla al 10 per mille è stata giudicata espropriativa da esponenti della coalizione stessa che regge il governo del quale anche Ferrero, fino a prova contraria e anche se non sembra, fa parte. Il ministero della (cosiddetta) Solidarietà sociale potrebbe poi anche allargare ad altro le proprie conoscenze. E farsi così spiegare (teniamo i dati a disposizione) che i canoni, pur così alti, vengono per il 50/60% - a seconda del livello dell'Ici comunale, e quindi a seconda delle varie zone - riversati dai locatori in fiscalità erariale e locale. È qua il bubbone. Stato e Comuni sono altrettanti contraenti di ogni locazione, oltre al proprietario e all'inquilino: ed è a loro che bisogna rivolgersi - se si è onesti - quando si parla di canoni insostenibili. Non siamo davanti ad un'emergenza abitativa (la cui invocazione - o invenzione - serve solo a bloccare gli sfratti e quindi a tentarne una giustificazione, nel momento in cui si peggiora la situazione, e basta). Siamo davanti a un'emergenza sociale, indotta dalla fiscalità. Questa, è la verità. * Presidente Confedilizia

Unione, regalo alle Coop agricole: non dovranno più pagare l'Ici

Lo prevede la Finanziaria, ma i comuni delle regioni rosse protestano: buco spaventoso
Felice Manti

da Milano Le cooperative incassano un altro bonus: niente Ici sugli immobili destinati per i fabbricati strettamente legati all'attività delle cooperative agricole, come rimesse, capannoni e depositi. Un «buco» da qualche milione di euro per le casse già esangui dei comuni italiani, soprattutto per quelli delle regioni rosse dove sono concentrate la maggioranza delle coop agricole, che già protestano. L'inatteso regalo è contenuto nel decreto legge allegato alla manovra finanziaria 2007, grazie a un emendamento presentato in commissione Bilancio dal deputato dell'Italia dei Valori Luciano D'Ulizia, componente della Commissione Agricoltura della Camera. «Questa misura - secondo l'esponente dipietrista - mette fine a un annoso contenzioso legato alla inesatta applicazione dell'Ici, peraltro sancita da diverse sentenze della Corte di Cassazione, che discrimina tra imprenditore agricolo e imprenditore agricolo cooperatore». Gli immobili che godranno dell'esenzione, secondo la norma approvata dal Parlamento, saranno quelli considerati «rurali», come già avviene per le società agricole non cooperative. Da un lato quindi l'Unione si infuria per i benefici sull'imposta comunale concessa ai luoghi di culto, con tanto di protesta e richiesta di intervento davanti all'Unione europea, dall'altra estende l'esenzione a cooperative che gravitano nell'orbita della galassia rossa LegacoopUnipol. Ma quante sono le cooperative agricole in Italia? Sono poco più di 5mila, la maggior parte delle quali ha una dimensione medio-piccola. Solo un terzo delle aziende fa capo alla Legacoop e sono concentrate nelle regioni rosse. Nel 2006, secondo i dati forniti da AgriSole e da Confcooperative, il fatturato del settore è stato superiore ai 31 miliardi di euro, con quasi 100mila addetti e oltre 750mila soci. Il danno per le casse comunali si annuncia consistente. Ancora non è possibile fare una stima, ma secondo le prime analisi l'ammontare complessivo dell'esenzione sarà di circa il 5% dell'importo legato all'Ici. In alcune regioni come l'Emilia Romagna il buco ammonterebbe a una decina di milioni di euro, con la sola provincia di Ferrara dove l'ammontare sarebbe tra i 2,5 e i 3 milioni di euro. E sono proprio le regioni rosse quelle che negli ultimi anni hanno deciso di aumentare le aliquote Irpef. Non si può escludere che la voragine nei bilanci possa essere colmata con un ulteriore inasprimento della pressione fiscale a carico dei cittadini. Se Legacoop esulta, la reazione di Fedagri è più critica. L'associazione che raccoglie le cooperative bianche rivendica la bontà del provvedimento. «Le altre imprese agricole non la pagano da sempre - si legge in una nota -, quell'esenzione è solo una norma di equità fiscale per le cooperative, che così vengono messe sullo stesso piano delle altre imprese agricole». La polemica sull'esenzione dall'Ici per gli immobili agricoli si trascina ormai da qualche anno, dicono fonti di Fedagri, da quando cioè «la Cassazione tributaria ha riconosciuto che quell'imposta non era dovuta per i fabbricati dove avviene la trasformazione dei prodotti della terra, come ad esempio un frantoio o una cantina sociale. In una sentenza del 2005 - continua Fedagri - si evidenzia come questo tipo di fabbricato è da considerarsi "strumentale" all'attività agricola stessa e dunque non autonomamente soggetto a Ici, poiché questa imposta viene già pagata dai soci della cooperativa per i loro terreni». Sterile o no, la polemica resta. Anche perché l'esenzione Ici concessa dalla Finanziaria 2007 alle coop agricole arriva a un anno di distanza dalla polemica sull'autorizzazione data alle coop rosse e alla grande distribuzione per la vendita di medicinali da banco, che già allora aveva suscitato un vespaio. «Le coop vogliono solo crescere - dice Confcooperative - e per farlo devono avere un respiro internazionale». Ma a pagare non possono essere i cittadini. Non ancora. felice.manti@ilgiornale.it

CARTELLE PAZZE

In Emilia e Veneto pioggia di reclami

Milano. I cittadini di molti comuni del Veneto e dell'Emilia Romagna sono alle prese con una pioggia di cartelle pazze. È quanto rivela il quotidiano Italia Oggi , secondo il quale «in questi giorni le amministrazioni stanno notificando avvisi di accertamento sull'Ici», che però sarebbero relativi ad anni già prescritti. Al tempo stesso, molti cittadini hanno chiesto ai Comuni alcuni rimborsi oltre i termini previsti dalla legge. Il problema sarebbe legato all'interpretazione di una norma contenuta nella Finanziaria approvata alla fine del 2006 che prevede, a partire dal primo gennaio di quest'anno, che le amministrazioni debbano richiedere eventuali rettifiche o ritardati versamenti, pena la decadenza da qualsiasi diritto, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o il versamento sono stati effettuati». Secondo Italia Oggi dunque non sarebbero validi i reclami per l'Ici degli anni 2002 e 2003.

Il Mattino

1 articolo

Iervolino: troppi tagli non siamo spreconi

Il sindaco Iervolino protesta contro i tagli al Comune di Napoli previsti dalla Finanziaria. «Non è possibile che siano stati tagliati oltre 27 milioni di euro per presunte entrate Ici che certamente non si verificheranno: ho detto a Prodi che nemmeno è pensabile che i Comuni facciano fronte alle proprie necessità inasprando la pressione fiscale sui cittadini». Intanto ieri il sindaco ha subito una nuova contestazione dai lavoratori edili delle imprese creditrici del Comune: è stata costretta a uscire dalla porta di servizio di palazzo San Giacomo perché gli edili picchettavano l'ingresso.

Il Messaggero

2 articoli

Alla Camera possibili tre maxi-emendamenti. Blindatura in vista anche su welfare e sicurezza

La Finanziaria verso la fiducia Mutui, scatta la portabilità facile

Subito detrazioni più alte ma tempi lunghi per il Fondo di garanzia

ROMA K Per i prossimi giorni, il barometro della maggioranza segna una pioggia di voti di fiducia. Se al Senato, evitando il ricorso a questo strumento sulla Finanziaria, il governo aveva indubbiamente fatto segnare un punto a proprio favore, ora la situazione sembra cambiata. E dunque la stessa manovra, che da domani è nell'aula di Montecitorio, potrebbe essere votata con la fiducia nonostante il margine di maggioranza relativamente ampio (anche se c'è ancora qualche speranza di seguire la procedura ordinaria). Ma per evitare un unico maxi-emendamento come quello dello scorso anno (sgradito al Quirinale) i voti potrebbero essere addirittura tre su altrettante parti del testo. E il copione potrebbe essere lo stesso nella terza lettura al Senato. Poi ci sono il disegno di legge sul welfare, che dopo la fiducia a Montecitorio ora deve andare al Senato, e il decreto sulla sicurezza, che deve fare il percorso inverso, dopo il voto riscato dell'altro giorno. In entrambi i casi il ricorso alla fiducia appare probabile. Procedure a parte, il testo della Finanziaria votato in commissione Bilancio alla Camera dedica una forte attenzione a un tema oggi molto sentito come quello dei mutui, e delle relative rate cresciute a seguito delle tempeste internazionali sui tassi. Le misure sono più di una. Intanto resta quella già introdotta al Senato, con l'obiettivo di aumentare la detrazione Irpef sugli interessi del mutuo. Il passaggio del tetto di detraibilità al 19 per cento da 3615 a 4.000 euro comporta un vantaggio, per chi sfrutta tutta l'agevolazione, di una settantina di euro. Poi il ministro Bersani ha fatto aggiungere una norma ad hoc per ribadire, senza ambiguità, che la portabilità dei mutui, cioè il passaggio dello stesso prestito da una banca all'altra, ma con un tasso più vantaggioso, dovrà essere senza costi per il cliente. Lo stesso principio era contenuto in una delle "lenzuolate" del ministro, ma finora era rimasto scarsamente applicato: nelle prossime settimane si potrà capire se l'ulteriore precisazione risulterà decisiva. Un altro emendamento, concepito dall'ex vicepremier Tremonti, ma riformulato dal governo in termini meno drastici, chiede alle banche di offrire ai clienti piani di ristrutturazione. Alcuni istituti già lo fanno, con varie modalità: dunque molto dipenderà dalla volontà del sistema bancario. Infine c'è il fondo di garanzia, con una dotazione di 10 milioni l'anno, voluto dalla deputata dell'Udeur Federica Rossi Gasparrini. Dovrebbe permettere a chi è in difficoltà con le rate di ritardare i pagamenti per un massimo di 18 mesi. Per rendere tutto ciò operativo però (e per specificare i criteri di effettivo bisogno per gli interessati) servirà un regolamento del ministro dell'Economia, di concerto con quello delle Politiche sociali. Nelle migliori delle ipotesi se ne parlerà dunque tra qualche mese. MANOVRA, LE MISURE PRINCIPALI Arriva un ulteriore sconto fino a 200 euro per i proprietari di prima casa. Lo sconto si aggiungerà alla detrazione di circa 103 euro già oggi riconosciuta da quasi tutti i Comuni. AFFITTI Per i contratti di affitto detrazioni fiscali fino a circa 300 euro l'anno, che sono triplicate nel caso che i contratti riguardino giovani tra i 20 e i 30 anni che lasciano l'abitazione dei propri genitori. TASSE IMPRESE L'Ires, l'imposta sugli utili delle imprese, scende dall'attuale 33% al 27,5%. In compenso vengono eliminati altri sconti fiscali. Scende anche l'Irap dal 4,25% al 3,9% e sale la franchigia. SEMPLIFICAZIONE Circa 900 mila imprenditori con fatturati inferiori ai 30 mila euro e senza dipendenti dal 2008 non avranno più bisogno del commercialista poiché pagheranno una sola tassa (l'Irpef) al 20%.

Casa, auto, mutui: salasso sulla tredicesima

SELENIO CANESTRELLI

La fetta più grande va in Ici, sorprese da aumenti dei tassi e bollette. 16% per regali e cenone

Il Riformista

1 articolo

FINANZIARIA. IL GOVERNO E LA LOBBY TRASVERSALE DEI SINDACI

Ultimo treno per la riforma dei servizi pubblici

TONIA MASTROBUONI

Con tutto il rispetto, non è certamente "Mr Prezzi" la novità più rilevante della finanziaria approvata sabato in commissione Bilancio alla Camera. Oggi la manovra approda in Aula ma il governo, ancora una volta, non ha avuto il coraggio di opporsi all'onnipotente e trasversale lobby dei Comuni. Così, il testo arriva in assemblea senza l'emendamento che doveva trasferire nella finanziaria la riforma dei servizi pubblici locali. Che era un modo per accelerarne l'approvazione, visto che langue da oltre un anno e mezzo in Parlamento. Tra l'altro, alla luce dei ritardi subiti, rasenta francamente il ridicolo la reazione del presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che ha denunciato nei giorni scorsi il "trasloco" (poi scongiurato) come un «colpo di mano» e un modo «non bello» di procedere. Un'ultima, esile speranza per la riforma targata Bersani-Lanzillotta è legata all'uno o più maxiemendamenti su cui si dà per scontato che l'esecutivo ponga la fiducia nei prossimi giorni. Chissà che un sussulto riformista non s'impossessi finalmente del governo Prodi, su questa riforma fondamentale. In realtà, il provvedimento è stato già depotenziato in questi ultimi diciotto mesi per colpa della tentacolare attività degli instancabili emissari dei sindaci. Per mesi il dito è stato puntato contro l'ala sinistra dell'Unione che aveva bloccato i lavori in commissione per chiedere la moratoria sull'acqua. Nell'ombra il danno peggiore lo stavano però facendo altri, nelle stesse settimane. Nello specifico, i lobbisti dei sindaci, per ovvi motivi molto presenti anche nel Partito democratico e tra i centristi della maggioranza. Abili a introdurre, mentre tutti sparavano addosso a Rifondazione e Verdi, importanti deroghe al metodo virtuoso dell'affidamento dei servizi pubblici attraverso le gare. Un principio che puntava a ridurre al minimo il diffusissimo, anzi, prevalente meccanismo dell' inhouse . Sul Sole24Ore è stato Giorgio Santilli a sintetizzare perfettamente giovedì scorso le ragioni della trincea di ampi settori dell'intera Unione contro la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Un ragionamento che merita di essere riportato testualmente: «Per la politica locale le spa pubbliche sono vere cassaforti», ha scritto Santilli, perché «fanno un fatturato crescente, garantiscono poltrone, difendono l'occupazione anche quando è eccedente, effettuano investimenti e distribuiscono appalti, risultano utilissime come leve per tenere sotto controllo mercato ad alta sensibilità politica, come quelle dei servizi pubblici». Chi controlla queste aziende sono nella stragrande maggioranza dei casi i comuni, quasi sempre retti da sindaci dell'Unione. Si aggiunga che negli ultimi tre o quattro anni il business delle municipalizzate è lievitato enormemente: nel 2004 le aziende in mano ai sindaci erano 405, nel 2006 sono più che raddoppiate a quota 889. Il fatturato è letteralmente esploso a 36 miliardi di euro con ritmi di crescita annua degli investimenti del 10-12 per cento. Ma qual è il ritorno per gli utenti di questa impressionante ondata di espansione del pubblico nei servizi locali? Qual è il beneficio per i cittadini dei loro bilanci che scoppiano di salute? Zero. Almeno, a giudicare dalle bollette e dalla qualità dei servizi (basti pensare ai trasporti in una città eternamente intasata dal traffico e col problema irrisolto dei tassisti come Roma). Bollette che secondo le più recenti stime dell'Adusbef-Federconsumatori subiranno anzi una grave impennata dall'anno prossimo. Secondo le stime di Adusbef-Federconsumatori la bolletta dell'acqua aumenterà di una cifra compresa tra i 15 e i 20 euro, passando dai 120 ai 140 euro annui, mentre per quella sui rifiuti i rincari saranno tra i 25 e i 30 euro. Una stangata che si allarga a tutte le principali voci di spesa e che le due associazioni quantificano in 1.360 euro l'anno. Agli imminenti aumenti, che scatteranno dal 2008, si devono aggiungere i 44 euro in più che gli italiani stanno già pagando quest'anno: secondo il consuntivo 2007 elaborato dalle

associazioni dei consumatori, si tratta di 20 euro in più per l'acqua (+8%) e 24 euro per la nettezza urbana (+11%). Alla luce di questi dati, è il caso di chiedersi se il "Mr Prezzi" più incisivo ed efficace, invece di quello in carne e ossa che farà le sue sporadiche segnalazioni all'Autorità per la concorrenza, non sarebbe stata la riforma dei servizi pubblici locali.

Il Secolo XIX

1 articolo

Finanziaria, si va verso il voto di fiducia

tensioni nella maggioranza

Class Action, scontro

sulla retroattività. Bordon: «Sarebbe un colpo di spugna per i casi come Cirio e Parmalat»

08/12/2007

Roma. Class action: si cambia ma è scontro sulla retroattività. L'azione di massa a difesa dei consumatori torna alla Camera, rivista e corretta con un filtro contro gli abusi e una più ampia platea di associazioni ammesse alla tutela, rispetto alla norma approvata in Senato. L'emendamento presentato dal relatore alla Finanziaria rischia di essere cambiato in corsa, escludendo la validità per il passato.

«Sarebbe un colpo di spugna per casi come Cirio e Parmalat», protestano i consumatori. Se la retroattività sarà esclusa, i due senatori Willer Bordon e

Roberto Manzione, ex ulivisti con le mani libere, avvertono che voteranno contro la Finanziaria, quando il testo di legge tornerà al Senato per la terza lettura, blindato con la fiducia.

Verso la fiducia. Ma anche alla Camera c'è aria di fiducia in aula: prende corpo l'ipotesi di tre voti di fiducia su tre maxi-emendamenti distinti che assorbiranno tutta la Finanziaria. Una mossa che metterebbe il governo al riparo da richiami del Quirinale, contrario a un solo maxi-emendamento blindato come negli anni passati.

Ma la class action non è l'unica grana sulla strada della manovra, che ieri ha marciato marcia rilento in commissione Bilancio con la maggioranza e il governo che hanno negoziato per ore le ultime modifiche prima del rush finale in aula. Fra le novità, anche la riforma dei servizi pubblici voluta dal ministro del Pd, Linda Lanzillotta: dalle future liberalizzazioni sarà esclusa l'acqua, cioè le reti idriche, ma i Comuni protestano.

Il braccio di ferro nella maggioranza è andato avanti fino notte fonda con il capogruppo del Pdc Pino Sgobio che è andato via, sbattendo la porta della commissione Bilancio, per protestare contro il mercato degli emendamenti. I tempi sono quelli che sono: la Finanziaria dovrà essere in aula lunedì e la fiducia incombe.

Mutui, Tfr, sigarette. E' in arrivo un aumento delle sigarette dal prossimo anno per colpa del fisco: i soldi servono per le vittime delle emotrasfusioni e altre categorie. Nel maxiemendamento del relatore Michele Ventura (Pd) hanno trovato posto anche mutui fino a 300 mila euro a totale carico dello Stato per chi ristruttura immobili nei centri storici dei Comuni con meno di 100 mila abitanti.

Entrano in Finanziaria anche gli sgravi fiscali sul Tfr, le liquidazioni, che verranno erogate dall'aprile 2008 ma le risorse stanziare (135 milioni) non bastano a ridurre al 18 per cento l'aliquota del 23 per cento introdotta nel 2001 dalla riforma Tremonti. Sarà il ministro dell'Economia a decidere le modalità del taglio fiscale sul Tfr entro marzo del 2008. I sindacati dicono che si tratta di «un passo positivo» ma aggiungono che il governo dovrà favorire «i redditi medio-bassi».

Una norma del relatore introduce inoltre un bonus di riqualificazione per i co.co.pro, i collaboratori a progetto, rimasti senza lavoro: il bonus è legato a corsi di formazione professionale finalizzati al reinserimento nel mondo del lavoro. La misura viene incontro ai socialisti, che hanno minacciato di non votare la Finanziaria se non fosse stata prevista una indennità a favore dei co.co.pro senza lavoro.

Servizi liberalizzati. Una buona parte della trattativa tra la maggioranza e il governo ha riguardato le norme del ministro Lanzillotta che apre la porta alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il testo di legge è fermo da tempo in Parlamento: il governo ha deciso di sfruttare il treno stracarico di tutto della Finanziaria, che deve essere approvata entro Natale, per arrivare a destinazione con tempi certi.

Misura controversa, quella sui servizi pubblici locali, che ha visto a lungo in trincea la sinistra radicale, contraria a privatizzare soprattutto l'acqua a disposizione dei Comuni, che è rimasta fuori dalla norma. «Le reti idriche resteranno pubbliche», ha spiegato il Verde Angelo Bonelli. Nella riforma entrano invece per elettricità, gas, trasporti e altri servizi locali. Il blitz del governo non piace ai Comuni, che protestano: «E' un colpo di man», dice il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Sicurezza, più soldi. Arrivano 100 milioni in più (200 milioni in tutto) per i mezzi mandati della polizia e dei vigili del fuoco. C'è anche questo fra gli ultimi ritocchi alla Finanziaria. Inoltre, sono stati trovati 10 milioni per rinnovare il contratto dei vigili, 80 milioni per assumere 4 mila 500 nuovi poliziotti, 50 milioni per i Canadair utilizzati contro gli incendi. Il ministro Giuliano Amato è soddisfatto: «Erano le mie richieste». Meno soddisfatto il collegato Antonio Di Pietro: «I soldi non bastano».

Michele Lombardi

08/12/2007

Il Sole 24 Ore

35 articoli

Tabella Gli incrementi

La differenza % di gettito fra le aliquote 2007 e quelle 2006

Fonte: elaborazione su dati Ifel Valle d'Aosta 21.562 Friuli Venezia Giulia 148 Lazio 94 Emilia Romagna 84 Umbria 76 Sardegna 43 Sicilia 41 Molise 41 Abruzzo 40 Marche 40 Lombardia 37 Puglia 34 Piemonte 33 Toscana 32 Veneto 31 Campania 29 Calabria 27 Basilicata 19 Liguria 17 Trentino-Alto Adige 5 Italia 45

Il cruscotto dell'attività legislativa. Necessari 109 giorni a riforma, mentre nella XIV legislatura ne bastavano 45

Tempi lunghi per il sì alle leggi

Si amplia il divario delle proposte approvate: 77 contro le 186 del passato

Antonello Cherchi Non basta certo un mese per recuperare lo svantaggio, in termini di leggi approvate, nei confronti della scorsa legislatura. Il fatto è che invece di guadagnare terreno, l'attuale Parlamento continua a perderne: nei primi 19 mesi della XIV legislatura le Camere erano riuscite a far arrivare al traguardo 186 leggi, contro le 77 dell'attuale. Se poi si guarda al tempo necessario per approvare una riforma, nei primi 19 mesi della precedente legislatura erano sufficienti poco più di 45 giorni, mentre ora il Parlamento non ne impiega meno di 109. La situazione, insomma, è peggiorata. Se, infatti, si raffrontano i dati con quelli registrati dal "cruscotto" pubblicato dal "Sole-24 Ore del lunedì" lo scorso 12 novembre - riferiti ai primi 18 mesi delle due legislature - si evince che, sia in termini di leggi approvate sia di tempo necessario per farle arrivare al sì definitivo, il gap fra le Camere aumenta. In un mese il Parlamento in vigore è riuscito a far tagliare il traguardo a tre disegni di legge, mentre a dicembre della precedente legislatura - i periodi presi in considerazione sono 30 maggio 2001-31 dicembre 2002 e 28 aprile-2006-28 novembre 2007 - il bottino era stato particolarmente ricco, con 23 disegni di legge licenziati. È vero che in quel paniere comparivano 11 ratifiche, ma c'erano anche quattro conversioni di decreti legge, la Finanziaria, oltre ad altri sette provvedimenti "ordinari". Ma non è solo il saldo finale - in termini di leggi approvate - a non migliorare. Rispetto alla situazione fotografata lo scorso mese, continua a peggiorare anche - sempre in relazione ai primi 19 mesi della precedente legislatura - l'impegno che deputati e senatori dedicano al loro lavoro. Le ore di attività di aula e commissioni restano inferiori a quelle del precedente Parlamento e questo, ovviamente, incide, insieme al totale delle leggi, sul conto finale dei tempi necessari per approvarle. Solo sul versante degli atti ispettivi la situazione permane favorevole - così come era nel precedente raffronto riferito ai primi 18 mesi - alle attuali Camere: interpellanze, interrogazioni, ordini del giorno e risoluzioni fanno registrare, sia per quanto riguarda il numero di quelli presentati sia di quelli definiti, un maggior attivismo di deputati e senatori del Parlamento odierno. Rimane il fatto che i dati sono parzialmente rivelatori. Intanto perché non è detto che la minore produttività legislativa sia necessariamente un male, tenuto conto dell'abbondanza delle normative in vigore. Così come il maggior tempo speso per far arrivare una riforma al traguardo potrebbe essere letto in termini di maggiore attenzione dedicata a ogni proposta. Potrebbe, cioè, essere la spia di un dibattito più approfondito, per quanto resti incontrovertibile che oggi aula e commissioni lavorano, nel complesso, meno. Non si può neanche dire che il minor numero di leggi approvate dalle attuali Camere sia il frutto di una più fitta navetta parlamentare. Anche in tal caso, è la precedente legislatura ad avere, in percentuali, fatto maggiore ricorso alla doppia lettura da parte di almeno una Camera: è accaduto il 27,9% delle volte, contro il 18,1 della XV legislatura.

LA NAVETTA

27,9% Nella XIV legislatura Percentuale di leggi approvate nei primi 19 mesi della precedente legislatura con la doppia lettura da parte di almeno una Camera. In totale, infatti, sono giunte al traguardo 186 riforme e si è fatto ricorso alla doppia navetta 52 volte 18,1% Nella XV legislatura Percentuale di leggi approvate in questa legislatura con almeno un triplo passaggio. Le riforme sono state 77 e 12 hanno richiesto la doppia lettura da parte di un ramo (due da parte di entrambi i rami)

La lunga vita della Tarsu. Il balletto delle proroghe

La tariffa rifiuti compie 10 anni ma in realtà non è mai nata

Maurizio Fogagnolo La Finanziaria 2008 contiene l'ennesima proroga per il definitivo pensionamento della tassa raccolta rifiuti (Tarsu), introdotta dal Dlgs 507/1993, e la sua sostituzione con una tariffa, che nelle intenzioni del legislatore dovrebbe costituire il corrispettivo per l'effettivo servizio di raccolta e smaltimento rifiuti reso dai Comuni. Prosegue così il "debutto infinito" del nuovo regime tariffario, che a oltre dieci anni dalla sua introduzione (con il Dlgs Ronchi 22/1997) è ancora lontana dal traguardo. Con l'emanazione del Codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006), non ancora operativo per mancanza dei decreti attuativi, è stata infatti prevista l'introduzione di una nuova versione della tariffa e quindi abrogato il decreto Ronchi, che è tramontato senza aver dispiegato davvero i suoi effetti. L'ostacolo principale, che ha negato alla nuova tariffa il successo, è legato ai notevoli aumenti che la sua introduzione avrebbe comportato nei confronti di alcune categorie, che ha creato negli ultimi dieci anni un sostanziale stallo: chi ha introdotto in via sperimentale la tariffa, infatti, l'ha fatto più per esternalizzare il servizio (e farlo uscire dai vincoli del Patto di stabilità) che per introdurre una forma di prelievo più rispondente all'effettiva quantità di rifiuti prodotta dagli utenti ed all'effettivo servizio prestato dal Comune. L'emblema di questo corto circuito normativo si ritrova nelle continue proroghe introdotte dalle varie Finanziarie succedutesi dal 2001 al 2005, che hanno costantemente rinviato l'obbligo per i Comuni di passare a tariffa. L'emanazione del Codice ambiente ha segnato la fine del processo di progressiva applicazione della tariffa Ronchi e ha indotto il legislatore a bloccare definitivamente l'introduzione del Dlgs 22/1997 da parte dei Comuni, in attesa dell'applicabilità della nuova versione. Per quanto il Codice avesse fatto salva - sino all'approvazione del regolamento attuativo della nuova tariffa - l'applicazione dei regolamenti previgenti e dei provvedimenti attuativi del Dlgs 22/1997 (ovviamente per i soli Comuni che nel frattempo avessero adottato la Tariffa Ronchi), il comma 184 della Finanziaria 2007 ha infatti imposto ai Comuni, nelle more della completa attuazione del decreto ambientale, di mantenere invariato per il 2007 il regime di prelievo adottato per l'anno 2006. Questa norma, che ha vietato ai Comuni di passare anche in via sperimentale alla tariffa nel 2007, è stata ora riproposta anche dalla Finanziaria 2008, che congela il regime di prelievo anche per il 2008. Una scelta peraltro sbagliata perché, - pur avendo implicitamente chiarito che nessun Comune che applichi ancora la Tarsu sarà tenuto nel 2008 a coprire integralmente il costo del servizio, - la disposizione introduce di fatto un ulteriore regime transitorio, basato sull'obbligo per i Comuni di mantenere la stessa tipologia di entrata del 2006, impedendo così agli enti di adottare una corretta pianificazione del passaggio a tariffa. La cui introduzione è prevista anche dal Codice ambiente, con caratteri analoghi a quelli della Tariffa Ronchi (copertura integrale del costo del servizio e affidamento a un soggetto esterno al Comune, individuato dall'autorità d'ambito). In questo quadro, più che congelare lo status quo del 2006, sarebbe più utile eliminare espressamente l'obbligo per tutti i Comuni di raggiungere la copertura integrale del costo del servizio al 1° gennaio 2008 (abrogando l'articolo 11 del Dpr 158/1999) e comunque fino alla effettiva applicabilità della nuova tariffa e, nel contempo, permettere agli enti locali - nel rispetto della loro autonomia impositiva e regolamentare - di scegliere quale regime adottare. Rendendo possibile per i Comuni che ancora applicano la Tarsu l'introduzione sperimentale della tariffa attualmente disciplinata dall'articolo 49 del Dlgs 22/1997. Soltanto con il ripristino del potere decisionale dei Comuni in materia sarà infatti possibile la progressiva introduzione della tariffa prevista anche dal Codice ambiente, e l'adeguamento di categorie e tariffe all'esigenza di aumentare la copertura dei costi del servizio, che rischia invece di essere bloccato dalla norma contenuta nella Finanziaria. E di esplodere quando la

tariffa prevista dal Codice ambiente entrerà in vigore, sempre che anche allora non si avvii un nuovo balletto di proroghe.

Le addizionali. Entrano a regime le aliquote sbloccate

Il reddito 2008 fa i conti con gli aumenti locali

A SCOPPIO RITARDATO Fino a novembre si faranno sentire in busta gli effetti dei rincari (in media il 45%) decisi a inizio anno

Luigi Lovecchio Per il 2008 l'Irpef tenta la strada di nuovi sconti, ma mentre i benefici sono ancora in cantiere c'è un dato certo: i redditi di lavoratori e pensionati l'anno prossimo sentiranno davvero l'effetto dei rincari alle addizionali locali decise nel 2007, che finora hanno solo "assaggiato" con l'acconto del 30% introdotto dalla Finanziaria 2007 (legge 296/2006). La legge di bilancio dello scorso anno ha infatti complicato non poco i meccanismi di pagamento delle addizionali comunali all'Irpef, distinguendo i due capitoli dell'acconto e del saldo. L'acconto si calcola sul reddito dell'anno precedente. A tale scopo, si assume l'aliquota pubblicata entro il 31 dicembre ovvero, in mancanza di pubblicazione, quella deliberata e pubblicata per l'anno precedente. Ad esempio, l'acconto 2008 sarà calcolato utilizzando la delibera comunale 2008, se è pubblicata entro il 31 dicembre 2007, oppure, in assenza di pubblicazione, l'aliquota 2007. L'imposta così ottenuta si conteggia al 30 per cento. Il pagamento, per i dipendenti, avviene mediante trattenuta in busta paga, in un massimo di nove rate mensili, a partire dal mese di marzo. Per la generalità dei soggetti passivi, il versamento avviene in sede di saldo Irpef risultante dalla dichiarazione dei redditi. Il saldo dell'addizionale comunale, che si calcola al netto dell'acconto, è corrisposto con le medesime modalità evidenziate a proposito dell'addizionale regionale. Nel corso del 2008, pertanto, sino al mese di novembre, i lavoratori dipendenti subiranno le trattenute a titolo di saldo di addizionale regionale e comunale relative al 2007 e a titolo di acconto di addizionale comunale relativa al 2008. In caso di cessazione del rapporto di lavoro in corso d'anno, l'intero importo delle addizionali ancora dovute è trattenuto in un'unica soluzione, in sede di conguaglio di fine rapporto. Fino a novembre dell'anno prossimo, insomma, il reddito netto dovrà fare i conti con le scelte effettuate a inizio 2007 dai sindaci, che dopo quattro anni di blocco hanno accelerato drasticamente sul prelievo sul reddito: gli aumenti decisi a valere sul 2007 hanno accresciuto il conto medio in Italia del 45%, ma lo sblocco ha avuto effetti diversi nelle varie regioni: a parte il picco della Valle D'Aosta, dove l'aumento esponenziale si spiega con il fatto che fino al 2006 l'addizionale era sostanzialmente sconosciuta (in Valle il gettito passa da 7mila euro a 1,6 milioni), spiccano i rincari nei Comuni friulani (+148%), negli enti del Lazio (+94%) e dell'Emilia Romagna (+84%), mentre all'altro capo della classifica ci sono i ritocchi contenuti del Trentino-Alto Adige (+5%) e della Liguria (+17%). Un insieme di manovre che porta in dote all'addizionale quasi 2,4 miliardi di euro, cioè 750 milioni in più rispetto all'anno prima.

Fisco LE PERSONE FISICHE

Sconti Irpef, dote pesante

Nelle dichiarazioni del 2005 riconosciuti oneri per 8,5 miliardi IN CRESCITA Da gennaio destinate a diventare 54 le tipologie di spese deducibili e detraibili che consentono di ridurre le tasse

Marco Mobili Gianni Trovati Sconti per gli interessi passivi sui mutui, detrazioni per i contratti di assicurazione o le spese per l'istruzione universitaria e un occhio di riguardo per chi dà un sostegno ai partiti o alle associazioni sportive. Sono tante le porte che aprono la strada agli sconti fiscali e che in un anno producono benefici per 8,5 miliardi di euro. Una cifra, peraltro, che non abbraccia la totalità dei vantaggi riconosciuti alle persone fisiche, perché i dati ad oggi disponibili e quantificati dal Fisco sono quelli relativi ai modelli Unico e 730 presentati nel 2005. E che rappresenta solo la base per la macchina degli sconti fiscali che sta scaldando i motori con le indicazioni contenute nel Ddl Finanziaria per il 2008. Che nella versione ora in discussione alla Camera prevede espressamente di destinare a nuove detrazioni per i redditi bassi le maggiori entrate fiscali che si dovessero registrare l'anno prossimo. Tornando all'ultimo anno misurato dal Fisco, sulla base del fatto che l'imposta lorda nel 2005 sfiorava i 140 miliardi di euro, si arriva a calcolare che per gli oneri che ottengono un trattamento particolare dal Fisco ogni contribuente gode in media di uno sconto pari al 6,1 per cento. Poco più di 212 euro a testa, volendo indicare una media aritmetica che però non dice tutto sulle agevolazioni reali concesse dall'Erario. Ogni contribuente, infatti, trova il suo sconto "su misura", che dipende dalle spese sostenute e spesso dal reddito e può assumere la forma della deduzione (abbattimento dell'imponibile) o della detrazione (taglio dell'imposta da pagare). Tra le prime, la palma della generosità tocca al beneficio riconosciuto a chi stacca ogni mese l'assegno di mantenimento per il coniuge; i 100mila contribuenti che l'hanno fatto notare al Fisco, infatti, si sono visti abbassare in media il conto Irpef di 1.304 euro. Sul podio dei benefici fiscali si incontrano anche le spese per l'assistenza a portatori di handicap (904 euro di sconto medio) e quelle per la previdenza complementare (484 euro), mentre tra le detrazioni la più ricca è quella rivolta alle spese sostenute per beni soggetti a vincoli architettonici o artistici, che si è tradotta in uno sconto medio di 2.060 euro. Un privilegio, però, ovviamente toccato a pochi (2.894 persone, peraltro fortunate anche per altri motivi), mentre gli sgravi più universali rientrano nel grande capitolo delle spese sanitarie, che per quasi 12 milioni di contribuenti si sono tradotte (anche) in 160 euro di taglio a testa. In totale, in un anno passano sui tavoli dell'"ufficio sconti" dell'amministrazione finanziaria quasi 41 miliardi di euro di imposte: 24,6 prendono la forma delle detrazioni e, applicando il taglio classico del 19%, si traducono in 4,66 miliardi di sconto netto. Gli altri 16 miliardi imboccano invece la via delle deduzioni e, dal momento che l'aliquota media dell'anno si è attestata al 24,18%, hanno prodotto 3,88 miliardi di tagli fiscali. Questi numeri, come accennato, sono destinati a crescere con la nuova spinta all'alleggerimento fiscale impressa dalla manovra per il 2008, su cui il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco ha già messo al lavoro un pool di esperti fiscali incaricati di scrivere nelle prossime settimane un libro bianco sul tema. Con l'obiettivo dichiarato di attenuare le richieste del Fisco nei confronti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, con una riduzione che per i redditi più bassi non potrà essere inferiore al 20 per cento. Ma le agevolazioni, rispetto a quelle fotografate dalle ultime statistiche, hanno in realtà già cominciato a espandere i loro confini. La dichiarazione dei redditi compilata nel 2005 elencava, infatti, 38 benefici legati a specifiche voci dei contribuenti, ma già l'anno successivo gli oneri che davano diritto a un alleggerimento erano saliti a quota 41, grazie all'ingresso delle spese per gli asili nido, le erogazioni alle Onlus o agli enti di ricerca e gli oneri sostenuti per l'assistenza personale. Dopo un 2006 statico, il 2007 è intervenuto ad arricchire nuovamente l'elenco,

che ha visto fra l'altro il debutto delle detrazioni "ecologiche" (interventi di risparmio energetico, frigoriferi classe A e motori elettrici). E nella manovra in cantiere alla Camera si stanno scaldando a bordo campo tre nuove detrazioni (affitti per i redditi medio-bassi, affitti per i giovani e abbonamenti al trasporto locale), che fanno salire il conto totale a quota 54.

Fisco LE IMPOSTE LOCALI

Il taglio all'Ici premia le case dei romani

Nella capitale la detrazione media più elevata (122 euro) - Imposta annullata in Trentino-Alto Adige

Gianni Trovati I cittadini di Roma e Torino si potranno godere la dote più ricca, rispettivamente 122 e 117 euro per abitazione, mentre chi vive in Trentino-Alto Adige avrà la soddisfazione di dire definitivamente addio all'imposta sulla prima casa, che in Regione nel 2008 scompare per tutti. L'italiano medio, invece, riceverà un beneficio di 77 euro, con uno sconto del 34,9% rispetto a quanto pagato quest'anno. Prendono forma gli effetti della nuova detrazione statale sull'Ici per la prima casa prevista dal Ddl Finanziaria per il 2008 ora in discussione alla Camera. A elaborarli, città per città, è un'indagine a tappeto sui conti dei Comuni capoluogo svolta da Crel e Unioncamere del Veneto, con il supporto tecnico del Centro Studi Sintesi. Per individuare il valore reale, città per città, della nuova detrazione, lo studio ha ricostruito la base imponibile delle abitazioni principali, applicando ad essa il "taglio" dell'1,33 per mille istituito dalla manovra. In valore assoluto, ovviamente, lo sconto cresce dove l'imposta effettivamente pagata è più alta e si riduce al lumicino dove i valori catastali contenuti e la bassa pressione fiscale abbassano il conto dell'imposta: si spiegano così, ad esempio, i 19 euro di alleggerimento di cui si dovranno accontentare i cittadini di Crotone, i 27 euro che finiranno in tasca a chi abita a Trapani o i 35 che toccano in sorte a Rovigo e Frosinone. Al capo opposto della classifica, invece, il primato trentino si spiega con il fatto che le generose detrazioni già in atto a livello locale riducevano l'imposta in misura consistente, e l'intervento governativo sul 2008 completa il lavoro. Ma a spingere i ricercatori veneti, che già in passato hanno messo sotto la lente i «costi del non federalismo», è soprattutto il nuovo colpo all'autonomia dei conti comunali inferto dalla misura. Fatto 100 il gettito Ici al lordo delle detrazioni, infatti, quest'anno i Comuni potevano contare su risorse proprie per 61,8, mentre l'anno prossimo la loro quota scenderà al 36,3 e la fetta mancante entrerà nel gioco (ancora incerto) delle compensazioni. Il risultato (si veda il grafico in alto) è un'erosione di altri 2,3 punti dell'autonomia tributaria locale (cioè la quota di entrate da tributi propri sul totale), che scende a quota 41 per cento (la differenza con il 2005 è invece un fenomeno solo contabile, dovuto al cambio delle regole sulla compartecipazione all'Irpef statale). Il federalismo fiscale, insomma, continua a essere molto presente nel dibattito ma a latitare nella realtà. E questo passo del gambero riduce i margini di manovra degli amministratori locali: «Quello del Governo - riflette ad esempio Francesca Balzani, assessore al Bilancio del Comune di Genova - è un intervento a gamba tesa senza senso, che mette in soffitta tutte le misure sulla prima casa che avevamo in progetto. Ora non ci resta che immaginare qualche beneficio per i canoni concordati e le ong». E con l'eccezione di Milano, che nelle misure fiscali per il 2008 approvate dalla Giunta abbassa l'Ici per la prima casa dal 4,7 al 4,4 per mille, nessuno nei capoluoghi di Regione sembra cullare l'intenzione di ridurre la pressione fiscale. «Il nostro Fisco - spiega da Firenze l'assessore al Bilancio Tea Albini (anche lei ha già portato i conti 2008 in Giunta) - rimarrà fermo, ed è già un buon risultato vista la costante sottovalutazione del ruolo dei Comuni da parte del legislatore». Stessa riflessione arriva da Roma (che però sull'Ici era intervenuta con un alleggerimento nel 2007), mentre a Torino, dove le misure fiscali sono ancora in fase di costruzione, non si esclude nulla: «L'Ici - spiega Gianguido Passoni, che tiene i conti di Palazzo di Città - rimarrà ferma se non arriveranno troppe notizie negative, ma per noi l'effetto finanziario della nuova detrazione è forte e si somma ai tagli già subiti per i fabbricati rurali e i servizi esternalizzati». In vista, invece, c'è un ritocco al rialzo della Tarsu (in media del 5%, ma più consistente per le attività commerciali) per avvicinarsi alla copertura totale del servizio (si veda il pezzo in basso). Tarsu in pericolo (+4-5% è la previsione) anche ad Ancona per

l'aumento dei costi di scarica, mentre si affaccia anche un nuovo ritocco all'addizionale Irpef, che potrebbe toccare il tetto dello 0,8% (l'anno scorso era passata dallo 0,5 allo 0,7%).

ANCI RISPONDE

La telecamera del Comune non può «spiare» le abitazioni Agostino Bultrini È legittima l'apposizione di telecamera per monitorare un'area urbana nella quale si registra un elevato allarme sociale per la microcriminalità. Tuttavia il sistema di videosorveglianza deve essere configurato con gli accorgimenti necessari ad impedire che gli operatori siano in condizione di manovrare la telecamera in modo da osservare le abitazioni private. È il principio espresso in un recente provvedimento dal Garante per la protezione dei dati personali, con il quale l'Autorità ha invitato un'amministrazione comunale a rivedere la taratura dell'impianto dato che l'operatore avrebbe potuto spostare le telecamere in tutte le direzioni ed effettuare zoom riprendendo aree non pertinenti rispetto agli scopi e alle finalità dell'installazione. Il Garante ha ribadito l'esigenza di adottare modalità del trattamento pienamente rispettose dei principi in materia di protezione dei dati personali, in conformità con le indicazioni formulate nel provvedimento generale del 29 aprile 2004, delimitando quindi la dislocazione, l'uso dello zoom e l'angolo visuale delle telecamere in modo da escludere ogni forma di ripresa, di particolari non rilevanti e di spazi interni di abitazioni, anche attraverso un sistema di settaggio e oscuramento automatico delle riprese, non modificabile dall'operatore. I dati delle associazioni È pervenuta al Comune richiesta di poter visionare l'elenco completo di tutte le associazioni e dei rispettivi presidenti, con numero di telefono, per offrire loro delle sponsorizzazioni o contributi in denaro. L'istanza riguarda oratori, parrocchie, associazioni sportive e sociali. È possibile accoglierla? Il quesito dovrebbe essere precisato con riferimento al soggetto che ha avanzato la richiesta nonché all'interesse dedotto. Ove l'interesse sotteso alla richiesta di accesso sia esclusivamente quello di favorire «sponsorizzazioni/contributi», deve ritenersi insussistente un interesse meritevole di protezione. L'amministrazione comunale non integra una sede istituzionale ove generare contatti di tal genere. Il Comune non raccoglie i suddetti dati per favorire sponsorizzazioni di terzi, talché si avrebbe un uso esorbitante dei dati raccolti. Tra l'altro, taluni dati sono anche di natura sensibile ai sensi della definizione di cui all'art. 4 del Dlgs 196/2003 (parrocchie ed oratori cattolici). Di conseguenza i relativi dati potrebbero essere trattati solo in conformità al regolamento per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari adottato dalla amministrazione municipale. Si suggerisce, in conclusione, di rigettare la richiesta per carenza di adeguato interesse. L'affidamento a esterni Un Comune vuole attivare per i dipendenti un servizio di interrogazione e stampa del cedolino mediante collegamento ad un apposito sito web con codice e password. Deve trasmettere il file contenente i dati ad una società incaricata che ha il compito di lavorarli prima di archivarli. Quali sono gli atti da adottare? Il trattamento dei dati affidati all'esterno trova collocazione nel Documento programmatico della sicurezza. In proposito il Garante per la privacy, nella Guida operativa a redigere il Dps del giugno 2004 fornisce alcune indicazioni per regolamentare il rapporto con soggetti esterni incaricati di trattare dati personali. In particolare dovranno essere previsti: la descrizione dell'attività esternalizzata; i trattamenti effettuati nell'ambito della predetta attività: i soggetti esterni cui è affidata l'attività ed il ruolo ricoperto agli effetti della disciplina sulla protezione dei dati personali (titolare o responsabile del trattamento); la descrizione dei criteri per un adeguato trattamento dei dati. Inoltre il soggetto esterno dovrà: garantire la protezione dell'integrità dei dati contro le perdite; dare autorizzazione per l'accesso solo a chi ne debba fare uso; impedire l'intercettazione (fortuita o dolosa) nella fase di trasmissione; precostituire sistemi di recupero nell'eventualità di perdite. Il soggetto esterno deve assumere l'impegno di garantire il trattamento dei dati nei termini richiesti dal Dps, oltre ad obbligarsi ad adottare le istruzioni specifiche eventualmente

ricevute per il trattamento di dati personali o di integrarle nelle procedure già in essere. Gli impegni suddetti devono assumere vincolo contrattuale. Servizi pubblici locali Il Comune ha chiesto alla società che gestisce lo smaltimento rifiuti e la fornitura di gas e acqua, i dati delle utenze attive presso alcune unità immobiliari, per procedere ad un corretto allineamento dei dati catastali alla toponomastica e definire accertamenti di fabbricati rurali. I responsabili li hanno forniti senza indicazione dell'intestazione né della decorrenza, poiché le norme sulla privacy, secondo loro non consentono di divulgare le notizie fornite dagli utenti per esigenze diverse da quelle previste per la gestione del contratto di fornitura. È lecito il loro comportamento? Nel momento in cui viene imposta all'ente l'attività di controllo, liquidazione, accertamento e riscossione delle entrate locali, per il periodo considerato dalla legge, si configura un obbligo per lo stesso ente di provvedere ai relativi adempimenti, tanto che l'inosservanza determina una responsabilità di natura patrimoniale qualora si configuri una mancata entrata a seguito di comportamenti connotati da dolo o colpa grave. Tale attività assumendo carattere obbligatorio, trova fondamento nelle specifiche disposizioni che regolano l'applicazione del tributo. Ciò premesso, l'art. 18 del Dlgs 196/03 stabilisce che qualunque trattamento di dati personali da parte di soggetti pubblici è consentito soltanto per lo svolgimento di funzioni istituzionali. Inoltre, nel caso in questione non occorre fornire all'interessato l'informativa di cui all'art. 13 dello stesso decreto 196 in quanto, ai sensi del comma 5, i dati raccolti presso soggetti diversi dall'interessato, da trattare in base ad un obbligo di legge, non richiedono tale preventivo adempimento. Pertanto si ritiene che la richiesta dell'ente sia da considerare legittima e conforme alle disposizioni del Dlgs 196/03. «Il Sole-24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

Organizzazione. Per Forum Pa la figura si concentra nelle realtà più avanzate

Una città su due si affida al direttore generale

City manager meno diffusi nel Nord-ovest e a Mezzogiorno

Eleonora Della Ratta Enti locali gestiti come aziende, un manager a cui affidare l'attuazione delle proprie politiche: è la scelta, almeno nelle intenzioni, che ad oggi hanno compiuto 47 Province e 143 Comuni sopra i 15mila abitanti. A dieci anni dall'entrata in vigore della legge Bassanini-bis (legge 127/1997) molte sono le amministrazioni locali che affiancano un direttore, scelto dal sindaco e approvato dalla Giunta, al segretario generale, scelto anche lui dal primo cittadino all'interno di un albo nazionale. Tanti enti però non hanno ancora introdotto questa figura o affidano il ruolo di direttore allo stesso segretario. A fotografare le scelte delle diverse amministrazioni locali è una ricerca di Forum Pa che viene presentata oggi a Venezia, in occasione del convegno «Il direttore generale dell'ente locale - Riflessioni e prospettive a 10 anni dall'invenzione di una professione», promosso da Andigel, Comune di Venezia, Università Ca' Foscari e Forum Pa. Negli oltre 700 Comuni che possono avvalersi della figura del direttore generale il 37,2% ha deciso di affidare questo ruolo al segretario, che resta invece unico amministratore delle funzioni di gestione e controllo nel 42,5% degli enti. Una tendenza che cambia nei Comuni più grandi: i direttori puri sono nel 49% delle città con oltre 100mila abitanti e nel 38% dei Comuni capoluogo. Anche se resta una certa conflittualità tra segretari e direttori, si registra qualche prova di dialogo fra i segretari, che propongono una figura unica al vertice dell'ente, e i direttori, che chiedono invece di tenere separate le due funzioni di gestione e controllo. Il ricorso al city manager cambia anche da Regione a Regione: lo studio condotto su tutte le province italiane e 701 Comuni dimostra come gli enti che si più si affidano ad un direttore siano concentrati nel Centro (27%) e nel Nord-est (25%), mentre sono ancora pochi al Nord-ovest (15%) e al Sud (17%), dove si tende ad affidare l'incarico manageriale allo stesso segretario (57%). Stesso trend per le province: il 45,2% degli enti affida la gestione ad un city manager, ma nel centro Italia la quota sale al 57%. Secondo la ricerca di Forum Pa esiste anche un rapporto diretto tra la presenza del city manager e la qualità della vita nei Comuni. L'Andigel ha analizzato i dati che emergono da tre classifiche: quella sull'ecosistema urbano dell'annuale ricerca di Legambiente, quella sulle «Città digitali» del Censis, che classifica le performance dei siti pubblici, e la classifica del Sole-24 Ore sulla qualità della vita nelle province. Tra le 20 città considerate migliori per qualità ambientale il 65% ha un direttore generale, così come è presente nel 60% dei Comuni con un sito pubblico più efficiente e nel 45% delle Province in cui si vive meglio. Il city manager è presente anche in oltre la metà dei 20 Comuni più virtuosi secondo i bilanci messi a disposizione del ministero dell'Interno. In questi dieci anni non sono mancate le discussioni intorno alla figura del direttore generale, un ruolo sempre più professionalizzato che vede un forte turn over e scambi tra una città e l'altra. Spesso si tratta di manager di professione, ma non mancano direttori che hanno ricoperto ruoli dirigenziali all'interno dell'ente o con cariche politiche alle spalle. Sembra essere anche una professione quasi esclusivamente maschile: sono uomini nell'89,1% dei comuni e nel 91,5% delle province e spesso vengono dall'esterno. Affidare la gestione di un ente ad un city manager costa: se è vero che il loro stesso ingaggio è legato al raggiungimento dei risultati, le cifre sono comunque alte, con indennità che arrivano ad essere tre volte superiori a quelle del sindaco.

Ordinamento. Le regole sulla successione delle norme

Legge abrogata se incompatibile

IL MECCANISMO La disposizione precedente si intende cancellata quando l'innovazione produce un regime non armonizzabile con essa

Vittorio Italia Una norma è tacitamente abrogata dalla norma successiva soltanto quando tra le due vi è un rapporto di assoluta incompatibilità, cioè una radicale difformità degli elementi essenziali delle due discipline. Così ha deciso il Consiglio di Stato, sezione IV, 16 novembre 2007, n. 5842, che ha confermato la decisione del Tar Lazio - Roma, sezione I bis, 26 giugno 2004, n. 6289, e ha ribadito con ulteriori persuasivi argomenti questo importante aspetto della vigenza delle norme. Infatti, i dubbi sull'abrogazione tacita delle norme si presentano spesso (specie negli enti locali), e sovente i sindaci, consiglieri e amministratori non sanno esattamente se una determinata norma sia vigente o sia stata tacitamente abrogata, e se essi siano responsabili per l'applicazione di una norma abrogata. Il caso sottoposto all'attenzione del Consiglio di Stato riguardava una particolare questione di indennità aggiuntive per gli impiegati del soccorso aereo per la lotta agli incendi boschivi, ed era dubbio se un'ordinanza del ministero per il coordinamento della Protezione civile (n. 688/1986) fosse stata tacitamente abrogata ad opera del successivo articolo 21 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, che stabiliva: «Sono abrogate tutte le norme non compatibili con le disposizioni della presente legge». I giudici hanno stabilito che, nel caso di specie, l'ordinanza non era stata abrogata, e hanno fissato dei principi che valgono per tutte le ipotesi di abrogazione tacita. Si è infatti affermato che l'abrogazione tacita tra due norme può avvenire: 1) quando tale incompatibilità sia assoluta, nel senso che la seconda norma regoli la medesima situazione in modo tale che il nuovo regime e quello precedente non possano coesistere; 2) i due regimi non siano armonizzabili, a causa della radicale difformità degli elementi essenziali recati dalle due previsioni normative. La sentenza è esatta. Essa ha stabilito con puntuali determinazioni il parametro dell'abrogazione tacita, ed ha ripreso il disposto dell'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale, secondo il quale «le leggi non sono abrogate che da leggi posteriori per dichiarazione espressa del legislatore, o per incompatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti (...)». Il concetto di «incompatibilità» risale al diritto romano, ed è come scolpito dalle parole da cui deriva: «cum pati», che significano soffrire assieme, sopportare, sopportarsi assieme. Anche le leggi, come le persone, possono essere incompatibili tra di loro. Se il contrasto è assoluto ed insanabile, esse non possono coesistere, e (ripetendo un'impetosa ma inflessibile regola di natura) la nuova norma abroga la vecchia norma incompatibile. È certamente auspicabile che l'abrogazione delle norme sia sempre esplicita, ma la citata decisione del Consiglio di Stato può costituire un'utile bussola interpretativa per le numerose ipotesi, ancora esistenti, di incerte abrogazioni tacite.

EURO PA Bolzano, conti solidi anche grazie al software

GLI STRUMENTI L'ente ha ottenuto un rating tripla A dopo l'adozione di soluzioni tecnologiche che hanno migliorato le performance finanziarie OPZIONI AMPIE La «certificazione» permette un accesso più ampio al mercato dei capitali e a forme di finanziamento alternative ai mutui

Chiara Lupi* Il Comune di Bolzano è un ente affidabile: ha raggiunto il massimo livello di rating, cioè di «affidabilità finanziaria» legata al rimborso del proprio debito. Per ottenere questo risultato, il Comune ha dovuto compiere un percorso di crescita supportato dall'adozione di adeguate soluzioni software. In particolare, nell'area della contabilità finanziaria e in quella della contabilità economico patrimoniale, un software dedicato ha migliorato le performance finanziarie, rendendo più flessibile il bilancio. Per quanto riguarda invece il controllo di gestione, è stata implementata una soluzione che ha consentito di raggiungere un grado maggiore di chiarezza nella programmazione e nell'ottenimento degli obiettivi. A sottolineare i vantaggi ottenuti dal Comune Fabio Bovolon, responsabile dei Servizi finanziari del Comune di Bolzano: «In primo luogo, è aumentato il volume di azioni a supporto della direzione; in secondo luogo, tutti gli attori del sistema bilancio hanno la possibilità di verificare la situazione finanziaria dell'ente. Inoltre, è stato possibile integrare diverse banche dati e dar vita a un sistema di contabilità integrato». Il Comune di Bolzano è l'unico in Italia ad aver ottenuto il massimo grado di Rating: AAA/F1+. «Abbiamo raggiunto questo risultato - prosegue Bovolon - grazie a diversi fattori: la stabilità politica, i programmi chiari, il forte supporto della Provincia autonoma di Bolzano; ancora, il raggiungimento di elevate performance finanziarie, la flessibilità del bilancio e una gestione di quest'ultimo competente e sofisticata, con un efficiente sistema di controllo interno. Infine, grazie a livelli del debito a medio e lungo termine stabili e non elevati e al contesto socio-economico ricco e diversificato della nostra realtà comunale. Il rating AAA indica la più bassa aspettativa di rischio di credito, e viene assegnato solo nei casi di forte capacità di far fronte agli impegni finanziari, nel pieno rispetto delle scadenze assegnate». I benefici che un elevato livello di affidabilità finanziaria porta con sé sono molteplici. Innanzitutto, un accesso più ampio al mercato dei capitali: gli investitori istituzionali sono sempre più orientati a non acquistare titoli emessi da soggetti economici privi di rating. Viene poi facilitato l'accesso a forme di finanziamento alternative rispetto al mutuo bancario. Il rating consente inoltre all'ente titolare dello stesso di confrontarsi con altre realtà a livello nazionale e internazionale e favorisce il rafforzamento della propria capacità contrattuale con il sistema bancario, in termini di condizioni finanziarie sui finanziamenti ottenuti. Ma il massimo livello di rating è solo un punto di partenza. «Sono diversi gli obiettivi che abbiamo intenzione di raggiungere a breve - conclude Bovolon -. Innanzitutto, focalizzare la nostra attenzione sulla gestione documentale, sul controllo di gestione da integrare con il piano di sviluppo strategico e concentrarci nel controllo sulle partecipate da affiancare alla consolidazione del bilancio. Ultimo obiettivo è passare dalla fase di test a quella di start up, il primo gennaio 2008, per quanto riguarda il mandato informatico». *Coeditor di E-Gov, informatica ed enti locali E-government, federalismo fiscale, riforma dei servizi di pubblica utilità: sono questi alcuni dei temi che coinvolgono quotidianamente la Pubblica amministrazione. Per offrire uno strumento di aggiornamento a chi è impegnato come amministratore, dirigente o funzionario degli enti locali, EuroP.A in collaborazione con il Sole-24 ore del Lunedì affronta - in questa rubrica, un problema di attualità normativa e istituzionale. Lasciando una linea aperta con i lettori che possono inviare segnalazioni e commenti a info@euro-pa.it.

Controlli. In base alla Finanziaria 2008 sarà l'organo elettivo a fissare i programmi riprendendo così autonomia e poteri

La Corte vigila sui Consigli forti

Società e incarichi: spazio all'assemblea comunale che però riferisce ai giudici

Patrizia Ruffini Nuovi adempimenti in materia di incarichi esterni e verifica del trasferimento di personale e risorse finanziarie alle partecipate. Ma c'è anche l'utilizzo razionale delle dotazioni strumentali, delle autovetture di servizio e del patrimonio immobiliare tra i nuovi capitoli che si apriranno a partire dal prossimo anno in materia di controllo della Corte dei conti sugli enti locali. Il Ddl Finanziaria per il 2008 amplia, infatti, il coinvolgimento della magistratura contabile. La questione sugli incarichi nasce all'interno di una disciplina della materia revisionata con l'inserimento di tre nuovi paletti al ricorso all'esterno per consulenze, studi o ricerche. Innanzi tutto gli incarichi andranno contemplati in un programma da sottoporre all'approvazione dell'organo consiliare. Dopo di che la Giunta dovrà stabilire criteri e modalità per l'affidamento, oltre che il limite massimo della spesa annua, intervenendo sul regolamento relativo all'ordinamento degli uffici e dei servizi. Regolamento su cui la Corte dovrà esprimere, entro 30 giorni dalla ricezione, un parere obbligatorio, ma non vincolante, sulla legittimità e compatibilità finanziaria. L'affidamento di incarichi al di fuori delle regole indicate nel regolamento comporta illecito disciplinare e responsabilità erariale. Altra novità che coinvolge la Corte dei conti è il meccanismo che obbliga l'ente che partecipi a società o enti effettui una reale riallocazione di risorse umane e finanziarie, senza incrementi di spesa pubblica. Si prevede, infatti, che le amministrazioni, nella costituzione di società o enti o nell'acquisizione di partecipazioni trasferiscano le risorse umane, finanziarie e strumentali in misura adeguata alle funzioni esternalizzate, con conseguente rideterminazione della dotazione organica. I collegi dei revisori e gli organi di controllo dovranno accertare il trasferimento di risorse, trasmettere una relazione alla Funzione pubblica e alla Ragioneria generale e, infine, segnalare eventuali inadempimenti alle sezioni competenti della Corte dei conti. Del tutto nuovo è anche il controllo sulle misure per la riduzione dei costi politico-amministrativi. Le amministrazioni pubbliche, fra cui gli enti locali, per ridurre di costi degli apparati devono adottare piani triennali per la razionalizzazione dell'utilizzo delle autovetture di servizio (facendo anche ricorso a mezzi alternativi di trasporto), degli immobili ad uso abitativo o di servizio e delle dotazioni strumentali, anche informatiche, relative alle stazioni di lavoro. In quest'ultimo caso, viene riservata un'attenzione particolare all'utilizzo degli apparecchi di telefonia mobile, il cui uso deve essere limitato ad esigenze di pronta e costante reperibilità del personale assegnatario. I piani possono avere come conseguenza anche la dismissione di dotazioni strumentali, previa verifica della convenienza dell'operazione. Al termine di ogni anno è prevista una relazione consuntiva agli organi di controllo interno e alla sezione regionale della Corte dei conti, oltre che la pubblicazione dei piani triennali nei siti istituzionali. È stato introdotto invece con la finanziaria dell'anno scorso il controllo sugli strumenti finanziari sottoscritti dagli enti territoriali. Doppio movimento, quindi, da un lato si esalta l'autonomia degli enti locali e, dall'altro, nella consapevolezza che i controlli servono al sistema per garantire il rispetto delle regole, si assegna alla Corte un ruolo sempre più forte e deciso nella verifica del comportamento adottato dagli enti locali. Certamente, in un clima di controlli crescenti, e a volte duplicati, la riforma del sistema dei controlli è un'esigenza molto avvertita dagli operatori.

Le indicazioni

I rischi nel bilancio Gli oneri e gli impegni finanziari prodotti dai derivati e dagli altri strumenti finanziari, dovranno essere indicati in una specifica nota allegata al bilancio. È la novità introdotta da

un emendamento presentato alla Camera dal Governo che accoglie in pieno le indicazioni proposte sul Sole-24 Ore del 19 novembre scorso e dovrebbe rientrare nel maxiemendamento per la fiducia. Regioni ed enti locali, dunque, potranno concludere le operazioni in strumenti finanziari nel rispetto delle indicazioni che saranno specificate in un decreto del ministero dell'Economia, sentite Consob e Banca d'Italia. Al ministero dell'Economia spetta anche la verifica della conformità dei contratti al decreto. Le novità sono la dichiarazione dell'ente di «aver preso piena considerazione dei rischi e delle caratteristiche» e, appunto, la pubblicità dell'informativa in una nota allegata al bilancio dove vanno esplicitati gli effetti in bilancio derivanti da tali attività. In caso di inadempienza scatta la comunicazione alla sezione di controllo della Corte dei conti, per l'adozione dei provvedimenti di competenza.

DALLE REGIONI

BASILICATA Legge Basilicata n. 19 del 22 ottobre 2007 Nuova legge sugli espropri in sostituzione di quella del 31 agosto 1995, n. 60. Regola le procedure di competenza di tutti gli enti locali o società a partecipazione pubblica, anche a favore di privati. Per quanto non stabilito, trovano applicazione le disposizioni delle norme statali (Dpr 8 giugno 2001, n. 327). Indicata innanzitutto l'Autorità competente: quella che realizza l'opera pubblica o, per quelle a favore di privati, l'ente pubblico che emette la dichiarazione di pubblica utilità. Il vincolo preordinato all'esproprio è apposto quando diventa efficace l'atto di approvazione del piano urbanistico comunale ovvero di una sua variante oppure secondo le modalità di cui agli articoli 9, 10 e 19 del Dpr 8 giugno 2001, n. 327, nonché attraverso conferenze di servizio. Non occorre il vincolo per realizzare opere di difesa del suolo, di consolidamento e di sistemazione idrogeologica degli abitati e/o dei siti, realizzate sul territorio regionale: in tal caso la dichiarazione di pubblica utilità diviene efficace all'atto della approvazione del progetto preliminare, quando ovviamente tali opere siano urgenti e indifferibili. La pubblica utilità può essere dichiarata anche con il provvedimento che approva il progetto preliminare.

Burb n. 50 del 26 ottobre 2007 Legge Basilicata n. 18 del 22 ottobre 2007 A oltre 25 anni dai terremoti che hanno colpito la Basilicata nel novembre 1980, nel febbraio 1981 e nel marzo 1982 è ancora necessario promulgare una legge che riparta le risorse per chi ha presentato domanda entro il 30 giugno 1988 ed i relativi progetti entro il 31 marzo 1989. I fondi disponibili saranno destinati per almeno l'80% ai proprietari di abitazioni (mentre un massimo del 20% è previsto per edifici pubblici), con priorità per chi non possiede altra dimora familiare e ha residenza nell'immobile danneggiato. Il competente ufficio regionale depennerà dai contributi i comuni che entro 120 giorni dalla richiesta non inviino i dati, con buona pace dei cittadini che vi risiedono.

Burb n. 50 del 26 ottobre 2007 **LOMBARDIA** Legge Lombardia n. 25 del 15 ottobre 2007 Legge coordinata con quella delle Comunità montane, stabilisce piani di finanziamento ad ampio raggio sia per i destinatari (enti locali e privati) che per il tipo di interventi, di tipo edilizio-ambientale e non (si va dalla conservazione ambientale, allo sviluppo viario, ai trasporti, alle energie rinnovabili, al turismo, all'informatizzazione e via elencando). Lo scopo è quello di contrastare il fenomeno dello spopolamento dei piccoli comuni, per i quali è determinata una classifica a seconda dell'entità dello "svantaggio". È istituito un Fondo regionale della montagna e un Comitato della montagna che ne gestisce i fondi, che verranno erogati seguendo un Piano regionale di sviluppo (Prs) in una sezione apposita dedicata agli interventi in favore dei territori montani. Le risorse saranno assegnate tramite bandi che definiranno modalità, priorità e tempi di realizzazione delle opere.

Burl n. 42 del 15 ottobre 2007 **S.O. n. 1 del 18 ottobre 2007** **MARCHE** Legge Marche n. 11 del 12 ottobre 2007 Si chiarisce che le Province sono competenti per la procedura di valutazione di impatto ambientale degli impianti solari termici di superficie radiante superiore a 5 mila metri quadrati. **Burm n. 93 del 25 ottobre 2007**

Conti pubblici. Il parere valuta l'attendibilità delle previsioni

Revisori alle prese con i bilanci 2008 degli enti locali

E per la relazione c'è lo schema-tipo

Mara Oliverio * Gli enti locali, annualmente, sono tenuti a deliberare un bilancio delle previsioni per l'anno successivo nel rispetto dei principi di unità, coerenza, annualità, universalità, integrità, veridicità, attendibilità e pubblicità. L'approvazione prevede un iter che, protraendosi per sei mesi (il termine per la delibera è il 31 dicembre) o oltre (qualora sia prevista una gestione provvisoria) vede coinvolti diversi attori e settori dell'ente. Redatto in termini di competenza, il bilancio di previsione viene deliberato dall'organo consiliare degli enti locali e affiancato da una relazione predisposta dall'organo di revisione. Relazione che si configura sotto forma di documento di supporto definito dal legislatore come «parere» ovvero di giudizio sull'attendibilità delle previsioni, previa analisi di tutti gli elementi disponibili, dal quale si giunge all'emanazione di eventuali indicazioni e suggerimenti rivolti all'organo consiliare. Al fine di dare omogeneità alle relazioni, viene redatto dalla Commissione Enti pubblici - gruppo relazioni e pareri del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e del Consiglio nazionale dei ragionieri - uno schema di parere-tipo per l'organo di revisione degli enti locali. Un lavoro che intende fornire ai professionisti che ricoprono incarichi negli enti locali uno strumento operativo che deve essere adattato alle diverse realtà degli enti locali e integrato con osservazioni e proposte su specifiche problematiche riscontrate nell'espletamento dell'incarico. Nell'elaborazione dello schema per il parere sul bilancio 2008, il Cndc e il Cnr prendono in considerazione sia le linee guida redatte dalla Corte dei conti per l'organo di revisione e attuative delle disposizioni previste nella legge 266/05, sia, al fine di rendere più organico il lavoro dei revisori nella formulazione dei prospetti da compilare, le tabelle previste dalla stessa Corte nei questionari allegati. La predisposizione della contabilità pubblica è una delle due fasi (preventiva e consuntiva) attraverso le quali è possibile valutare la realizzazione del risultato finale. L'attività delle singole amministrazioni pubbliche non può prescindere, infatti, dai piani formulati con l'obiettivo di dare un indirizzo particolare alla propria azione. Con la procedura di programmazione si intende, infatti, indirizzare l'organizzazione di un ente, prendendo atto di quelle che sono le norme prestabilite, in vista di fini predeterminati. Pianificazione e programmazione rappresentano lo strumento adoperato per organizzare in modo funzionale ed economico l'attività dell'ente così da definire le finalità istituzionali che si intende perseguire e le risorse messe a disposizione per il loro raggiungimento. Tale fase rende, dunque, possibile analizzare e valutare l'evoluzione della gestione dell'ente e viene chiaramente esplicitata nelle scelte politiche e gestionali presenti nei piani e nei programmi degli enti stessi. Attraverso la previsione l'amministrazione pubblica tende a ricercare e assicurare gli equilibri finanziari. La realizzazione dell'equilibrio si raggiunge realizzando la copertura delle spese attraverso le entrate e attivando, così, il ruolo autorizzatorio del bilancio preventivo. A garanzia di una corretta elaborazione del documento è necessaria un'efficace esecuzione della funzione di controllo da parte dell'organo preposto. Spetterà al Consiglio dell'ente adottare i provvedimenti conseguenti alle eventuali modifiche e integrazioni proposte dall'organo di revisione, oppure, in caso di non accoglimento dei suggerimenti, motivarne la scelta. Anche per le previsioni 2008 lo schema raccomandato dai due Consigli nazionali è accompagnato da appendici contenenti approfondimenti circa la normativa di riferimento pre-esistente per la predisposizione degli strumenti di programmazione nonché le novità relative alla Finanziaria 2008. Il documento rappresenta una guida operativa, in linea con l'Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali istituito presso il ministero dell'Interno, per cui Cndc e Cnr ne raccomandano un'adozione di tipo "critico", ossia l'utilizzo totale o parziale e

l'eventuale integrazione con osservazioni e proposte su specifiche problematiche riscontrate nell'espletamento dell'incarico. Il materiale inerente lo schema di parere e i documenti allegati sono scaricabili dai siti www.cndc.it e www.consrag.it. * Centro studi Cndc

Il contenuto

Il parere dell'organo di revisione si concretizza in una serie di attestazioni riguardanti: l'osservanza delle norme vigenti, dello statuto e dei regolamenti; l'osservanza dei principi del bilancio e delle modalità rappresentative (utilizzo degli schemi di cui al Dpr 194/96); la completezza degli allegati; la coerenza delle previsioni con gli atti fondamentali di programmazione e gestione (coerenza interna); la coerenza delle previsioni con la programmazione regionale e gli obiettivi di finanza pubblica (coerenza esterna); il rispetto del pareggio finanziario e degli altri equilibri finanziari complessivi; il giudizio sull'attendibilità delle previsioni di entrata e di congruità delle previsioni di spesa.

Il disegno di legge delega. Le novità recepite dal protocollo di luglio e l'impatto sulle categorie più a rischio e sulle tipologie di contratto

I cinque identikit del nuovo Welfare

Fondo crediti per le attività intermittenti - Assunzioni: torna la precedenza al part-time CAMBIA LA PENSIONE Modificati i requisiti per l'accesso ai trattamenti di anzianità e vecchiaia con «finestre» diversificate per dipendenti e autonomi

Alfredo Casotti Maria Rosa Gheido La disoccupazione giovanile e le difficoltà nell'integrare efficacemente i giovani nel mercato del lavoro rimangono la sfida cruciale per molti Stati Ue. Nonostante alcuni recenti segnali di miglioramento, nel complesso deve ancora prodursi una svolta per la riduzione della disoccupazione giovanile. Ma servono anche misure che valorizzino l'integrazione dei lavoratori anziani e ne migliorino l'occupabilità, e che si frappongano alle uscite premature. Le conclusioni della relazione sull'occupazione 2007 in Europa - presentata a ottobre dalla Commissione Ce - aiutano a valutare le principali misure contenute nel Ddl che recepisce con qualche modifica il Protocollo sul welfare del 23 luglio 2007. Ai prossimi pensionati è dedicata la prima parte del provvedimento che modifica i requisiti per l'accesso ai trattamenti pensionistici, di vecchiaia e di anzianità, di cui alla legge 243/2004. Dal 1° gennaio 2008 e fino al 30 giugno 2009, fermo restando il requisito di anzianità contributiva non inferiore a 35 anni, potranno andare in pensione per anzianità, i lavoratori con almeno 58 anni di età se subordinati, 59 anni se lavoratori autonomi. Dal 1° luglio 2009 e con gradualità annuale l'età anagrafica si innalza fino ad arrivare a 61 anni (62 se lavoratore autonomo) nel 2013. Di fatto, però, questi valori trovano un correttivo nel parametro introdotto quale somma di età anagrafica e contributiva minima per accedere al pensionamento di anzianità. Un esempio: dal 1° luglio 2009 al 31 dicembre 2010, dato il parametro 95 e l'età anagrafica minima di 59 anni, ne serviranno 36 di contribuzione per esercitare il diritto al pensionamento. Con almeno 40 anni di contribuzione il diritto al pensionamento si consegue a qualsiasi età. Una delle novità significative è data dall'utilizzo delle "finestre" di uscita dal lavoro anche per questi soggetti e per il pensionamento di vecchiaia. In via transitoria e fino al 2011, i lavoratori dipendenti che maturano i requisiti nel primo trimestre dell'anno accederanno al pensionamento dal 1° luglio dello stesso anno, e così via di trimestre in trimestre. Un maggior tempo d'attesa per i lavoratori autonomi, che maturando i requisiti entro il primo trimestre possono accedere al trattamento pensionistico dal 1° ottobre, se ciò si verifica entro il 2° trimestre saranno pensionabili dal 1° gennaio dell'anno successivo e via di seguito. Un regime di miglior favore è previsto per coloro che hanno svolto lavori usuranti, compresi i lavoratori notturni secondo la definizione che ne dà il Dlgs 66/2003. Per le persone ultracinquantenni, ma anche per i giovani e le donne, il disegno di legge delega il Governo a intervenire nel riordino dei servizi per l'impiego e degli incentivi all'occupazione, con l'obiettivo di migliorare il tasso di occupazione stabile riferito a queste persone e allinearsi ai livelli europei in materia di occupazione, formazione e istruzione, dedicando a questo fine anche una rivisitazione del contratto di inserimento lavorativo. La delega comprende anche il riordino delle norme in materia di apprendistato, con il rafforzamento del ruolo della contrattazione collettiva e l'individuazione di standard nazionali per i percorsi formativi e il riconoscimento delle capacità formative delle imprese. Cambia il contratto a termine e le modifiche non sono di poco conto si è, peraltro, sentita la necessità di premettere all'articolo 1 del Dlgs 6 settembre 2001, n. 368 che la regola, per la stipulazione del contratto di lavoro subordinato, è quella del tempo indeterminato. Sembra pleonastico questo rafforzamento considerando che l'accordo quadro del 1999 sul lavoro a tempo determinato riaffermava che «i contratti a tempo indeterminato sono e continueranno a essere la forma comune dei rapporti di lavoro fra i datori di lavoro ed i lavoratori», con ciò ribadendo

l'eccezionalità del contratto a termine. La portata della riforma introdotta nel 2003, con la legge n.30 attuata dal Dlgs n.276, spesso accusata di essere foriera di precarietà e, quindi, da abrogare esce minimamente toccata dalla manovra. Il Ddl sul Welfare prevede la sola abrogazione della somministrazione di manodopera a tempo indeterminato e limita l'utilizzo del lavoro a chiamata ai settori del turismo e dello spettacolo. Non sfugge, dunque, che le norme richiamate, pur nel disciplinare tipologie contrattuali diverse dal lavoro a tempo pieno e indeterminato creano precarietà nella misura in cui sono impropriamente usate e non rispettano le finalità che la norma si propone. I principali cambiamenti contenuti nel Ddl

PROGETTO Aumentano dal 1° gennaio 2008 le aliquote contributive per la Gestione separata dell'Inps: un punto in più, salendo al 17% per gli iscritti che sono già assicurati o pensionati e al 24,72% per coloro che non hanno altre forme di previdenza obbligatoria. Per questi ultimi, la contribuzione aumenterà di un ulteriore punto sia da gennaio 2009 sia dal 2010. È istituito un Fondo credito per il sostegno dell'attività intermittente dei lavoratori a progetto di età inferiore a 25 anni (29 se laureati), che consente di accedere, durante i periodi di non-lavoro a un credito fino a 600 euro mensili per 12 mesi, con restituzione posticipata a 24 o 36 mesi. Viene favorita la totalizzazione dei periodi contribuiti maturati in più gestioni previdenziali, che non devono più avere la durata minima di sei anni, bensì di tre: questo facilita il conseguimento del trattamento pensionistico per i lavoratori che alternano contratti a progetto con rapporti di lavoro subordinato. L'Inpgi è invitato a prevedere forme di stabilizzazione degli iscritti alla propria Gestione separata e a coordinare il regime di quest'ultima con quello della gestione propria previdenziale.

MATERNITÀ Si amplia la tutela della maternità per le lavoratrici a progetto e categorie assimilate, con l'applicazione anche a loro dell'articolo 7 del Dlgs 151/2001 che vieta di adibire a lavori insalubri, pericolosi o faticosi la donna durante il periodo di gravidanza. In mancanza di mansioni alternative la lavoratrice può chiedere l'astensione anticipata. A fronte dell'ulteriore tutela saranno riviste le aliquote contributive alla Gestione separata. Il Governo è delegato a riordinare le norme in materia di occupazione femminile, riconoscendo sgravi e incentivi a favore di orari flessibili volti a conciliare lavoro e vita familiare, rivedendo la disciplina dei congedi parentali con l'aumento del relativo indennizzo e prevedendo azioni per agevolare il rientro nel mercato del lavoro delle donne che ne siano uscite, per esempio, per motivi di famiglia. Sarà incentivata la trasformazione del rapporto di lavoro, da tempo pieno a part-time, se richiesto per provati compiti di cura. Dovranno essere potenziate le azioni per favorire l'imprenditoria femminile e, più in generale, rafforzati i servizi per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti.

PART-TIME Spetterà ai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative - e non più ai patti individuali - prevedere clausole flessibili con riferimento alla variazione della collocazione temporale della prestazione. Gli stessi contratti collettivi stabiliranno anche le clausole elastiche relative alla variazione in aumento della durata della prestazione nei casi di lavoro a tempo parziale di tipo verticale o misto. Sale a 5 giorni lavorativi il preavviso in favore del lavoratore in caso di utilizzo da parte del datore delle clausole flessibili. Sarà data priorità nella trasformazione dei contratti da tempo pieno a part-time se chiesta per necessità di assistenza quotidiana al coniuge, ai figli o ai genitori affetti da patologia oncologica grave, con necessità di assistenza quotidiana o per i genitori lavoratori con figlio convivente di età non superiore a 13 anni o con figlio portatore di handicap. È reintrodotta il diritto di precedenza per il lavoratore part-time, in previsione di assunzioni a tempo pieno per le mansioni uguali o equivalenti. Il Governo è delegato a prevedere aumenti contributivi in caso di contratti part-time con orario inferiore alle 12 ore settimanali.

A TERMINE Confermata la disciplina della successione di contratti, per la quale è possibile prorogare il contratto a termine una sola volta. I rinnovi, pur potendo essere ripetuti, devono rispettare intervalli minimi fra l'uno e l'altro. Quando, però, la successione di contratti a termine che riguardino mansioni equivalenti, fra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore, superi i 36 mesi comprensivi di proroghe e rinnovi e indipendentemente dai periodi di interruzione fra contratti, il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato. In deroga, sarà possibile, fra gli stessi soggetti, stipulare, per una sola volta, un ulteriore contratto a tempo determinato. Questa ulteriore stipulazione dovrà avvenire presso la Direzione provinciale del lavoro competente per territorio e con l'assistenza di un rappresentante di una delle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale (in mancanza, il termine sarà individuato con avvisi comuni di sindacati più rappresentativi sul piano nazionale cui il lavoratore sia iscritto o abbia conferito mandato). Il mancato rispetto della procedura comporta la conversione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato.

GIOVANI La delega al Governo indica come criteri direttivi l'incremento dell'occupazione stabile, con particolare attenzione ai giovani, alle donne e agli ultracinquantenni, mirando al miglioramento di formazione e istruzione. Vengono istituiti e finanziati con 150 milioni di euro per il 2008 tre fondi destinati a giovani di età inferiore a 25 anni o 29 anni se laureati: il Fondo microcredito per il sostegno all'attività dei giovani, al fine di incentivarne le attività innovative, con priorità per le donne; il Fondo per il credito ai giovani lavoratori autonomi, per favorire il passaggio generazionale e l'avvio di nuove attività; il Fondo credito per il sostegno dell'attività intermittente dei lavoratori a progetto. Sono destinati alle università 8 milioni di euro per ciascun anno 2008, 2009 e 2010 per integrare gli emolumenti dei titolari di assegni e contratti di ricerca. Il riscatto del periodo legale del corso di laurea potrà essere esercitato anche in assenza di attività lavorativa, consentendo alle persone di cui l'interessato risulti fiscalmente a carico di detrarre il costo dalle imposte. Inoltre, gli oneri di riscatto potranno essere versati in 120 rate mensili senza interessi.

Contestazioni. Due percorsi alternativi

Possibile chiudere con importi scontati

LE LIMITAZIONI La riduzione a un quarto resta preclusa per gli omessi versamenti o le violazioni in materia di liquidazioni e controlli

Paolo Meneghetti La procedura con cui sono comunicate al contribuente le sanzioni tributarie può seguire due percorsi, ognuno dei quali presenta possibilità di definizione in via breve della controversia. La prima consiste nell'atto di contestazione (articolo 16 del Dlgs 472/97) con cui le sanzioni sono oggetto di un'autonoma procedura di notifica al contribuente rispetto all'atto di accertamento con cui verrà contestato il tributo. Di fronte all'atto di contestazione il contribuente può intraprendere tre comportamenti: proporre ricorso in Commissione tributaria provinciale; presentare controdeduzioni (il che rende l'atto di contestazione non autonomamente ricorribile); operare la definizione in via breve. Quest'ultima opzione prevede il pagamento di una somma pari a un quarto delle sanzioni irrogate e inibisce l'irrogazione di sanzioni accessorie. La seconda procedura con cui è contestata la sanzione è l'irrogazione immediata insieme all'accertamento del tributo in unico atto. Questa procedura, disciplinata dall'articolo 17 del Dlgs 472/97, presenta la stessa opportunità di definizione in via breve del solo aspetto sanzionatorio, lasciando del tutto percorribile il contenzioso sul tributo. La somma da versare per la definizione è sempre pari a un quarto dell'importo irrogato. In questo senso la definizione in via breve delle sanzioni (articolo 17 del Dlgs 472/97) si differenzia dalla definizione per acquiescenza (articolo 15 del Dlgs 218/97), con cui versando il quarto delle sanzioni irrogate ci si obbliga a definire anche la contestazione relativa al tributo, ovviamente versando anche la maggiore imposta derivante dall'accertamento. La convenienza ad attivare la prima o la seconda procedura definitiva è da connettere alla convinzione di detenere, o meno, ragioni fondate per contestare l'accertamento, poiché in presenza di convincenti motivazioni il contribuente potrà limitare il "rischio contenzioso" al solo tributo, definendo con una somma sensibilmente ridotta l'aspetto sanzionatorio. Sul punto si è chiaramente pronunciata la circolare 180/E del 1997. Occorre ricordare che non tutte le sanzioni irrogate possono essere oggetto della definizione agevolata in via breve. Il terzo comma dell'articolo 17 Dlgs 472/97 afferma, infatti, che le sanzioni riferibili a omesso versamento del tributo, nonché quelle da liquidazione e controllo della dichiarazione (articoli 36 bis e 36 ter del Dpr 600/73), comprese le stesse fattispecie nell'Iva, sono comminabili senza il precedente atto di contestazione con l'iscrizione a ruolo. Per queste ipotesi è esclusa la definizione in via breve. Semmai bisogna chiedersi se l'elemento che inibisce la definizione in via breve è la circostanza che queste sanzioni siano irrogate tramite il ruolo, oppure se è la violazione in sé, a prescindere dalla modalità con cui viene irrogata la sanzione, che non è suscettibile di definizione in via breve. Il parere dell'agenzia delle Entrate è chiaro quando si afferma (circolare 180/E del '97) che: «indipendentemente dal procedimento di irrogazione utilizzato, l'ultimo periodo del comma 3 prevede espressamente che relativamente alle sanzioni per omesso o ritardato pagamento dei tributi non si applica la definizione agevolata prevista negli articoli 16, comma 3 e 17, comma 2».

Azioni e omissioni. Le responsabilità rilevanti

Per colpa o dolo servono le prove

ERRORI DI TERZI Il singolo non incorre nella condanna se l'inosservanza è dipesa da comportamenti fraudolenti del professionista

Giovanni Barbato Giuseppe Magliocco Il sistema sanzionatorio tributario, in analogia con quanto previsto dalla legislazione penale, è informato al principio della colpevolezza. La sanzione, perciò, può essere applicata solo se siano accertati il dolo o la colpa di chi ha commesso la violazione.

Elemento soggettivo Il legislatore fiscale stabilisce che per la responsabilità nelle violazioni punite con sanzioni amministrative ciascuno risponde della propria azione od omissione, cosciente e volontaria, dolosa o colposa (articolo 5 Dlgs 472/1997). Ai fini della responsabilità, occorre quindi che l'azione o l'omissione siano "volontarie". Di conseguenza, il concorso della volontà, che presuppone la coscienza, è indispensabile per provare la responsabilità dell'agente. Tuttavia, per applicare esattamente una sanzione tributaria è necessario che l'azione od omissione, oltre che cosciente e volontaria, sia anche colpevole, e cioè che si possa rimproverare all'agente di aver tenuto un comportamento, se non necessariamente doloso, quanto meno negligente.

Secondo l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria, mentre il dolo presuppone la volontà dell'autore consapevolmente diretta all'evasione, la colpa sussiste nei casi di violazioni dovute a insufficiente attenzione o inadeguata organizzazione rispetto agli obblighi imposti dalle norme fiscali, ovvero da imprudenza o imperizia nell'esecuzione o nella conoscenza dei doveri tributari. Tra il dolo e la colpa, viene ripreso dal legislatore anche il concetto di colpa grave per quei comportamenti caratterizzati da violazioni palesi sia dal punto di vista fattuale, quanto sul piano interpretativo, tali da implicare l'evidente macroscopica inosservanza di obblighi tributari elementari. Sulla base del principio di colpevolezza, la giurisprudenza di legittimità (ex multis, Cassazione 1198/ 2004) ha sostenuto l'inapplicabilità di sanzioni fiscali a carico del contribuente nel caso in cui l'inosservanza di adempimenti tributari, sia di natura formale che sostanziale, sia dipesa unicamente dal comportamento fraudolento del terzo (nel caso di specie, il commercialista). Secondo la prassi ministeriale spetta all'amministrazione finanziaria la prova dell'elemento soggettivo doloso e della colpa grave, mentre non richiede particolari riscontri la colpa lieve che si ritiene presunta.

Cause di non punibilità La disciplina sanzionatoria tributaria prevede specifiche cause di non punibilità a favore dell'autore della violazione per mancanza dell'elemento soggettivo indispensabile per fondarla. Tra queste, si ricordano gli errori sul fatto non dipendenti da colpa, le cause di forza maggiore, l'ignoranza della legge inevitabile ovvero la conformità a precedenti pronunce dell'amministrazione Finanziaria, principio di tutela dell'affidamento e della buona fede e gli errori meramente formali che non incidono sulla base imponibile, sulla determinazione d'imposta ovvero sul versamento del tributo e che non sono di ostacolo all'attività di accertamento da parte dell'amministrazione Finanziaria. Tra le cause di non punibilità, la giurisprudenza della Corte di cassazione ha più volte richiamato la tutela dell'affidamento del cittadino ritenendolo presupposto fondamentale dell'ordinamento, desumibile da principi di rango costituzionale nel diritto tributario.

Infrazioni multiple. Si applica la pena più elevata, aumentata fino al doppio

Contribuenti tutelati dalle multe «cumulabili»

LA GIUSTIFICAZIONE L'atto di irrogazione deve illustrare sia i motivi della contestazione sia i criteri seguiti nella quantificazione

Luigi Ferrajoli Anche la comminazione delle sanzioni, come in genere tutti gli atti amministrativi, deve essere motivata nel relativo provvedimento di irrogazione. L'ufficio deve illustrare - a pena di nullità dell'atto - le violazioni contestate al contribuente e i criteri seguiti per la determinazione dell'entità delle relative sanzioni. Le sanzioni sono astrattamente variabili tra un minimo e un massimo; l'ente impositore non è semplicemente tenuto a rispettare tali limiti, ma deve indicare altresì le valutazioni compiute nel singolo caso, per consentire all'interessato di verificare la correttezza del procedimento di computo seguito. In altri termini, poiché di norma viene irrogata la sanzione minima (pari al 100%), l'accertatore può aumentarne la misura in presenza di particolari circostanze, come nei casi di "precedenti" in linea fiscale addebitati al medesimo contribuente, a condizione che questi elementi siano chiaramente indicati nell'atto impositivo e siano idonei sotto il profilo logico a giustificare l'aggravamento sanzionatorio. Più violazioni, una sanzione Nelle ipotesi in cui siano contestate più violazioni, il Dlgs 472/97 ha introdotto l'istituto del «cumulo giuridico» che costituisce una conquista per il contribuente, in quanto comporta l'irrogazione di un'unica sanzione pur in presenza di varie infrazioni. Il principio trova applicazione nei casi di: - concorso formale (quando con una sola azione od omissione sono commesse diverse violazioni della stessa disposizione ovvero di più disposizioni anche relative a tributi diversi); - concorso materiale (se con più azioni od omissioni si commettono diverse violazioni della stessa disposizione); - continuazione (quando sono compiute anche in tempi diversi più violazioni che pregiudicano o tendono a pregiudicare la determinazione dell'imponibile ovvero la liquidazione periodica dell'imposta). Il regime del cumulo giuridico prevede l'applicazione di una sanzione unica pari a quella prevista per la violazione più grave, aumentata da un quarto al doppio. Se le violazioni rilevano ai fini di più tributi, si deve considerare quale sanzione base cui riferire l'aumento quella più grave aumentata di un quinto. Se le violazioni riguardano periodi d'imposta diversi la sanzione base è aumentata dalla metà al triplo. Il Dlgs 99/2000 ha introdotto ulteriori garanzie per il contribuente: se l'ufficio non contesta tutte le violazioni o non irroga la sanzione contemporaneamente rispetto a tutte, quando in seguito vi provvede deve determinare la sanzione complessiva tenendo conto delle violazioni oggetto del precedente provvedimento. Se più atti di irrogazione danno luogo a processi non riuniti o comunque introdotti avanti a giudici diversi, il giudice che prende cognizione dell'ultimo di essi deve rideterminare la sanzione complessiva tenendo conto delle violazioni risultanti dalle sentenze precedentemente emanate. Ipoteca e sequestro Sulla base del provvedimento di irrogazione della sanzione, così come dell'atto di contestazione o del processo verbale, l'agenzia delle Entrate può ottenere sui beni del trasgressore e dei coobbligati in solido l'ipoteca o il sequestro conservativo (articolo 22 del Dlgs 472/97). Se l'ufficio ha fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito, può presentare istanza motivata alla Commissione tributaria provinciale chiedendo l'iscrizione di queste misure cautelari.

La sospensiva

Per sole sanzioni In fase di contenzioso il contribuente può ottenere anche in secondo grado la sospensiva per le sole sanzioni (in via del tutto peculiare rispetto alla diversa sorte delle imposte). La Commissione tributaria regionale può disporre la sospensione sia discrezionalmente, quando il contribuente riesca a dimostrare il *fumus boni iuris* (la presumibile fondatezza della propria pretesa) nonché il pregiudizio grave e irreparabile che subirebbe nel caso in cui si procedesse a esecuzione,

sia doverosamente, nella diversa ipotesi in cui il contribuente presti un'idonea garanzia con fideiussione bancaria o assicurativa. Anche il giudice ordinario ha il potere/dovere di sospendere l'esecuzione.

Ctp Milano

Lavoro nero, sanzioni senza cartella esattoriale

Guido Chiametti Non è corretto l'operato dell'agenzia delle Entrate quando iscrive a ruolo sanzioni pecuniarie per violazione di norme sull'impiego di lavoro nero. È la conclusione cui è pervenuta la Ctp Milano (sentenza n. 72/34/2007) chiamata a pronunciarsi sull'operato di un ufficio finanziario lombardo che aveva provveduto a riscuotere con iscrizione a ruolo le sanzioni per "lavoro nero". Per questo il contribuente chiedeva al collegio giudicante l'annullamento dell'iscrizione a ruolo in quanto riteneva l'Agenzia non legittimata alla riscossione a mezzo ruolo delle sanzioni (articolo 24, comma 1, del Dlgs 472/97). Le Entrate, eccependo l'inammissibilità del ricorso in quanto l'impugnazione proposta dal ricorrente non riguardava «vizi propri» della cartella, contestava la fondatezza del ricorso, richiamandosi al Dpr n. 602/73, che nel suo insieme, attribuiva allo stesso ufficio il potere generale di «Riscossione mediante ruolo». I giudici milanesi hanno accolto le richieste del contribuente, anche se la cartella, così redatta, non era stata impugnata per vizi propri, perché per la parte numerica, l'operato dell'ufficio risultava ineccepibile. Se da un lato il collegio giudicante non ha accolto l'eccezione di non ammissibilità del ricorso, ha anche sentenziato che l'agenzia delle Entrate non era legittimata a riscuotere sanzioni relative al "lavoro nero" mediante cartelle esattoriali. Netta separazione dunque fra la fase di irrogazione della sanzione e quella di "riscossione" della stessa. La sezione chiamata a giudicare non è che non ha attribuito all'ufficio la fase della "riscossione" vera e propria di quanto irrogato, ma non ha riconosciuto il "mezzo" con il quale ha riscosso la sanzione pecuniaria. Generalmente il ruolo esattoriale è un canale con cui l'amministrazione finanziaria riscuote a mezzo del concessionario (ora Equitalia Spa) quanto dal contribuente dovuto, e questo è collegato a tutto ciò che riguarda la materia impositiva, di carattere tributario. Essendo il "lavoro nero" un comparto non abbinato direttamente al campo fiscale vero e proprio, l'ente impositore preposto alla riscossione di una violazione di sanzione pecuniaria, non può pretendere sic et simpliciter che al contribuente, che ha commesso l'irregolarità sia notificata la sanzione attraverso il ruolo. Quest'ultimo mezzo non si applica al caso in esame, perché quanto sanzionato, non è collegato a violazioni squisitamente fiscali, in quanto non riguarda accertamento, liquidazione o riscossione di tributi. Per i giudici milanesi il ruolo esattoriale, come qui utilizzato dall'Ufficio, non calza per la sanzione pecuniaria applicata. Dalla lettura della sentenza, però, non si comprende con quale strumento sia stata rilevata e notificata l'irregolarità della presenza del lavoro nero, che ha comportato, dapprima il rilievo, e successivamente l'applicazione di sanzione in capo al trasgressore. Non è stata poi segnalata nella sentenza la modalità con cui doveva essere riscosso quanto dovuto da colui che utilizzava tale forma di lavoro. In conclusione ci si chiede allora con quale mezzo l'ufficio delle Entrate avrebbe dovuto riscuotere tale sanzione? Buon senso aiuta a rispondere che l'ufficio doveva notificare avviso di accertamento, o avviso di irrogazione e di liquidazione di sanzione, o altro mezzo equivalente.

Finanziaria 2008. La nuova sanzione amministrativa prevista per il controllore dei conti arriva al 50% del compenso

Il revisore rischia metà parcella

A partire dal primo bilancio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007 LE SCRITTURE La manovra in arrivo attribuisce maggiore rilievo ai fini tributari alla correttezza della verifica contabile NON PUNIBILITÀ Scusate le violazioni formali, quelle commesse in buona fede o determinate da «obiettive condizioni di incertezza»

Gian Paolo Ranocchi Giovanni Valcarengi Il massiccio sforzo dell'agenzia contro l'evasione fiscale sta moltiplicando le notifiche di avvisi di accertamento. Torna quindi di grande attualità il tema dell'irrogazione delle sanzioni tributarie e delle numerose problematiche connesse. A questo si aggiunge il Ddl Finanziaria 2008 che, con il maxi emendamento approvato alla Camera, introduce una nuova sanzione amministrativa irrogabile ai soggetti deputati alla «funzione del controllo contabile». L'articolo 6 del Dlgs 472/97 disciplina le cosiddette «cause di non punibilità» tra cui spicca il caso della violazione determinata dalle «obiettive condizioni di incertezza» in cui si muove l'operatore tributario. Garanzia ulteriormente rafforzata dallo Statuto del contribuente che, all'articolo 10 (rubricato "Tutela dell'affidamento e della buona fede. Errori del contribuente"), ribadisce il divieto di irrogare sanzioni se: a) il contribuente si è conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria; b) il comportamento omissivo dipende da ritardi, omissioni o errori dell'amministrazione; c) le violazioni dipendono da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito applicativo della norma tributaria (quasi una replica, quindi, dell'articolo 6); d) si tratta di violazione meramente formale. Negli ultimi anni si è assistito a una produzione legislativa, in ambito fiscale, frenetica e in diversi casi smaccatamente pro-Fisco, ricorrendo spesso a disposizioni "interpretative" o battezzate di tipo "procedurale", in quanto tali applicabili (forse) anche retroattivamente. Gli esempi sono molti: accertamenti nel comparto immobiliare, definizione di "aree edificabile", deduzione dei costi auto, studi di settore, accertamenti bancari. Senza contare i veri e propri incidenti di percorso normativi come, ad esempio, la vicenda del balletto in merito alle regole dell'imputazione del fondo ammortamento pregresso in relazione allo scorporo delle aree per i fabbricati di impresa (ora salvata da un comma della Finanziaria 2008). Anche la prassi ha fatto la sua parte. Un caso per tutti: la deducibilità dell'indennità suppletiva di clientela da parte delle case mandanti, non più riconosciuta fiscalmente all'atto dell'accantonamento (risoluzione 59/E/2004) ma solo a quello del pagamento (circolare 42/E/2007). In questo marasma, quindi, gli errori (del Fisco o del contribuente) possono essere in agguato, con tutte le conseguenze del caso. È quindi opportuno ricordare di eccepire nel ricorso introduttivo avverso l'atto di accertamento l'illegittimità dell'irrogazione delle sanzioni quasi fosse una regola. Il giudice del "caos" normativo potrebbe tenerne conto (si veda anche la pronuncia 24670/2007, depositata il 28 novembre, della Corte di Cassazione). Il Ddl Finanziaria prevede l'introduzione di una nuova sanzione conseguente alla diretta rilevanza che il bilancio assumerà ai fini tributari (principio di derivazione) dopo il varo della manovra 2008. La nuova sanzione (50% del compenso contrattuale relativo all'attività di revisione con un limite, comunque, nell'imposta effettivamente accertata in capo al contribuente) colpirà i soggetti incaricati del controllo contabile (a partire dal bilancio successivo a quello in corso al 31.12.2007). La correttezza dell'attività degli organi di controllo viene quindi a costituire la prima garanzia a fronte dell'attività di controllo dell'amministrazione finanziaria. La responsabilità del revisore è circoscritta all'ipotesi di un non corretto giudizio sul bilancio. I precisi richiami del riformato articolo 9 del Dlgs 471/97, presuppongono che la responsabilità scatti laddove nella relazione di revisione, venga omessa la formulazione di rilievi, o non venga formulato un giudizio negativo ovvero, non venga

rilasciata la dichiarazione di impossibilità di esprimere un giudizio. Resta invece nell'esclusiva sfera di responsabilità del contribuente l'esatta osservanza delle specifiche regole tributarie di determinazione del reddito da applicare in sede di dichiarazione. È quindi da escludere il concorso dei due soggetti nella commissione dell'eventuale illecito fiscale. Da ultimo si segnala che l'illecito si configura laddove dalle omissioni derivino infedeltà nella dichiarazione dei redditi e dell'Irap. L'Iva, quindi, è estranea al problema.

Ctp Bari. Il contribuente deve conoscere i motivi della pretesa comunale

Rettifica dell'Ici versata se il cittadino è informato

DIRITTO DI DIFESA Per la Commissione l'ente locale deve comunicare la quantificazione del tributo

Giampaolo Piagnerelli Il Fisco, prima di procedere alla rettifica dell'Ici con successivo avviso di liquidazione, deve mettere il contribuente in condizione di conoscere i parametri su cui fonda la richiesta. È questo in estrema sintesi il principio affermato dalla Commissione tributaria provinciale di Bari (sentenza n. 130/14/2007). I giudici pugliesi si sono trovati alle prese con un contribuente che eccepiva l'illegittimità dell'avviso di liquidazione in base al quale veniva apportato un pesante ritocco all'imposta comunale dovuta. L'ufficio riteneva che il conteggio era stato effettuato erroneamente su un'area agricola e non, invece, su una edificabile come riteneva il Comune. Su questo punto il cittadino aveva rilevato che la natura edificatoria era stata attribuita in modo arbitrario, non essendo stato ancora approvato il Piano regolatore regionale. Mancava quindi l'ulteriore elemento di perfezionamento che non giustificava la richiesta. Le doglianze del privato su questo punto hanno trovato, però, la secca bocciatura da parte dei giudici. Questi ultimi, infatti, dopo aver chiarito la portata di area edificabile sulla base di quanto previsto dall'articolo 2, lettera b) del Dlgs 504/92 (ossia che tale qualifica sussiste quando l'area è utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi, ovvero alle possibilità effettive di edificazione, secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità) hanno considerato l'attuale normativa. La Commissione ha evidenziato, infatti, che, secondo la legge 248/2006, un'area si qualifica edificabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal Comune (nella fattispecie si trattava della delibera consiliare 26 settembre 1996 n. 127). Non serviva, quindi, l'ulteriore "placet" della Regione così come sostenuto dal contribuente. Quest'ultimo, tuttavia, aveva rilevato anche di non essere stato messo nelle condizioni di contestare i parametri presi in considerazione dall'Ufficio per determinare la maggiore Ici per l'anno d'imposta 1999. E su questo punto i giudici hanno dato pienamente ragione al cittadino, ritenendo che il Comune, avendo contestato la dichiarazione perché infedele o, comunque, incompleta e inesatta, avrebbe dovuto emettere, non un avviso di liquidazione, ma un avviso di accertamento. Contro quest'ultimo il contribuente avrebbe potuto far valere in sede non contenziosa, le proprie ragioni e i propri argomenti difensivi. Nella sentenza si legge, peraltro, che anche nel caso in cui si fosse voluto considerare legittimo l'operato seguito dall'ufficio nell'emanazione del provvedimento, quest'ultimo risultava comunque irregolare perché non faceva nemmeno riferimento a un'indicazione generica di valori e prezzi rilevabili sul mercato relativamente alla vendita di aree aventi analoghe caratteristiche. Secondo la Commissione e, per consolidato orientamento giurisprudenziale, sulla base della normativa in vigore l'obbligo motivazionale è assolto tutte le volte che il contribuente è messo in condizione di conoscere la pretesa tributaria nei suoi elementi essenziali, al fine di poter esercitare concretamente il proprio diritto di difesa con una corretta cognizione dei fatti. Nel caso di specie, la mancanza di schede allegate all'avviso di liquidazione, che facessero riferimento a zone omogenee e valori utilizzati per l'attribuzione del valore venale (91mila delle vecchie lire al mq), erano elementi essenziali perché il contribuente potesse valutare la pretesa tributaria e, se del caso, esercitare il diritto alla difesa.

Ctp Roma. Ganasce fiscali contestabili da subito

Il preavviso del fermo è un atto impugnabile

IL PRINCIPIO Il blocco va usato dagli agenti della riscossione in misura proporzionata al credito dell'amministrazione

Maria Grazia Strazzulla Il preavviso di fermo amministrativo è un atto impugnabile davanti alle Commissioni tributarie. Ma non solo. Anche se ha assunto nel tempo una funzione sanzionatoria, i concessionari lo devono utilizzare in misura proporzionata al credito che l'amministrazione pubblica vanta nei confronti del contribuente, evitando di danneggiare il cittadino. Con la sentenza della Cpt di Roma n. 305 dell'11 ottobre 2007 (relatore Luberti) è stata sancita la vittoria del contribuente in tema di fermo amministrativo. Ma è probabile che la partita sarà ancora tutta da giocare nei successivi gradi di giudizio. Il Dpr 602/73 Il fermo amministrativo è disciplinato dall'articolo 86 del Dpr 602/73 (riscossione delle imposte sui redditi), in base al quale qualora siano inutilmente decorsi 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento, il concessionario può disporre il fermo dei beni mobili del debitore iscritti presso i pubblici registri, dandone notizia alla direzione regionale delle Entrate e alla Regione di residenza. Dopo diversi interventi da parte del legislatore, la norma è stata modificata dal Dlgs 193/2001, che ha determinato il potere di disporre del fermo a favore del concessionario per la riscossione e la possibilità di applicare tale strumento anche senza avere precedentemente esperito il pignoramento. Pertanto, come osservato dai giudici della Commissione, l'istituto del fermo amministrativo ha assunto sempre più i connotati di una misura sanzionatoria, e non più propriamente cautelare. L'impugnazione La controversia è sorta a seguito dell'impugnazione da parte di un contribuente di un atto di preavviso di fermo amministrativo del veicolo di proprietà emanato dal concessionario per la riscossione. Vale a dire quell'atto che invita il contribuente al pagamento di somme dovute all'Amministrazione, entro 20 giorni dalla notifica dello stesso, trascorsi i quali il fermo amministrativo assume piena efficacia mediante iscrizione presso i pubblici registri. Un primo aspetto importante trattato dalla sentenza è relativo all'impugnabilità del preavviso di fermo. Si ricorda, infatti, che l'articolo 19, comma 1, lettera e-ter), del decreto sul contenzioso tributario prevede l'impugnabilità dell'atto di fermo amministrativo, ma non anche del relativo preavviso. Questo si palesa quale atto a efficacia differita, indicato dalla dottrina prevalente come un documento informativo non impugnabile (in tal senso, si veda anche la sentenza della Ctp di Taranto 108/07). La sentenza in questione, invece, dichiara l'impugnabilità anche dell'atto di preavviso, in quanto secondo i giudici della provinciale il fermo è in realtà già disposto con l'emanazione del preavviso stesso, poiché l'iscrizione di tale misura sul pubblico registro automobilistico, decorsi 20 giorni, esplica un'efficacia conoscitiva e non anche costitutiva. In secondo luogo, già nel preavviso sono indicati tutti quegli elementi tipici degli atti amministrativi impugnabili, nonché il termine di 60 giorni per l'impugnazione, decorrenti dalla notifica del preavviso e non dal ventesimo giorno successivo. La pronuncia appare poi un omaggio allo Statuto dei diritti del contribuente, le cui norme sono servite alla Commissione di primo grado per analizzare e condannare il concessionario. La Commissione non ha infatti esitato a definire il facile ricorso al fermo amministrativo per l'esercizio di pressioni estorsive sul contribuente. Pressioni aggravate dal fatto che il concessionario percepisce una percentuale su quanto riscosso, a danno del contribuente che si vede bloccare l'uso di beni (ad esempio autovetture) indispensabili alla produzione del proprio reddito. Infine, la Commissione ha sottolineato che il preavviso di fermo quale atto amministrativo, deve contenere un'idonea motivazione, l'indicazione degli atti presupposti e della proporzionalità tra somme richieste e misura adottata. Insomma, una denuncia energica contro comportamenti scorretti che hanno portato la Commissione ad annullare il fermo amministrativo e

condannare il concessionario al pagamento delle spese processuali.

Cassazione. Un nuovo contrasto in tributaria sul debitore principale

Sulle ritenute in eccesso l'istanza è del dipendente

Non spetta al datore fare domanda di rimborso POSIZIONE CONTRARIA Ma secondo la stessa Corte è il Dpr 602/73 a prevedere un doppio binario per recuperare le somme erroneamente pagate

Beatrice Dalia Se il datore sbaglia i conti con il Fisco è il lavoratore l'unico che può battere cassa. Poiché il debitore principale verso l'Amministrazione è il percettore del reddito imponibile (e non il sostituto che esegue ritenuta e successivo versamento), solo a lui «compete il diritto di ripetere quanto eventualmente pagato in eccesso». Lapidario il principio contenuto nella sentenza n. 23886 della sezione tributaria depositata il 19 novembre. Poche stringate parole per confortare un orientamento dal quale, in questo caso, la Corte non vede ragione di discostarsi; ma da cui, pochi mesi fa, un altro collegio tributario di legittimità (sentenza 14911/2007) si è decisamente dissociato, recependo i rilievi critici della dottrina, poco rassegnata all'interpretazione rigida. Insomma, capita di nuovo che all'interno dell'ultimo grado del giudizio tributario i consiglieri percorrano con convinzione strade diverse, che, non incrociandosi, restano ai bordi di un potenziale contrasto sul quale chiamare in causa le sezioni Unite. L'ultima sentenza e i suoi precedenti La decisione di novembre liquida in una decina di righe le istanze di una società, accogliendo il ricorso del Fisco in virtù di due precedenti (sentenze 8696/96 e 14922/2000). Si tratta di due casi di dilazione della restituzione al sostituto di una ritenuta di imposta duplicata, di cui il sostituto aveva chiesto il rimborso, in occasione dei quali è stato affermato che «obbligato principale nei confronti dell'Erario è il percettore del reddito cui non può essere richiesta altra dimostrazione, ai fini della ripetizione dell'imposta indebitamente pagata nella forma della ritenuta alla fonte, che quella di aver subito tale ritenuta all'atto della corresponsione di quanto a lui spettante da parte del sostituto, il quale, nell'assolvere all'obbligo di ritenuta, non fa altro che pagare un debito altrui». Ora, anche se è vero - come fa notare la dottrina - che l'erogazione fiscale coinvolge sia datore che lavoratore e rischia di avere conseguenze sul loro rapporto (tant'è che una mancata restituzione della ritenuta potrebbe arricchire il dipendente) si tratta di "affari privati" tra i due, risolvibili nelle dovute sedi con gli opportuni strumenti di rivalsa, che niente hanno a che fare con l'istanza di rimborso e l'eventuale causa derivante. La decisione opposta Totalmente diversa l'impostazione della sentenza n. 14911/07, già balzata agli onori della cronaca per i chiarimenti sul limitato peso fiscale della conciliazione tra le parti del rapporto di lavoro (sentenza n. 14911 su «Il Sole-24Ore» del 4 luglio 2007). I giudici, in questo caso, spiegano che è senza ombra di dubbio la legge a prevedere il doppio binario della restituzione. Il Dpr n. 602 del 1973, all'articolo 38 - fa presente la Corte - attribuisce espressamente la legittimazione a richiedere il rimborso dei versamenti diretti sia al soggetto che ha effettuato il versamento diretto (da individuarsi nel sostituto d'imposta, nel caso di ritenute Irpef pagate dal datore di lavoro privato o pubblico, non statale), sia, al percipiente delle somme assoggettate a ritenuta. E si tratta di un dato di fatto talmente pacifico ad avviso del collegio, che i consiglieri vanno addirittura oltre e aggiungono necessarie istruzioni operative. La concorrente legittimazione dei due soggetti a presentare istanza di rimborso non significa - spiegano - che, quando si innesca il processo tributario relativo all'eventuale rifiuto (esplicito o implicito) dell'amministrazione finanziaria, uno dei due possa beneficiare della richiesta fatta dall'altro; sostituendosi processualmente all'istante tempestivo. Cioè, non è pensabile uno scambio di ruoli tra le parti per sanare l'inerzia di uno o dell'altro, dal momento che «la solidarietà d'imposta sussistente fra i due soggetti in questione non dà luogo a litisconsorzio necessario». La conclusione al caso specifico si rivela, così, diametralmente opposta a quella raggiunta dalla sentenza 23886/2007. Avendo richiesto il rimborso dell'imposta per tempo il solo sostituto di imposta,

è lui l'unico e il solo, "pienamente legittimato" ad agire in giudizio, impugnando il rifiuto dell'Amministrazione.

Il contrasto

- Sentenze 19 novembre 2007 n. 23886 e n. 14911/2007

Riguardo alla sussistenza o meno della legittimazione del sostituto d'imposta all'istanza di rimborso... questa Corte ha affermato che debitore principale verso il Fisco è il percettore del reddito imponibile e non il sostituto... onde è al medesimo debitore principale che compete il diritto di ripetere quanto eventualmente pagato in eccesso. (sentenza 19 novembre 2007 n. 23886) Il Dpr n. 602 del 1973 articolo 38 attribuisce la legittimazione a richiedere il rimborso dei versamenti diretti sia al soggetto che ha effettuato il versamento diretto (da individuarsi nel sostituto d'imposta, nel caso di ritenute Irpef effettuate dal datore di lavoro privato o pubblico, non statale, ai sensi del Dpr n. 600 del 1973 articolo 23), sia, al comma 2, al percipiente delle somme assoggettate a ritenuta, e cioè al sostituto. (...) pertanto, nella specie, avendo richiesto il rimborso dell'imposta versata il solo sostituto lo stesso è ...pienamente legittimato ad agire in giudizio impugnando il diniego dell'Amministrazione. (sentenza 28 giugno 2007 n. 14911)

Imposta sulle società. La ricerca del Ceradi-Luiss Guido Carli

La corsa alle riforme fa male al Fisco

NON SOLO PERCENTUALI Più che il livello di aliquote sembrano essere i costi amministrativi a pesare sulla capacità di attrarre capitali e fattori produttivi

di Salvatore Padula Qual è il grado di competitività del sistema italiano di tassazione delle società? In che modo le riforme degli ultimi anni, compresi i ritocchi in arrivo con la Finanziaria, avvicinano il nostro Fisco a un ideale modello di prelievo europeo sul reddito d'impresa? E ancora: basta la sola spinta al ribasso delle aliquote - tendenza, peraltro, in atto in tutti gli Stati europei - per rendere più attrattivo il nostro Paese per gli investitori esteri? Domande complesse, ma sempre più decisive. Specie in uno scenario nel quale la crescente competizione fiscale richiede a tutti - a maggior ragione oggi dopo l'allargamento dei confini dell'Unione europea - scelte capaci di conciliare la misura e i meccanismi del prelievo con la necessità di attrarre capitali e fattori produttivi. O almeno di non contribuire ad allontanarli. Che la convergenza sia un'ambizione tutt'altro che teorica lo dice il fatto che la stessa Commissione Ue sta perseguendo - non senza difficoltà - il disegno di una "base imponibile comune". L'analisi Non sorprende, allora, che alla comparazione dei modelli di tassazione delle società stia dedicando le proprie attenzioni l'Osservatorio fiscale del Ceradi-Luiss Guido Carli (Centro di ricerca per il diritto di impresa), con una ricerca - coordinata da Augusto Fantozzi e diretta da Fabio Marchetti, Giuseppe Melis e Pasquale Pistone - i cui primi risultati sono stati illustrati nei giorni scorsi a Orvieto. «L'obiettivo - spiega Fantozzi - è di verificare la competitività del sistema di tassazione italiano delle società rispetto ai principali Paesi della Ue "allargata"». Non un'analisi sulle aliquote formali in vigore, «bensì un esame dei sistemi fiscali complessivamente considerati - aggiunge Fantozzi - con un'attenzione particolare verso tutti gli elementi che possono incidere sull'attrattività fiscale, a partire dai costi di compliance e amministrativi per le imprese». Come dire: la competizione, in campo fiscale, non è solo una questione di aliquote. Letti in quest'ottica i primi risultati della ricerca del Ceradi non sembrano offrire spunti di grande ottimismo per il sistema italiano. I modelli Così simili; così diversi. Con molti principi di identica derivazione, molti istituti con nomi equivalenti, ma con applicazioni di volta in volta diverse che tendono ad affievolire le similitudini. Tutti i Paesi esaminati, a esempio, tassano le società sulle base degli utili conseguiti. Tutti tranne uno, in verità, visto che l'Estonia tassa esclusivamente gli utili distribuiti. Poi la questione della rilevanza degli las nella determinazione dell'imponibile, tema assai attuale in Italia. Gli altri Paesi applicano gli las solo ai bilanci consolidati e ciò ha evitato l'insorgere di problemi di carattere fiscale. L'Italia, invece, in compagnia del Belgio (Paese non ancora oggetto dell'analisi) ha esteso l'applicazione dei principi internazionali ai bilanci di esercizio di alcune categorie di società, con alcune criticità alla quali la Finanziaria sta cercando ora di porre rimedio. Più in generale, tutti i Paesi - esclusa la Polonia, che adotta un vero e proprio doppio binario - determinano l'imponibile partendo dai risultati di bilancio e apportando variazioni in aumento e in diminuzione. Sul fronte del consolidamento, ambito cruciale anche alla luce delle possibili scelte dalla Ue, la ricerca del Ceradi mostra che in tutti i Paesi oggetto di studio esistono meccanismi di tassazione di gruppo (solo in Italia e Francia estesi ai gruppi internazionali). La vera differenza è che, in genere, i requisiti di accesso alla tassazione consolidata sono molto più restrittivi negli altri Paesi (con percentuali di partecipazione tra il 75 e il 95%) rispetto all'Italia che richiede un più modesto 50 per cento. Elemento comune è che tutti i sistemi tendono a perseguire una sorta di neutralità della tassazione (forse anche come effetto delle ripetute condanne della Corte di giustizia Ue per aiuti di Stato), nel senso che in genere la leva fiscale non viene utilizzata per finalità di politica economica. Fa eccezione,

probabilmente, l'attenzione che molti Paesi, ma non l'Italia, attribuiscono alle spese di Ricerca e Sviluppo, consentendone la capitalizzazione o la deduzione integrale. Le criticità Quali allora le criticità per l'Italia? «L'impressione - dice Fantozzi - è che alcuni degli istituti introdotti negli ultimi anni, giustificati pressoché esclusivamente con la necessità di "europeizzare" il nostro sistema, costituiscano degli ibridi concettuali». Il tutto all'interno di un sistema che non ha assolutamente tenuto il passo degli altri Paesi quanto a semplificazione, stabilità e certezza delle norme. È singolare, a esempio, il caso delle norme antielusive. In un panorama europeo molto diversificato, con Paesi che adottano metodi piuttosto lassisti, l'Italia - neanche a dirlo - brilla per il suo rigore. Con un dubbio sollevato - neanche tanto velatamente - durante l'incontro di Orvieto: non è che l'antielusione - o meglio, il suo contrario - finisca per diventare il più sofisticato degli strumenti di concorrenza fiscale? Perché su una cosa tutti sembrano concordare: per un Paese, essere fiscalmente attrattivo significa dare al mercato la percezione di stabilità, di chiarezza e di certezza delle regole. Significa non trasformare in un problema la gestione del "rischio fiscale". E qui, l'Italia resta lontana anni luce dal resto d'Europa.

Commercio. Monitoraggio di Conad-Indis sull'attuazione delle riforme

Negozi, la deregulation si è fermata nelle Regioni

Programmazione e limiti all'offerta funzionano come barriere

PAGINA A CURA DI Emanuele Scarci Regioni unite per frenare la liberalizzazione del commercio voluta dal ministro Bersani: è questo il severo verdetto del "Rapporto 2007 sulla legislazione commerciale", curato da Ancd-Conad e Indis Unioncamere. Il Rapporto descrive gli effetti del federalismo commerciale e anche i primi atti legislativi con la deregulation della legge 248/2006. Dopo un anno di monitoraggio dei provvedimenti emanati la conclusione è che non è cambiato nulla. « I criteri di riferimento della legislazione regionale - recita il Rapporto - sono in genere quelli della programmazione per bacini di utenza e dell'urbanistica commerciale: la funzione programmatoria dell'offerta di beni di largo consumo in realtà regola l'accesso al mercato secondo un indirizzo puramente politico». Alla fine quasi tutte le Regioni seguono lo stesso copione; Lombardia e Toscana privilegiano le ristrutturazioni alle nuove aperture. Soltanto la Puglia si adegua ai principi stabiliti dalla legge Bersani. Il rapporto Ancd-Conad, in sostanza, rivela l'assenza di un commercio libero, che non sia condizionato da altri obiettivi se non quello della concorrenza tra operatori, l'unico strumento per garantire il cittadino-consumatore. L'analisi parte subito all'attacco delle Regioni e della competenza esclusiva in materia di commercio, intaccata però dalla 248/2006 che ha posto alcuni paletti. Le Regioni, recita il rapporto, troppo spesso limitano, ingiustificatamente, la libertà di impresa sotto il profilo dell'accesso al mercato e dell'offerta del servizio commerciale. E il legislatore nazionale non ha osato sostituire la programmazione strutturale dei mercati con la pianificazione urbanistica «che anche l'Autorità alla concorrenza suggeriva». In molte Regioni, le decisioni volte ad autorizzare la localizzazione delle grandi e medie superfici continuano infatti a essere basate su controverse e ipotetiche simulazioni della domanda e dell'offerta, e non su valutazioni prevalentemente urbanistiche. La stessa Autorità ha di recente tentato una ricostruzione sistematica degli aspetti critici, sotto il profilo della concorrenza, nella disciplina regionale del commercio, denunciando l'effetto di rallentare la crescita dimensionale delle imprese e ridurre la competitività nel comparto. Diverse Regioni hanno puntato su una suddivisione dei settori alimentare e non alimentare, nonostante la legge 248/2006 ponga un freno alla sub distinzione merceologica: è ritenuta elemento che ostacola la libera scelta dell'imprenditore di determinare l'assortimento. La Regione Liguria, per esempio, ha approvato il Testo unico sul commercio (lo scorso gennaio 2007) nel quale i due settori merceologici si suddividono nel non food in "non alimentari speciali" e "non alimentari altri" che commercializzano merci non speciali. La Puglia invece si è subito adeguata ai principi stabiliti dalla legge Bersani, prevedendo l'eliminazione dei sub settori e mantenendo la diversificazione merceologica solo a fini di monitoraggio. Quanto alla pianificazione urbanistica e commerciale, in alcuni casi si tengono separati i criteri urbanistici dalla pianificazione dalle nuove aperture. In Piemonte si raccorda la programmazione economica e la pianificazione urbanistica, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Le autorizzazioni per super e iper sono subordinate all'impegno a pagare una quota aggiuntiva del 30-50% degli oneri di urbanizzazione, destinata alla riqualificazione delle zone di insediamento commerciale. In Veneto la Regione ha stabilito che il rilascio delle autorizzazioni commerciali per medie strutture di vendita è subordinato alla verifica del rapporto tra densità di esercizi di vicinato ed esercizi di media e grande distribuzione elaborato dalla giunta regionale. In Lazio le autorizzazioni per apertura e ampliamenti sono rilasciate dal Comune fino ad un limite massimo di incremento del 15% (25% a Roma) della superficie complessiva. In Sardegna l'insediamento di grandi strutture dipende da una serie di

parametri sociali: la demografia, l'equilibrato sviluppo urbanistico-commerciale, l'impatto dei flussi di traffico e quello sugli insediamenti commerciali già esistenti e operanti sul territorio interessato. In Lombardia e in Toscana, infine, si punta essenzialmente a una ristrutturazione e ammodernamento della rete commerciale esistente, da privilegiarsi rispetto alle nuove aperture.
e.scarci@ilsole24ore.com

I NUMERI

110 miliardi Il fatturato È il volume d'affari della grande distribuzione in Italia stimato per il 2006 da Federdistribuzione, l'associazione che rappresenta gli operatori della distribuzione moderna 18.480 Punti vendita In dieci anni il numero di super, iper, superette e hard discount, tutti operanti nell'alimentare, è cresciuto di 5mila unità. Predominano i supermercati con circa 8.500 punti vendita 2.656 Negozi non food Si tratta per lo più di grandi magazzini e grandi superfici specializzate. Questi ultimi, nel decennio, sono cresciuti di circa tre volte 664mila Tradizionali È il numero dei punti vendita tradizionali, di cui il 70% è operante nel comparto del non alimentare. Negli ultimi dieci anni sono aumentati di 80mila unità. Gli alimentari sono scesi di 30mila negozi, a 177mila 55,1% Quota della Gd Nei prodotti di largo consumo confezionato i Top 5 della Gd si ritagliano oltre la metà del mercato. Svetta Coop (17%), seguita da Carrefour (10,1%) e Conad (9,9%)

Lotta all'evasione IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

La Ue accelera contro le frodi Iva

Definita la nuova linea comune da adottare per contrastare un fenomeno dilagante LA STRATEGIA L'intervento comunitario si muove su più fronti, dallo scambio di dati al varo di un elenco unico delle partite

PAGINA A CURA DI Matteo Mantovani Benedetto Santacroce Strategia europea comune per combattere l'evasione fiscale e in particolare le frodi Iva. Con un articolato documento (Com 2007/758 del 23 novembre 2007) costruito attraverso un percorso di confronto anche con gli Stati membri, la Commissione individua le misure necessarie al rafforzamento degli strumenti di controllo già esistenti nel sistema dell'imposta sul valore aggiunto. Le motivazioni La comunicazione, che non ha ancora preso la forma di una proposta di direttiva, si inserisce nel solco dell'iniziativa congiunta Consiglio-Commissione - volta a debellare il fenomeno delle frodi - avviata nel 2006 e formalizzata nella Comunicazione 2006/254. In quella sede era stata sottolineata l'importanza di adottare un approccio cooperativo e multidisciplinare, da portare avanti con tempistiche e modalità diverse su due fronti: uno concernente la revisione dell'attuale normativa Iva, l'altro, più semplicemente, mirante al miglioramento e rafforzamento degli strumenti già esistenti. In quest'ultimo ambito si colloca la comunicazione n. 758 del 23 novembre scorso, in cui la Commissione evidenzia la necessità di intervenire in tre settori ritenuti strategici nella lotta alle frodi Iva: - lo scambio di informazioni fra autorità fiscali degli Stati membri; - la cooperazione transnazionale; - il recupero dei tributi evasi. Lo scambio di informazioni In materia di informazioni, evidenziando come l'efficacia dell'attuale sistema di scambio sia inficiata dalla lentezza con cui i dati si rendono disponibili, la Commissione avanza la proposta di aumentare la frequenza di presentazione delle dichiarazioni concernenti le operazioni intracomunitarie e di renderne disponibili i contenuti sfruttando al massimo gli strumenti informatici esistenti. La proposta è comunque formulata in conformità alle linee guida della strategia di Lisbona che prevede, fra l'altro, la necessità di diminuire, entro il 2012, di almeno il 25% le incombenze amministrative a carico delle imprese. Pertanto, i possibili nuovi obblighi documentali potrebbero riguardare solo informazioni già in possesso degli operatori. In ogni caso, la Commissione sottolinea la necessità di condurre, in parallelo, una armonizzazione delle regole di fatturazione, al fine di superare l'attuale coesistenza di 27 diversi regimi nazionali. Il flusso dei dati Con la finalità di migliorare il contenuto qualitativo delle informazioni, è poi stato posto l'accento sull'importanza di aggiornare in modo costante e attendibile il flusso di dati, obiettivo raggiungibile solo attraverso la definizione di regole comuni sulle modalità di attribuzione e cessazione delle partite Iva, talché quanto contenuto nel sistema Vies possa considerarsi attendibile. L'attualità delle informazioni è considerata strategica al punto tale da paventare la possibilità che, la perdita di gettito da parte di uno Stato, che dovesse derivare dal comportamento di un altro Paese membro, negligente nell'aggiornamento della banca dati di propria competenza, debba gravare su quest'ultimo. La cooperazione tra Stati La questione della cooperazione fra le autorità fiscali comunitarie è ritenuta essenziale dalla Commissione Ue per contrastare fenomeni, quali le "frodi carosello", che per dimensioni e complessità sfuggono a un controllo meramente interno. Peraltro, un approccio congiunto deve essere adottato anche nello stabilire misure legislative a carattere penale, miranti a sanzionare i comportamenti in violazione delle norme tributarie. Altro problema è rappresentato dalla capacità di recupero, da parte degli Stati, dell'Iva evasa attraverso la perpetrazione di frodi. La strada da percorrere, sempre nel rispetto del giusto equilibrio fra tutela degli operatori e garanzia del gettito erariale, va individuata, a giudizio della Commissione, sia nello sviluppo delle casistiche di

applicazione della responsabilità congiunta e solidale fra cedente e cessionario intracomunitari, sia nel potenziamento della mutua assistenza fra Stati nel campo del recupero delle imposte non corrisposte.

Le ultime dall'Ecofin

Conclusioni del 4 dicembre Raggiunto un accordo politico sul "pacchetto Iva", che prevede misure volte a modificare le regole vigenti in materia di luogo delle prestazioni di servizi e a facilitare l'adempimento degli obblighi Iva connessi a operazioni intracomunitarie ("sportello unico"). L'entrata in vigore è stata fissata al 1° gennaio 2010. Trovato un compromesso sui nuovi criteri di territorialità nelle prestazioni B2C di servizi di telecomunicazione, e resi tramite mezzi elettronici. Il regime sarà operativo dal 1° gennaio 2015. Avviato il processo di revisione del regime Iva delle aliquote ridotte. In tema di lotta alle frodi, il Consiglio ha manifestato di condividere appieno la strategia intrapresa dalla Commissione, la quale è stata invitata a proporre le opportune misure normative e a proseguire in stretta collaborazione con gli Stati membri il potenziamento di tutte le misure convenzionali. Entro la fine del 2008 è attesa una relazione sui progressi compiuti. La strada intrapresa in Italia. Elenco clienti e fornitori (articolo 37, comma 8, DI 223/2006) I soggetti obbligati devono comunicare il codice fiscale e l'eventuale partita Iva dei soggetti nei cui confronti sono state emesse fatture, il codice fiscale e la partita Iva dei soggetti da cui sono stati effettuati acquisti rilevanti ai fini Iva. Responsabilità solidale del cessionario (articolo 60-bis Dpr 633/72) Per alcune tipologie di beni, in caso di mancato versamento dell'imposta da parte del cedente, laddove le cessioni siano state effettuate a prezzi inferiori al valore normale, il cessionario, soggetto passivo Iva, è obbligato solidalmente al pagamento dell'imposta. Compensazione con autorizzazione preventiva (articolo 1, c. 30, legge 296/06) Quando la disposizione entrerà a regime, i titolari di partita Iva, entro il quinto giorno precedente quello in cui intendono effettuare una operazione di compensazione per importi superiori a 10mila euro, dovranno comunicare all'agenzia delle Entrate, in via telematica, l'importo e la tipologia dei crediti oggetto della successiva compensazione. Aggiornamento dei modelli di inizio attività e obbligo di fideiussione per i nuovi operatori intracomunitari (articolo 35, c. 15-ter, lettere a) e b) Dpr 633/72) Nella dichiarazione di inizio attività devono, fra l'altro, essere indicati: gli estremi catastali degli immobili destinati all'esercizio dell'attività, nelle società a ristretta base partecipativa, i codici fiscali dei soci e le relative quote di partecipazione, l'ammontare annuo presunto delle operazioni intracomunitarie con contestuale necessità (per alcuni operatori) di fideiussione bancaria a garanzia degli scambi intracomunitari, per la durata di tre anni dalla data del rilascio e per un importo rapportato al volume d'affari presunto, e comunque non inferiore a 50.000 euro. F24 auto (articolo 1, c. 9 DI 262/2006) Ai fini dell'immatricolazione di autoveicoli, motoveicoli e loro rimorchi, anche nuovi, oggetto di acquisto intracomunitario a titolo oneroso, la relativa richiesta è corredata da copia del modello F24, recante, per ciascun mezzo di trasporto, il numero di telaio e l'ammontare dell'Iva assolta in occasione della prima cessione interna. L'imposta deve essere necessariamente versata, essendo espressamente esclusa ogni possibilità di compensazione. Ripresa al valore normale delle cessioni di immobili (articolo 54, c. 3 Dpr 633/72) Nelle cessioni aventi a oggetto beni immobili e relative pertinenze, la prova dell'occultamento di corrispettivi, si considera integrata qualora l'esistenza delle operazioni imponibili è desumibile sulla base del valore normale dei beni, per la cui determinazione deve tenersi conto anche dell'ammontare del mutuo o finanziamento eventualmente contratto. Reverse charge nel subappalto in edilizia (articolo 17, comma 6, lettera a), Dpr 633/72) L'inversione contabile si applica alle prestazioni di servizi rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono attività di costruzione o ristrutturazione di immobili ovvero nei confronti dell'appaltatore principale o di un altro subappaltatore. Reverse charge

nelle cessioni di immobili (Dm 25 maggio 2007) L'inversione contabile si applica alle cessioni di fabbricati (o di porzioni di fabbricato) strumentali imponibili Iva su opzione del cedente

Davanti ai giudici comunitari

Vinto il ricorso sull'Irap ora è la volta dell'Iva

L'Avvocatura dello Stato difende la pubblica amministrazione non solo davanti ai giudici nostrani, ma anche in sede comunitaria. Di fronte alla Corte di giustizia europea pende, per esempio, la causa sui condoni Iva, varati nel 2002 e prorogati nel 2003 dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. A metà settembre l'avvocato dello Stato, Gianni De Bellis, ha perorato le istanze italiane e ha spiegato ai giudici della Corte di Lussemburgo che il Governo di allora non ha peccato di eccessiva discrezionalità, concedendo, dietro il pagamento del condono, la rinuncia a qualsiasi accertamento fiscale. A fine ottobre c'è stata la requisitoria dell'avvocato generale della Corte, la britannica Eleanor Sharpston, che ha, invece, accolto tutte le censure avanzate dalla Commissione europea e si è, dunque, detta convinta che il nostro Paese abbia violato la sesta direttiva Iva. La posizione nostrana si fa, quindi, molto delicata. In ballo non c'è solo una questione di principio, ma un'operazione che ha fruttato alle casse statali 3,5 miliardi. Il nodo verrà sciolto nei primi mesi del 2008, quando arriverà la sentenza. «Se ci daranno torto - spiega De Bellis - lo Stato dovrebbe, a rigore, restituire i soldi e riaprire la partita degli accertamenti. Che, però, al di là di tutti gli altri problemi, sarebbe impossibile da avviare, perché i contribuenti, una volta pagato il condono, non erano tenuti a conservare la documentazione e, pertanto, possono averla distrutta. Si tratterebbe di un classico caso di sentenza non eseguibile, che varrebbe soprattutto come monito». Meglio è andata all'Italia con la questione Irap, che i giudici europei consideravano incompatibile con l'Iva: in quel caso De Bellis è riuscito a convincerli del contrario e a salvare l'Erario da un buco di 100 miliardi di euro.

Leasing. Ridotti fino a due punti gli interessi passivi

Tassi agevolati dalle Cdc

Alberto Giordano Gli strumenti programmati vanno dal contributo a fondo perduto al finanziamento in abbattimento conto interessi. Ciascuna Regione affronta la questione secondo le proprie peculiarità dello sviluppo economico e delle caratterizzazioni del mercato del lavoro. Ad esempio, a livello camerale è operativo per la Provincia di Milano lo strumento di abbattimento conto interessi sugli investimenti, rivolto alle Pmi, per investimenti quali l'acquisto, il rinnovo d'immobili, d'impianti, attrezzature, acquisizione di aziende, marchi e brevetti. Si prevede l'abbattimento di 1,5 punti (2 punti per le nuove imprese) del costo del finanziamento o del leasing garantito dal Consorzio/Cooperativa Fidi. L'importo agevolabile, calcolato sulla base delle spese sostenute documentate e ritenute ammissibili, non potrà essere inferiore a 13mila euro e superiore 300mila euro raggiungibile anche con più operazioni di finanziamento/leasing. Un caso analogo è quello offerto della Camera di commercio di Roma con l'abbattimento dei tassi sui finanziamenti bancari. In questo caso si riconoscono le spese per l'acquisto e il rinnovo d'immobili, l'acquisto dei macchinari e degli impianti, i servizi informatici, i marchi e i brevetti, l'acquisto di azienda o di rami di azienda, le spese per le consulenze specialistiche. L'importo del finanziamento è compreso tra 15mila euro e 300mila euro, mentre la misura del contributo è pari all'abbattimento di 2 punti, aumentato a 3 punti per le nuove imprese e per le imprese a prevalente partecipazione femminile e/o giovanile. Il quadro comparato di alcuni dei provvedimenti regionali conferma la prevalenza dello strumento del finanziamento a tasso agevolato. La Campania, ad esempio, è attualmente una delle regioni più dinamiche in termini di costituzione di nuove imprese, registrando un tasso di crescita (3 trimestre 2007, Unioncamere) dello 0,32%, superiore alla media nazionale (0,28%). Ad oggi è in vigore la legge regionale 24/2005, articolo 25 rivolta all'imprenditoria femminile (pmi e lavoratrici autonome) nel settore industria e servizi, anche se l'ultimo bando è scaduto a gennaio. Ulteriori elementi di sostegno alla creazione d'impresa sono previsti a breve dalla legge di riforma degli incentivi alle imprese approvata il 30 ottobre scorso dal Consiglio Regionale. In particolare il sistema è stato strutturato su 4 strumenti selettivi e automatici: il credito d'imposta regionale per investimenti e per nuovi posti di lavoro, il contratto di programma regionale, il consolidamento delle passività a breve, gli incentivi per l'innovazione e lo sviluppo.

Fondi strutturali. Approvato il piano 2007/2013

La Ue sblocca gli aiuti per il Sud

Stefano Cavaciocchi La Commissione europea, con decisione del 28 novembre 2007, ha approvato la Carta italiana degli aiuti di Stato a finalità regionale per il 2007-2013. Si è concluso un iter che ha coinvolto lo Stato e i Governi locali per elaborare i piani di sviluppo e individuare le aree sottoutilizzate cui destinare fondi strutturali per i prossimi 6 anni (si veda tabella) e che porteranno al Paese, fra risorse europee e nazionali, oltre 120 miliardi, per l'85% destinati al Sud. Il nulla osta è propedeutico all'operatività di alcune agevolazioni: il credito d'imposta agli investimenti e gli aiuti regionali, nelle aree dell'obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata) e nelle aree dell'obiettivo Competitività ammesse alla deroga dell'articolo 87.3.c fino al 31 dicembre 2013 ovvero a titolo di phasing-out fino al 31 dicembre 2008. Si entra dunque nel vivo del Quadro strategico nazionale 2007-2013 e di buona parte dei 66 programmi operativi che lo compongono (43 dei quali risultano a oggi già approvati e 8 in fase di adozione), suddivisi in nazionali (Pon), regionali (Por) e interregionali (Poin). Con il completamento dell'approvazione dei programmi operativi, almeno sul fronte del Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), potranno essere adottati già nei primi mesi del prossimo anno nuovi bandi per le imprese, inclusi gli incentivi alla nuova impresa. Dopo un 2007 in stand by (in assenza di incentivi automatici, di bandi sulla legge 488 e 215, con l'attività dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa, ex Sviluppo Italia, di fatto rallentata dal processo di riorganizzazione interno), il 2008 dovrebbe essere l'anno del rilancio, attraverso strumenti in parte diversi da quelli noti per migliorare l'efficacia del sostegno all'apparato produttivo (oggi frammentato in oltre 320 interventi nazionali e regionali). Verrà quindi probabilmente accantonato il sistema della legge 488/92, almeno nei termini con i quali è stato conosciuto finora (l'articolo 8-bis della legge 127/2007 ha demandato a un decreto ministeriale il compito di ridisegnarne il funzionamento) così come potrebbero essere modificati i meccanismi della legge 215/92 per l'imprenditorialità femminile.

Finanziaria 2008 e Protocollo del Welfare

Le novità Nel testo della Finanziaria s'assegna al Fondo per la finanza d'impresa l'onere di sostenere la creazione di nuove imprese femminili e il consolidamento aziendale di pmi femminili. Attesi gli sconti per le start-up innovative del Sud, con il taglio degli oneri sociali per tutti i ricercatori, tecnici e ausiliari impiegati dal 2007. Incentivi all'imprenditoria giovanil e in agricoltura Punta a ridefinire il sistema degli incentivi anche il testo programmatico «Industria 2015» che indica nei Progetti di innovazione industriale (Pit), nelle nuove reti di impresa e nella finanza innovativa, gli strumenti per favorire lo sviluppo di nuove produzioni hi-tech e riqualificare i sistemi di pmi (a gennaio dovrebbero prendere il via le prime gare). Il Protocollo del Welfare predeve un fondo microcredito per giovani e donne (riprendendo la formula del prestito d'onore) e un fondo per il credito ai giovani lavoratori autonomi. La dote 2008, anche per sostenere i lavoratori atipici, è di 150milioni € In questo quadro di novità, accanto agli incentivi a gestione regionale, un ruolo importante tra gli strumenti per la nuova impresa nelle aree depresse anche per il prossimo futuro continueranno a svolgerlo le misure gestite dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (autorizzata dalla Finanziaria 2008 a rinegoziare una serie di mutui), tra le quali ricordiamo, le Azioni per l'autoimprenditorialità giovanile e l'autoimpiego.

Le relazioni. Verifiche stringenti

Bilanci sanitari stretti tra deficit e anomalie

L'ALLARME Le ultime pronunce in Sicilia evidenziano la diffusione delle irregolarità soprattutto sui vincoli di crescita dei costi della produzione

Raffaele Cusmai Bilanci in perdita, diffuse irregolarità finanziarie, un generale sistema di gestione dell'ente che registra, in taluni casi, il deficit strutturale. È quanto emerso da alcune recentissime pronunce della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Sicilia (numeri 100-105 e 108-114 del 2007). Sotto la lente della Corte sono finite alcune Usl e aziende ospedaliere di città come Siracusa, Enna, Caltanissetta, Catania, Messina, Palermo, Agrigento, Sciacca, Trapani, Ragusa. Praticamente l'intera isola. I controlli effettuati - che confermano il trend negativo delle precedenti verifiche della Sezione, che già quest'estate aveva evidenziato con specifiche pronunce, i risultati in rosso delle principali Usl della Regione - fanno emergere, come detto, per alcune di esse un rischio «quanto meno tendenziale», per altre l'evidenza, di un «deficit strutturale». Tale da imporre «con urgenza l'attivazione di idonee azioni di riequilibrio dei conti da parte della Regione» (comma 173, lettera f) della legge 311/2004) e un efficace intervento da parte del management dell'ente. Il caso di specie, in termini più generali, richiama il disposto del comma 170 della legge 266/2005 (legge Finanziaria 2006) che prescrive anche per gli enti del servizio sanitario nazionale l'obbligo di trasmissione alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti delle relazioni sul bilancio d'esercizio da parte dei collegi sindacali degli enti. In tal modo riconoscendo alla Corte, un ruolo attivo e propulsivo nella verifica del rispetto anche da parte delle aziende sanitarie ed ospedaliere, degli obiettivi annuali di contenimento e di razionalizzazione della spesa pubblica posti dalla legge ovvero contenuti negli atti di indirizzo regionali, a tutela dell'unità economica dello Stato e del coordinamento della finanza pubblica. Nei casi esaminati sono emersi profili piuttosto critici, praticamente per tutti gli enti controllati, in ordine allo stato dei bilanci - che registrano in molti casi perdite di esercizio, anche reiterate - e/o al mancato rispetto del vincolo di crescita dei costi della produzione assestatisi per l'esercizio 2005 ben al di sopra dei limiti imposti dalla Finanziaria 2005. Tale deficit, anche se la Regione Sicilia è in forte ritardo con le rimesse finanziarie all'intero sistema sanitario, non può prescindere, come osservato dalla Corte, da una tempestiva ed efficace azione di riequilibrio proprio a carico della Regione. Obbligata per legge (il citato comma 173 della Finanziaria 2005) a garantire coerentemente con gli obiettivi sull'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, la stabilità economico finanziaria degli enti del servizio sanitario nazionale sia in sede di preventivo annuale che di conto consuntivo. Il dato che emerge - in linea con la risultante di analoghe verifiche effettuate da altre Sezioni di controllo della Corte sul territorio nazionale - è quello di un generale sistema sanitario del Paese con una situazione economico-patrimoniale in grave crisi: bilanci, al netto degli interventi regionali, costantemente in perdita ed una generale dinamica dei costi non vincolata, dai collegi sindacali e dalla stessa Regione, da un serrato monitoraggio. Che dovrebbe garantire, contrariamente a quanto invece accade, che solamente la quantificazione del finanziamento assegnato all'ente determini il livello della spesa sostenibile. E non viceversa.

ANALISI

Il collo di bottiglia è in Cassazione

LE SOLUZIONI Per ridurre le attese nelle controversie si dovrebbe creare una giurisdizione ad hoc come in Germania

Il processo tributario, nonostante le tante Cassandre che ne prefiguravano una triste fine, è oggi il processo in Italia meno costoso e più celere. Almeno nei primi due gradi di giudizio. Sul piano qualitativo, né tanto peggio, né tanto meglio degli altri. Sul piano della durata, che oggi costituisce valore costituzionale primario (articolo 111, comma 1, della Costituzione), in molti casi in due o tre anni si arriva al terzo grado di giudizio. E anche se i tempi si allungano secondo le medie calcolate dagli studi delle associazioni di categoria, la durata delle liti nel merito resta un vero e proprio record. Basti pensare ai tempi biblici del processo civile e di quello amministrativo, per non parlare di quello penale, che sempre più spesso sfocia in vergognose prescrizioni. La riprova di ciò sta nel fatto che, per smaltire l'arretrato ancora giacente presso la Commissione tributaria centrale, nell'ambito della Finanziaria 2008 si è pensato bene di «decentralizzarla» in ventuno sedi presso le Commissioni tributarie di secondo grado dislocate sul territorio. Il tappo c'è comunque un «tappo», o, più elegantemente, un collo di bottiglia: quello del terzo grado di giudizio. Quando si riesce ad arrivare in Cassazione in tre anni, almeno altrettanti ne occorrono per ottenere una pronuncia della Suprema Corte e in specie dall'apposita Sezione tributaria per rescriptum principis istituita nel 1999. Come ovviarvi? Sono in atto manovre per potenziare la Suprema Corte, che, sul piano organizzativo, quanto meno, ha comunque le sue colpe. Il tentativo di un generale rafforzamento della Cassazione specie sul piano dell'autonomia finanziaria, non sembra peraltro abbia vita facile. In ogni caso, anche se riuscito, non porterebbe a esiti risolutivi. Le prospettive Occorre guardare in avanti. Non ha più senso oggi relegare la giurisdizione tributaria tra le giurisdizioni amministrative speciali, assieme ai Commissari per gli usi civici od organismi simili. La materia fiscale interessa più del 50% della ricchezza nazionale. Non v'è ragione per non dar vita a una giurisdizione tributaria autonoma, costituzionalmente riconosciuta come tale, accanto alla giurisdizione ordinaria e a quella amministrativa. Essendo stata riconosciuta dalle Sezioni unite della Corte di cassazione e dalla Corte costituzionale la cosiddetta *translatio iurisdictionis*, neppure più hanno senso gli attuali rapporti "di forza" tra Cassazione e Consiglio di Stato e nuovi significati assume, altresì, la distinzione tra diritti soggettivi e interessi legittimi (che ormai connota più una diversità tipologica di processi che non ormai logori steccati fra giurisdizioni). Sarebbe ora che anche in Italia, ad instar di quanto accade in Germania, operassero tre giurisdizioni, quella ordinaria, quella amministrativa e quella tributaria, al vertice di ognuna delle quali dovrebbero stare tre Corti supreme, della giurisdizione ordinaria, della giurisdizione amministrativa e della giurisdizione tributaria, con un vertice di raccordo (che potrebbe configurarsi come un «Collegio delle Corti Supreme per l'unità della giurisdizione e della giurisprudenza»), reciprocamente autonome e ben organizzate in varie sezioni, con proprie sezioni unite, a cui demandare l'esercizio apicale di una nomofilachia sapientemente gestita ed adeguatamente specializzata. Solo così si può sperare di rendere funzionale il cammino della giustizia in Italia, riducendo anche i tempi di ogni processo e coniugando l'impero dell'autorità con quello della ragione. di Cesare Glendi

Giustizia tributaria. Tempi medi intorno ai nove anni - Ma il Consiglio di presidenza vuole vederci chiaro

Fisco, al Sud la lite dura di più

Calabria in testa alla graduatoria anche per tasso di conflittualità

Andrea Maria Candidi Antonio Criscione Superata la quota dei nove anni: oltre quattro per aggirare lo scoglio del primo e secondo grado in Commissione tributaria e altri cinque per uscire dalla Cassazione. Che resta il vero collo di bottiglia del contenzioso tributario. Mentre scende il numero di cause pendenti davanti ai giudici fiscali, la durata media resta una vera emergenza. Sono questi i risultati dell'elaborazione dell'ufficio studi Confartigianato su dati del ministero dell'Economia. Una tendenza confermata dall'analisi dei tempi medi di lavorazione delle controversie fiscali fornita da Sogei al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (710 giorni nelle Ctp e 746 nelle Ctr, dati aggiornati al primo semestre 2007). Per fortuna dal 2000 al 2005, si è praticamente dimezzato il bagaglio accumulato negli anni precedenti. Complessivamente, nelle commissioni tributarie di primo e di secondo grado, si è passati dalla soglia del milione e 100mila a 620mila cause. Una flessione del 45% circa resa ancora più significativa dal conteggio, per il solo 2005, dei decreti presidenziali di inammissibilità. Ma è sul fronte dei tempi che la partita è tutta da giocare. Mediamente una causa tributaria dura poco più di 4 anni (1.522 giorni per la precisione, dei quali 694 in primo grado e 827 in secondo grado). Per uscire da questa crisi, ha spiegato Cesare Fumagalli, segretario di Confartigianato, «oltre a semplificare le norme fiscali, occorre utilizzare tecnologie innovative e armonizzare gli organi della giustizia tributaria con gli altri organi giurisdizionali dello Stato». Gli scostamenti dalla durata media registrati sul territorio sono infatti più che rilevanti: dai 4.159 giorni in Calabria (oltre 11 anni) ai 585 giorni della Valle d'Aosta. A rimescolare le carte è anche il differente tasso di conflittualità: come mostrato nella tabella in alto, sono proprio le commissioni calabresi quelle costrette a risolvere il maggior numero di procedimenti in base ai potenziali attori (1.164 cause iscritte nel 2005 per 100mila contribuenti). Quasi quattro volte gli standard del Trentino Alto Adige dove, sempre nel 2005, lo stesso campione di contribuenti ha presentato in media solo 309 ricorsi. Il dettaglio delle Ctp (si veda la tabella a lato) sembra confermare il trend: nelle prime tre posizioni appaiono infatti due sedi calabresi, Cosenza e Crotone, rispettivamente con 2.957 e 1.864 giorni per la definizione di un ricorso. Un primato che risulta anche dal monitoraggio del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria dove emerge che la Ctp di Catanzaro impiega tre anni a chiudere una causa, due anni per la trattazione e uno per la definizione. Secondo Angelo Gargani, presidente del Consiglio di presidenza: «I tempi del processo sono fortemente influenzati dalla presenza dell'arretrato. Per questo come Consiglio di presidenza abbiamo avviato una consultazione diretta con le commissioni, per vedere i dati più da vicino, anche perché le rilevazioni di Sogei ci sembrano da precisare meglio». E per Giacomo Caliendo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati tributari: «Nella maggior parte delle commissioni, soprattutto le Regionali, i tempi di attesa ormai sono molto brevi, perché i giudici hanno poche cause da trattare».

I numeri

59 mesi In Cassazione La durata media delle controversie in Cassazione in cui è parte l'agenzia delle Entrate è praticamente doppia rispetto alle cause civili (30 mesi). L'incidenza dei ricorsi tributari è pari al 20,7 per cento del totale del lavoro della Suprema corte. 2022 Fine partita Per smaltire l'arretrato, la Commissione tributaria centrale, soppressa nel 1996, ha bisogno di lavorare fino al 2022. Per mettere la parola fine alle oltre 340mila cause tuttora pendenti ci vogliono dunque ancora 15 anni.

Adempimenti Ici. Alla cassa entro il 17

Se la rendita varia può cambiare il saldo da versare

Luigi Lovecchio Per calcolare l'Ici, per il versamento del saldo da effettuare entro il 17 dicembre, bisogna partire dalle rendite catastali, vigenti al 1° gennaio di ciascun anno. Questo, però, non significa che tutte le variazioni di rendita successive al primo gennaio abbiano effetto dall'anno successivo. Una rendita "vigente" ad una certa data significa, infatti, una rendita conforme alla disciplina di riferimento. Alcuni esempi serviranno a chiarire il concetto. Modifiche al fabbricato Se un fabbricato nel corso del 2007 subisce delle variazioni che portano all'attribuzione di una nuova rendita, questa tariffa deve essere applicata da subito. La rendita al 1° gennaio infatti riguarda una situazione immobiliare che non è più attuale. Rendite contestate Può accadere che la rendita risultante al 1° gennaio sia stata impugnata dal contribuente davanti al giudice tributario. Nelle more della sentenza del giudice, potrebbe essere prudente continuare a pagare l'Ici sulla base della rendita catastale. La Corte di cassazione, con sentenza 13069/06, ha però precisato che la tariffa d'estimo determinata dal giudice, con pronuncia passata in giudicato, si considera a tutti gli effetti sostitutiva di quella precedente, sin dall'origine. In caso sentenza favorevole, il contribuente utilizza la rendita stabilita dal giudice per tutto l'anno 2007, anche se il Catasto non avesse ancora rettificato la rendita. Rendita errata Occorre ricordare che in tutte le ipotesi in cui la rendita inizialmente attribuita sia stata successivamente rettificata dal Territorio, in via di autotutela, la correzione dell'errore ha sempre effetto retroattivo. In questo senso, si sono espresse sia la Cassazione (sentenze 21576/04 e 19067/05), sia la stessa agenzia del Territorio (circolare n. 11/T del 2005). Revisione delle microzone In molti comuni, è stata attivata la revisione degli estimi nelle microzone catastali. L'incremento delle tariffe determinato dalla revisione dell'agenzia del Territorio ha effetto a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui le nuove rendite sono state notificate al contribuente. Fabbricati non denunciati Se il fabbricato non risulta mai denunciato in catasto (ad esempio, fabbricati ex rurali) oppure ha subito lavori di modifica che non sono mai stati segnalati agli uffici del Territorio, i comuni o l'agenzia del Territorio procedono all'accatastamento obbligatorio. La rendita ha effetto retroattivo, a partire dall'anno successivo a quello in cui avrebbe dovuto essere effettuata la denuncia in Catasto. In alcune realtà metropolitane (Roma e Bologna, tra le altre), è stato deliberato un condono Ici che permette di sanare il passato con forti sconti. In attesa di rendita Molto controversa è la situazione degli immobili che, per ritardi del Territorio, sono ancora in attesa di essere censiti, malgrado siano stati regolarmente denunciati in catasto. Di norma, per tali unità si dovrebbe utilizzare una rendita presunta. Nel 2006 è stata però soppressa la previsione che imponeva l'adozione della tariffa presunta, con effetto dal primo gennaio scorso. In attesa di conoscere l'opinione della Consulta sul tema, potrebbe essere prudente continuare a pagare l'imposta sulla base di una rendita simile.

Territorio. Pubblicata una lista di 2.075 centri

Terzo elenco di Comuni con immobili sconosciuti

Franco Guazzone Si allunga la lista degli immobili sconosciuti al Catasto. Con il comunicato apparso sulla «Gazzetta Ufficiale» 285 del 7 dicembre 2007, l'agenzia del Territorio ha pubblicato il terzo elenco dei fabbricati non dichiarati, emersi dalle indagini amministrative, sopralluoghi effettuati dall'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), rilievi satellitari e ortofoto, eseguiti dalla stessa Agenzia. Complessivamente, sono stati pubblicati in questa tornata gli elenchi di 2.075 Comuni, appartenenti a 26 province. Fra i capoluoghi di Regione, Torino con 271 comuni, Milano con 129, Napoli con 92, Bari con 48 e Palermo con 78. Entro 90 giorni dalla pubblicazione del comunicato, i proprietari interessati dovranno dichiarare le costruzioni al Catasto fabbricati, affidando l'incarico a un tecnico professionista iscritto all'Albo degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e periti agrari, per evitare l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 28 e 31 dal Rdl 652/39 e successive modificazioni. In particolare, dovranno essere predisposti i tipi mappali per l'aggiornamento della mappa catastale e l'inserimento dei fabbricati non censiti, mediante l'utilizzo del programma Pregeo e quindi dovrà essere allestita la denuncia con il programma Docfa e proposta di rendita al Catasto dei fabbricati. In caso contrario gli immobili saranno censiti dagli uffici provinciali dell'Agenzia, con costi e sanzioni pari al minimo di 300 euro per ogni unità, se il ritardo della denuncia è superiore a 12 mesi, riducibili a un quarto se versate entro 60 giorni dalla richiesta. Ai fini fiscali, la rendita assegnata avrà efficacia dal 1° gennaio dell'anno successivo alla sua costruzione, che dovrà essere indicata nella denuncia, ovvero dal 1° gennaio dell'anno successivo alla pubblicazione del comunicato. Come già per i precedenti elenchi, anche questo fa riferimento in parte a edifici rurali, che i possessori potrebbero aver legittimamente costruito, omettendo la denuncia al catasto, in quanto considerati esenti, mentre, ai sensi dell'articolo 1, comma 1 del Dpr 139/98, anche i fabbricati rurali devono essere dichiarati con rendita, ancorché la stessa, esistendo i presupposti di ruralità, non vada indicata ai fini delle imposte dirette e dell'Ici (circolare 50/2000 del dipartimento del Territorio). Altri fabbricati individuati come non dichiarati, in realtà, potrebbero invece essere immobili civili abusivi, circostanza che creerà grossi problemi sotto il profilo urbanistico ai proprietari, in quanto, nella fattispecie, non sono previste dalla legge 286/2006 le agevolazioni a suo tempo disposte dall'articolo 9, comma 7 del Dl 557/93 (esenzione dagli oneri concessori e urbanistici). www.ilsole24ore.com/norme Sul sito del Sole-24 Ore l'elenco completo dei Comuni in cui risultano fabbricati non dichiarati al Catasto

Finanziaria 2008. Sconti a confronto

Anche per il Fisco vince l'inquilino

LA PLATEA Le detrazioni sulle mensilità versate diventano universali e favoriscono soprattutto i giovani e chi può contare su un reddito medio-basso

«Sui mutui il Governo è pronto a giocare la sua parte, ma bisogna decidere come agire in concreto». Questa riflessione a voce alta fatta ieri dal viceministro dell'Economia Vincenzo Visco accompagna il Governo nel tentativo di mettere in campo misure per tamponare il caro-mutui (si veda anche Il Sole-24 Ore di ieri), ma nella sua indeterminatezza conferma che se si guarda solo al Fisco è difficile cambiare davvero il risultato contabile della partita con l'affitto. Sui mutui, infatti, anche il Ddl Finanziaria per il 2008 che approderà settimana prossima in Aula alla Camera prova a «fare qualcosa». Ma anche da questo punto di vista alla fine della manovra il pendolo, soprattutto per chi ha redditi fino a 30mila euro (e sono l'89,4% dei contribuenti) il pendolo oscilla decisamente a favore dell'affitto. Per chi acquista la prima casa la legge di bilancio mette in campo due sconti fiscali: un aumento della quota detraibile degli interessi e degli altri oneri prodotti dai contratti. Rispetto allo sconto già in vigore, però, il nuovo beneficio arriva al massimo a 76 euro. L'altra misura, cioè la detrazione statale sull'Ici per la prima casa calcolata sulla base del valore catastale dell'immobile, trova nella stessa legge un tetto massimo di 200 euro. In pratica, insomma, il pacchetto fiscale 2008 destinato a chi acquista la propria abitazione non può mai superare i 272 euro. Una somma, peraltro, messa a rischio dalla possibilità che i Comuni, a causa di tutte le partite irrisolte tra Governo e Autonomie sul gettito Ici, facciano marcia indietro rispetto alla tendenza degli ultimi anni e si rimettano ad alzare le aliquote o a diminuire le detrazioni locali previste fino ad oggi: una scelta che, dove si verificherà, finirà per rimangiarsi una quota consistente dello sconto deciso dal Governo. Gli inquilini trovano invece nella legge di bilancio un ventaglio di offerte più interessanti, soprattutto se il reddito del titolare del contratto è basso e se si rapporta il beneficio all'entità del capitale impegnato. Il dato chiave è nel fatto che per la prima volta gli sconti Irpef per i canoni diventano generalizzati, e non sono più ristretti a particolari categorie come i canoni concordati. La detrazione base è di 300 euro (150 se il titolare del contratto ha un reddito fra 15.493 e 30.987 euro), ma può salire fino a 991,6 euro l'anno per chi ha meno di 30 anni di età. Quando il dilemma fra acquisto e affitto riguarda i giovani, quindi, dal punto di vista fiscale non c'è partita. È da ricordare, poi, che rimangono in vigore le detrazioni per i contratti d'affitto a canone concordato, stipulati in molti capoluoghi di provincia (247,9 o 495,8 euro a seconda del reddito del titolare), e che gli sconti sugli affitti battono quelli sull'acquisto anche dal punto di vista del calendario: i primi sono infatti a valere già sul 2007 (e arrivano con le dichiarazioni 2008), gli altri valgono solo a partire dall'anno prossimo. La situazione si ribalta, ma è ovvio, per chi ha disponibilità maggiori e intraprende lavori di ristrutturazione della propria casa: in quel caso le detrazioni del 36% o del 55% (risparmio energetico) mettono in gioco somme ben più consistenti. G.Tr.

Foto: Finanziaria 2008. La legge vara alcune agevolazioni per i giovani

E i Comuni attaccano: no ai monopoli privati

MANCATO CONFRONTO Domenici: sbagliato inserire le modifiche in un testo su cui verrà posta la fiducia Iervolino: per gli enti locali nuove difficoltà

ROMA Giusta la volontà di riformare il sistema dei servizi pubblici locali, sbagliato il mezzo. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, torna in campo proprio nelle stesse ore in cui le agenzie battono la notizia che il Ddl Lanzillotta sarà in Finanziaria. In tarda serata la certezza che la riforma sia davvero inclusa nella manovra torna in dubbio. Ma le parole di Domenici restano: «No a colpi di mano». Il sindaco di Firenze parla ai giornalisti, convocati per rielenare le richieste dei Comuni alla vigilia della presentazione del maxi-emendamento. «Noi - spiega - pensiamo sia legittimo che il Parlamento calendarizzi al più presto la discussione e la votazione sulla riforma dei servizi pubblici locali. Diciamo però no all'inserimento all'ultimo momento di questa riforma, su un testo non discusso con le autonomie locali, dentro la Finanziaria e anzi nel maxi-emendamento su cui probabilmente si porrà la fiducia. Questo non ci pare un bel modo di procedere». L'Anci non si schiera a priori con chi è contro la modernizzazione, insiste il sindaco, «nonostante la campagna mediatica che ci dipinge come sperperatori di denaro pubblico». Ma sulla liberalizzazione dei servizi locali bisogna andare cauti: «Siamo contrari alle privatizzazioni che avvantaggiano altri, cioè i privati - spiega Domenici - a svantaggio del patrimonio pubblico, perché non dobbiamo passare da monopoli pubblici a monopoli privati». Nelle ultime modifiche che il Governo si appresta ad introdurre in manovra dovrebbe esserci ben altro. Per esempio una soluzione alla questione del taglio per 313 milioni di euro al fondo ordinario legato alla presunta diminuzione, di pari importo, delle indennità degli amministratori locali. Contro questa misura l'Anci combatte da mesi una guerra di trincea: «Per come è formulata la norma produrrà solo tagli di trasferimenti» scandisce Domenici. Da qui, la richiesta che il taglio avvenga unicamente per le somme effettivamente risparmiate. Anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, lancia un appello al Governo: «Non è possibile che a Napoli siano stati tagliati oltre 27 milioni di euro per presunte entrate Ici che certamente non si verificheranno». Le altre richieste dell'Anci riguardano la possibilità, per le amministrazioni comunali, di utilizzare per la spesa corrente fino al 75% degli oneri di urbanizzazione e il rimborso dell'Iva versata per i servizi non commerciali esternalizzati.

ItaliaOggi Sette

9 articoli

La gestione delle informazioni dettata dalla normativa

Comuni, banche dati a rischio

Una pronuncia del Garante sulla privacy mette in luce le anomalie del sistema di trattamento
Antonio Ciccia

Tanti piccoli grandi fratelli in giro per l'Italia. C'è chi consulta la banca dati della Banca d'Italia e c'è il comune che passa i dati dell'anagrafe tributaria ai giornali. In entrambi i casi si tratta di trattamenti illeciti, a volte attuati per mera curiosità e non per dolo. Sta di fatto che, senza arrivare alle intercettazioni o alla raccolta di informazioni bancarie da parte del fisco, la possibilità di attingere informazioni sul conto delle persone è praticamente sconfinata. A metterci una pezza non sempre basta l'intervento del garante. E ogni volta si rischia di buttare il bambino con l'acqua sporca. Come potrebbe succedere in relazione alle recenti prescrizioni del garante (provvedimento del 18 ottobre 2007) sull'uso di Siatel da parte dei comuni.

Siatel è il collegamento con l'anagrafe tributaria. Si possono consultare dati sul conto dei contribuenti sia persone fisiche sia persone giuridiche. Si può verificare la residenza attuale e quelle passate, se si è titolari di partita Iva o se si possiedono redditi da lavoro dipendente. Non solo. Si possono consultare i dati dell'ufficio del registro e vedere se il contribuente ha preso in locazione una casa, oppure se l'ha comprata e se ha chiesto un mutuo. Ancora si può sapere se il contribuente ha ereditato e da chi e che cosa.

Se si consulta anche il Sister (banca dati dell'Agenzia del territorio) si può conoscere il complesso delle transazioni immobiliari e anche se un immobile è stato ipotecato oppure pignorato e da chi. Il complesso delle informazioni e il loro incrocio mette a nudo un pezzo della vita delle persone. Il fisco, beninteso, potrebbe venire a sapere dove uno ha il conto corrente e se ha incassato un risarcimento danni assicurativo e così via.

Piccoli e grandi fratelli si muovono quotidianamente e con un minimo di controllo.

Così è successo che due quotidiani e un comune sono stati bloccati dal garante della privacy: i secondi hanno fornito ai primi dati sui contribuenti più o meno eccellenti, e presi di mira per il contrasto fra tenore di vita vero o presunto, connesso al loro status professionale, e le risultanze (basse o bassissime) delle dichiarazioni dei redditi.

Il garante ha bloccato sia i quotidiani che il comune.

Il collegamento all'anagrafe tributaria può essere fruito da parte dei comuni, può essere fruito solo per esigenze connesse alla gestione delle entrate, e non per alimentare il diritto di cronaca dei giornalisti.

Il provvedimento del 18 ottobre 2007, contenente prescrizioni con il quale il garante da un lato ha ritenuto che si possono diffondere dati sui contribuenti, individuati e resi disponibili dall'amministrazione finanziaria; dall'altro ha limitato a quanto previsto dalla legge la conoscibilità delle informazioni e, se la pubblicazione eccede quanto normativamente previsto, allora la pubblicazione sarebbe illecita. Nel caso specifico il garante ha ritenuto illecita la pubblicazione da parte di quotidiani dei dati reddituali di alcuni professionisti (ritenuti sproporzionatamente bassi rispetto al tenore di vita), in quanto il fisco aveva reso noti solo i nomi dei contribuenti e non il reddito di ognuno: reddito che i giornali avevano acquisito dal comune, attraverso la consultazione del Siatel. La parte motivazionale del provvedimento è ineccepibile: non è compito istituzionale del comune fornire alla stampa le informazioni che si possono estrarre dalle banche dati del fisco, messe a disposizione dell'ente locale solo per la gestione delle sue entrate.

Pertanto siamo al di fuori di quanto previsto dall'articolo 18 e dall'articolo 19 del codice della privacy, che vincola le amministrazioni al trattamento dei dati personali limitatamente alle esigenze istituzionali.

Inoltre il provvedimento del garante formalmente non contrasta nemmeno la libertà di stampa: il garante ha inibito ai giornali di pubblicare i dati provenienti dal comune, autore di una comunicazione illegittima, ma non ha vietato in maniera assoluta delle notizie reddituali sui contribuenti, e comunque non ha limitato la pubblicazione ai soli dati che il fisco decide di rendere noti. Altrimenti si arriverebbe alla conclusione che la libertà di stampa è limitata alle notizie che la legge e poi una decisione amministrativa ritengono di dover diffondere.

In sostanza più che un divieto alla stampa, si tratta di un richiamo al comune. Non si può certo limitare il contenuto degli articoli a quanto una legge prevede: sarebbe il completo rovesciamento del diritto alla libera manifestazione del pensiero (articolo 21 della Costituzione). Il giornalista attinge una notizia e la pubblica se vera, di interesse sociale e in forma non offensiva. Non vi sono altri limiti, oltre quelli deontologici e derivanti dai codici di autoregolamentazione

Il provvedimento va illustrato soprattutto dal punto di vista dei comuni. Nel suo dispositivo il garante prescrive al comune di trattare i dati acquisiti dal sistema informativo dell'amministrazione finanziaria (anagrafe tributaria) attraverso il sistema Siatel solo per le finalità previste da specifiche disposizioni di legge e di regolamento, allo stato riconducibili alla partecipazione all'accertamento dei redditi dei contribuenti e della pianificazione e gestione della propria autonomia tributaria.

In effetti, come si illustra nel provvedimento, l'articolo 3, comma 153, della legge 662/1996 istituisce un sistema di comunicazioni tra amministrazioni centrali, regioni ed enti locali al fine di consentire alle regioni e agli enti locali di disporre delle informazioni e dei dati per pianificare e gestire la propria autonomia tributaria. Nella stessa direzione si colloca l'art. 44 del dpr 600/73, il quale, al fine di permettere la partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi delle persone fisiche, prevede l'obbligo per l'amministrazione finanziaria di trasmettere ai comuni le copie delle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche. La lettura delle motivazioni e del dispositivo del provvedimento mette in evidenza la possibilità per i comuni di accesso alle notizie del Siatel per finalità di carattere tributario. Tuttavia non pare che il provvedimento possa essere interpretato nel senso che l'accesso ai dati del Siatel, ma anche del Sister (Agenzia del territorio), sia inibito ai comuni rispetto a finalità istituzionali previste per legge, diverse dalle specifiche finalità impositive e tributarie. Si pensi, per esempio, all'uso delle informazioni desumibili dal Siatel per attività di recupero crediti di natura patrimoniale ed extra tributarie oppure per effettuare il controllo delle dichiarazioni sostitutive rilasciate dai cittadini nelle più svariate pratiche. In entrambi i casi si tratta per il comune di acquisire informazioni su cespiti e redditi della persona o del soggetto giuridico interessato per ragioni meritevoli almeno quanto le ragioni tributarie, nell'ambito di procedimenti che hanno una copertura normativa: per le dichiarazioni sostitutive l'obbligo di controllo discende dal dpr 445/2000 (in particolare artt. 43 e 71); per il recupero crediti le fonti normative di riferimento sono quelle relative alle diverse tipologie di entrate. Inoltre, una possibilità di interscambio e quindi di fruizione dei dati Siatel per i comuni per scopi istituzionali non tributari è ammessa dallo stesso codice della privacy, che in generale consente la comunicazione di dati da pubblica amministrazione ad altra pubblica amministrazione se è prevista da legge o regolamento e quando è necessario per ragioni istituzionali (art. 19 codice della privacy). Certo, la possibilità di fruizione dei dati dell'anagrafe tributaria andrà disciplinata sul piano delle misure di sicurezza e quindi sul piano dell'individuazione degli incaricati del trattamento e delle precauzioni tecniche da utilizzare nel collegamento. D'altra parte lo stesso garante non chiude la porta ai comuni. Nel provvedimento l'Autorità si è riservata di esaminare

organicamente, in altra sede e in un più ampio contesto, le modalità di trattamento dei dati personali attraverso l'accesso al Siatel, nonché il processo di sensibile incremento di livelli di sicurezza da garantire rispetto a tale categoria di informazioni.

Aosta città modello per i servizi ai cittadini

Sportelli bancari a ogni angolo di strada; qualità dell'aria sempre sotto controllo e un numero contenuto di studenti per classe.

Tre indici che spiegano il primato di Aosta nella graduatoria relativa ai servizi. La provincia della Vallée conferma il primato ottenuto lo scorso anno, precedendo nuovamente Gorizia.

Sul gradino basso del podio si piazza Udine (ottava nel 2006), che precede le città di Bolzano, Siena, Savona e Vercelli.

«Il primato è merito soprattutto della grande autonomia che ci concede la regione», commenta il sindaco di Aosta Guido Grimod. «Questo ci ha consentito di realizzare nel tempo una serie di servizi orientati al miglioramento della qualità della vita che oggi ci pongono ai vertici della classifica. Sul dato ha inciso anche il buon tenore di vita della cittadinanza, che favorisce l'aggiornamento e il miglioramento continuo dei servizi offerti, dai trasporti alla sanità, all'istruzione».

Tra tutte le voci esaminate dalla ricerca, quella relativa alla sicurezza è tendenzialmente la più stabile: delle 20 province comprese quest'anno nel gruppo di eccellenza, ben 16 già ne facevano parte lo scorso anno.

Nelle posizioni di testa si trovano soprattutto province del Nordovest e del Nordest, ma la novità rispetto alle precedenti edizioni è l'avanzata di tre province del Mezzogiorno: Campobasso, Cagliari e Nuoro.

Più in generale, ai primi posti ci sono province di dimensioni medio-piccole, mentre tra le grandi si salva solo Bologna (38esima.). Firenze, Milano e Roma si piazzano rispettivamente al 54esimo, 71esimo e 75esimo posto, con Torino addirittura 79esima.

Chiudono la classifica Prato, Trapani e Napoli, con il capoluogo campana che occupa posizioni di retrovie in tutte le sotto categorie, a eccezione del rapporto tra medici ospedalieri e posti letto: in questo caso è di fatti secondo dietro a Pisa.

Infine Brindisi, ultima dello scorso anno, guadagna cinque posizioni, grazie a un buon monitoraggio sulla qualità dell'aria e al miglioramento degli indici relativi all'istruzione. (riproduzione riservata)

Il più alto tenore di vita? A Trieste

Le province del Nord in testa, quelle del Mezzogiorno in coda. La graduatoria sul tenore di vita offre l'immagine di un'Italia spaccata in due. Il primato va a Trieste, che fa una grande balzo in avanti rispetto al 2006, quando si era piazzata al 25esimo posto. «Raccogliamo i frutti di una politica di lungo corso orientata alla soddisfazione dei bisogni della cittadinanza», commenta il sindaco Roberto Di Piazza.

«La ricchezza della città è in parte dovuta alla terziarizzazione della sua economia, che vive essenzialmente di servizi. Siamo la città con più over 75 d'Europa e questo è un risultato che ci inorgoglisce perché significa che qui si guarda alle esigenze delle fasce più deboli della cittadinanza». Di Piazza si aspetta un ulteriore miglioramento della situazione economica nel prossimo futuro: «Abbiamo un polo scientifico con 7.500 ricercatori destinato a svolgere un ruolo crescente nell'economia della città. Inoltre ci aspettiamo una crescita importante del turismo, visto che da qualche tempo il nostro porto è tornato ad essere meta prediletta delle navi da crociera». Il 22 dicembre, presso il valico di Rabuiese, si terrà la cerimonia ufficiale per l'entrata della Slovenia nell'Area Schengen dell'Ue. «Con l'abbattimento delle frontiere Trieste acquisirà centralità nel panorama europeo e questo ci consentirà di migliorare i traffici con l'Est Europeo».

La posizione d'onore spetta ad Aosta, che guadagna 29 posti in classifica rispetto all'anno precedente e supera Milano, in testa nel 2006. Tra le 31 posizioni di testa è preponderante la presenza della Lombardia e dell'Emilia Romagna e vi figurano esclusivamente province dell'Italia settentrionale.

A chiudere la classifica Palermo e Agrigento, rispettivamente al 102° e 103° posto. Quest'ultima conferma il piazzamento ottenuto già lo scorso anno, mentre Palermo cade in penultima posizione dall'83° posto del 2006. La migliore tra le province meridionali è Taranto, nonostante il calo di sei posizioni (dalla 59 alla 65) rispetto alla classifica del 2006. (riproduzione riservata)

In vetta già nel 2001. Quest'anno riporta lo scettro sopra il Po

Sul viver bene Bolzano raddoppia

L'anno scorso sul trono c'era Reggio Emilia, che perde 10 posizioni. Scivolone anche per Napoli.
Cristina Bartelli

Bolzano concede il bis. Era regina nel 2001 ed è incoronata nel 2007. Due volte sul podio della qualità della vita. Riporta lo scettro del vivere bene oltre il Po, visto che nell'edizione del 2006 il primo posto era stata vinto da Reggio Emilia. Ma non solo, andando a rileggere i dati degli ultimi sei anni del rapporto qualità della vita, la top ten delle città dove si vive meglio in Italia non vede particolari outsider: Trento era vincitrice nel 2002, Mantova nel 2005, Belluno nel 2003, Bologna, comunque, nelle posizioni di vertice per il 2006, 2003 e 2000, così Modena o Siena. Fa un balzo di ben dieci posizioni Modena: nel 2006 la città emiliana si era classificata quindicesima mentre nel 2007 strappa il podio del quinto posto alla città piemontese di Cuneo ora precipitata al diciottesimo. Il Piemonte è la regione settentrionale che non ha nessuna provincia nelle posizioni di vertice.

Il discorso resta invariato per le posizioni di coda. Quest'anno la maglia nera è indossata da Isernia che, l'anno scorso, era riuscita ad abbandonare le ultime dieci posizioni piazzandosi all'87esimo posto. Quest'anno ha ripercorso in senso contrario la classifica anche Napoli, che l'anno scorso era riuscita a conquistare posizione 85. Crotone, ultima classificata dell'edizione 2006, non riesce ad abbandonare la coda classifica migliorando solo di una casella. La prima provincia ligure è Savona al 37esimo posto.

La città guadagna 19 posizioni. Milano e Roma in discesa

Grandi centri in crisi. Salvo Torino

Stabili rispetto all'anno 2006 le performance buone o sufficienti. Le metropoli arrancano.
Augusto Merlini e Alessandro Polli

Stabile rispetto al 2006 il numero di province in cui la qualità della vita è buona o almeno sufficiente e un parziale peggioramento nei grandi centri urbani. Questi i principali risultati dell'indagine. Dopo un triennio durante il quale si erano manifestati chiari segnali di deterioramento, 54 le province in cui qualità della vita era risultata scarsa o insufficiente nel 2005, contro le 48 del 2004 e le 46 del 2003, e la parziale inversione di tendenza dello scorso anno, con 45 province nei gruppi 3 e 4, quest'anno, nel complesso, sono 46 le province in cui la qualità della vita è classificata come scarsa o insufficiente, dato che conferma sostanzialmente quello del 2006. (Si veda tabella 1)

Come già osservavamo lo scorso anno, sembrerebbe una buona notizia. Non confermata da un'analisi più attenta dei risultati dell'indagine. Nel 2005, delle 54 province comprese nei gruppi 3 e 4, 7 si trovavano nel Nordovest, 2 nel Nordest, 7 in Italia centrale e 34 nel Mezzogiorno. Nel 2006 la situazione è nettamente migliorata nelle province del centro nord, a fronte di un peggioramento nelle regioni meridionali e insulari, poiché delle 45 province in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente, 3 si trovavano nel Nordovest, nessuna nel Nordest, 6 in Italia centrale e 36 al Sud. Una penisola divisa in due, il dato peggiore dalla prima edizione dell'indagine.

Quest'anno lo schema si ripropone con poche varianti. Infatti, come nel 2006, all'interno dei gruppi 3 e 4 non troviamo province del Nordest, ne troviamo 3 del Nordovest (Pavia, Imperia e La Spezia, tutte nel gruppo 3) e 7 in Italia centrale (Massa-Carrara e Prato in Toscana e quattro delle 5 province laziali nel gruppo 3, più Frosinone nel gruppo 4). Le 36 province rimanenti si trovano tutte nel Mezzogiorno. Quindi la spaccatura tra Italia centro settentrionale e Italia meridionale non si attenua. Al contrario, tende ad ampliarsi.

Nelle restanti 57 province (erano 58 lo scorso anno) la qualità della vita è sufficiente o buona, con poche differenze rispetto al 2006. Infatti i gruppi 1 e 2 comprendono gran parte delle province dell'arco alpino centrale e orientale, della Pianura padana e dell'Appennino tosco emiliano, con propagazioni ormai consolidate verso Toscana e Marche. La qualità della vita è buona o almeno sufficiente in 21 province su 24 del Nordovest (dato immutato dallo scorso anno), in tutte le province del Nordest e in 14 province dell'Italia centrale (contro le 15 censite nel 2006).

Da un sommario esame delle 24 posizioni di testa (erano 18 lo scorso anno), troviamo 5 province del Nordovest (Biella, Cuneo, Aosta, Mantova e Sondrio) contro le 6 della passata edizione, ben 16 province del Nordest contro le 10 del 2006 (Bolzano e Trento rispettivamente prima e seconda classificata, tutte le province venete, Udine in Friuli-Venezia Giulia, più 6 province dell'Emilia Romagna, nell'ordine Bologna, Modena, Ravenna, Piacenza, Reggio Emilia e Parma) e 3 in Italia centrale (tutte in Toscana: Siena, Firenze e Pisa).

Ed è quasi automatico pensare che c'è nord e nord. Il risultato più notevole della ricerca, infatti, è l'exploit delle province venete, la cui presenza nel gruppo di eccellenza passa dalle due unità censite lo scorso anno all'en plein del 2007. I progressi registrati in Veneto sul fronte della qualità della vita, da soli, non soltanto spiegano l'allargamento del gruppo 1 verificatosi quest'anno, ma confermano empiricamente l'esistenza di un processo di polarizzazione non soltanto tra Nord e Sud del paese, ma anche tra province dell'Italia centro-settentrionale in vetta alla classifica, e province della stessa ripartizione geografica in cui le qualità della vita, stabile sulla sufficienza, tende a non tradursi mai in eccellenza.

Passando ad analizzare alcune situazioni regionali, la Liguria presenta quest'anno un bilancio relativamente positivo, anche se contrassegnato da una battuta d'arresto. Nelle passate edizioni dell'indagine, le province liguri hanno visto peggiorare gradualmente il livello di qualità della vita che, in media, ha iniziato a risultare inferiore rispetto a quello di altre province del Nord. Nel 2005 tre province liguri (Genova, La Spezia e Savona) si sono classificate nel gruppo 3 mentre Imperia si è attestata nelle posizioni di coda. Performance deludente, rispecchiata anche dall'andamento di alcune province limitrofe, quali Alessandria.

Il 2006 ha segnato una netta inversione di tendenza. Infatti, a sorpresa, Genova recuperava 61 posizioni in classifica attestandosi, anche se di misura, nelle posizioni di vertice, La Spezia e Savona scalavano rispettivamente 66 e 67 posizioni collocandosi nel gruppo 2 al 27° e 33° posto, e solo Imperia continuava a stazionare nelle posizioni di coda, al 75° posto. Quest'anno Genova scivola nel gruppo 2 al 56° posto, Savona conferma il piazzamento dello scorso anno, La Spezia perde 35 posti in classifica e torna nel gruppo 3, ma il vero elemento di novità è Imperia, che guadagna 16 posizioni e si attesta al 59° posto, al confine con il gruppo 2. Assistiamo pertanto a un processo di convergenza della qualità della vita nelle province liguri su un livello intermedio tra gruppo 2 e gruppo 3.

Processo di convergenza che sembrerebbe interessare anche le province del Lazio, tutte classificate quest'anno nel gruppo 3, con l'eccezione di Frosinone, e che si è concretamente realizzato nelle province marchigiane, che nel 2007 si trovano tutte nel gruppo 2.

La prima e l'ultima

Confrontiamo la prima e l'ultima provincia classificata con l'ausilio di un diagramma radar, che esprime la posizione complessiva di una singola provincia in termini di aree. Quanto più l'area è estesa, tanto più risulta elevata la qualità della vita del territorio analizzato. La superficie teorica massima, quella in corrispondenza della quale si avrebbe la qualità della vita più elevata (in altri termini, un punteggio pari a 1.000 in tutte le dimensioni d'analisi), coincide con un poligono, in cui il numero di lati è pari al numero di dimensioni di analisi (otto, nel nostro caso). (Si veda grafico 1)

Bolzano si piazza al primo posto nella graduatoria della qualità della vita, confermando gli eccellenti piazzamenti già ottenuti nelle passate edizioni della nostra indagine.

Bolzano si colloca nel gruppo 1 in cinque dimensioni su otto (affari e lavoro, ambiente, criminalità, popolazione e servizi), figura nel gruppo 2 in due dimensioni (tempo libero e tenore di vita) e nel gruppo 3 in una dimensione soltanto (disagio sociale e personale). A differenza di Reggio Emilia, prima classificata lo scorso anno, Bolzano si piazza meglio, in termini di punteggio, nelle dimensioni affari e lavoro, ambiente, criminalità, popolazione e servizi, con punteggi nelle altre dimensioni non troppo inferiori a quelli che consentirono a Reggio Emilia di piazzarsi al primo posto nel 2006. Va aggiunto che Reggio Emilia lo scorso anno si è classificata in gruppo 1 soltanto in tre dimensioni su otto, così come Mantova, prima classificata nel 2005. (Si veda tabella 2)

Quanto a Isernia, la provincia che si colloca all'ultimo posto in classifica nel 2007, cedendo ben sedici posizioni dal 2006, si ripresenta una situazione per certi versi tipica di tutte le province che, negli anni, si sono piazzate in coda alla classifica. Si tratta infatti di province del Mezzogiorno in cui la situazione è particolarmente grave sul versante delle dimensioni affari e lavoro, ambiente, servizi, tempo libero e tenore di vita, mentre nelle dimensioni relative al disagio sociale e personale e alla popolazione di norma presentano andamenti migliori di quelli che caratterizzano la prima classificata. La situazione di Isernia tuttavia è parzialmente diversa da quella che caratterizza altre province depresse del Mezzogiorno.

Infatti Isernia si classifica nel gruppo 4 in tre dimensioni su otto (affari e lavoro, ambiente e tempo libero), nel gruppo 3 in tre dimensioni (criminalità, popolazione e tenore di vita) e nel gruppo 2 in due dimensioni (disagio sociale e personale e servizi). Rispetto all'ultima classificata dello scorso anno, Crotone, la situazione appare quindi molto migliore per molte dimensioni, e relativamente peggiore soltanto con riferimento al disagio sociale e personale e alla popolazione. Per certi versi infatti Isernia è più simile alle province del Centro che a quelle del profondo Sud della penisola, ma la relativa debolezza evidenziata in quelle dimensioni (disagio sociale e personale e popolazione, appunto) che rappresentano il punto di forza delle province del Mezzogiorno, ha determinato lo scivolone di quest'anno.

Le grandi città

Qualità della vita in parziale peggioramento nei centri urbani nel 2007. Ad eccezione di Torino, che continua a scalare la classifica guadagnando 19 posizioni e piazzandosi al 38° posto. Parziale arretramento per Milano, in 44° posizione nel 2005, in 21° nel 2006 e di nuovo al 29° posto nel 2007. Situazione analoga a quella di Roma, che dopo aver ceduto quattro posizioni (dal 47° al 51° posto) lo scorso anno, perde ancora sette posizioni e si attesta al 58° posto in classifica generale. Brusca caduta di Napoli, che dopo i timidi segni di ripresa nel 2006 (dal 97° all'85° posto) arretra nuovamente in 102° posizione. (Si vedano grafico 2 e 3)

Per analizzare che cosa è cambiato nel corso dell'ultimo anno, consideriamo in primo luogo la dimensione Affari e lavoro, che raccoglie informazioni sulla dinamica occupazionale e imprenditoriale e sul grado di sicurezza «ambientale» per le attività produttive. Le variazioni rispetto allo scorso anno indicano che tutte le grandi città, ad eccezione di Torino, registrano una battuta d'arresto. Torino passa dalla 42° posizione del 2006 alla 37° del 2007, Milano cede ben venti posizioni, dal 33° posto al 53°, tornando ai livelli registrati nel 2005, Roma è stabile al 70° posto, Napoli, al 100° posto lo scorso anno, scivola in fondo alla classifica e si riporta sulle posizioni del 2005.

Tra i principali elementi di criticità per la qualità della vita nelle metropoli, la qualità ambientale appare in netto miglioramento in tutti i sistemi urbani ad eccezione di Napoli. Gli indicatori considerati nella nostra indagine, elaborati a partire dal rapporto Ecosistema urbano curato da Legambiente, analizzano più l'attività degli amministratori locali in materia ambientale che la sostenibilità in senso stretto, per cui potremmo affermare che nell'ultimo anno è migliorata la sensibilità degli amministratori delle grandi città rispetto alle tematiche ambientali. Con questa premessa doverosa, dalla consultazione della tabella ci si accorge che Torino conferma la sua avanzata, passando dal 20° posto all'11°, Milano passa dal 70° posto al 41°, un salto di ben 29 posizioni, così come Roma, che passa dal 74° al 53°, mentre Napoli perde 35 posizioni e scivola dal 40° posto al 75°, il peggiore risultato degli ultimi cinque anni.

In tema di criminalità la situazione è come sempre estremamente preoccupante: le due province del Nordovest si classificano, come di consueto, ben oltre l'ottantesimo posto (Torino al 92°, Milano stabile al 90°), Roma conferma il 78° posto dello scorso anno, mentre Napoli arretra dalla 69° posizione alla 72°.

Con riferimento al disagio sociale e personale, Torino scala posizioni in classifica, portandosi dall'81° posizione alla 68°, Milano continua ad avvicinarsi a posizioni di eccellenza, passando dalla 40° posizione alla 36°, Roma ha una battuta di arresto, dopo la buona performance dello scorso anno, cedendo 5 posizioni dal 45° al 50° posto, mentre Napoli conferma il buon risultato del 2006, passando dalla 7° alla 6° posizione. Nel complesso, la situazione sul versante del disagio nelle grandi città appare nettamente migliorata rispetto a quella registrata due anni fa.

Confermata l'inversione di tendenza sul fronte della dimensione demografica. Infatti Torino passa da una già non buona 89° posizione alla 92°, Milano cede altre 6 posizioni e passa dal 69° al 75° posto, Roma ne perde diciassette (dopo i venti posti già persi nel 2006) e scivola in 63° posizione, Napoli perde 3 posizioni e si attesta al 26° posto.

Arretra bruscamente rispetto alle altre province italiane la situazione nella dimensione dei servizi. Infatti Roma perde ben 51 posizioni e frana dal 24° al 75° posto, Milano ne perde 21 e cade in 71° posizione, così come Napoli che si conferma come fanalino di coda, mentre Torino cede 5 posizioni e scivola al 79° posto.

Confermata per il secondo anno consecutivo una situazione sostanzialmente stabile nella dimensione del tempo libero, Infatti Torino, Milano e Napoli passano rispettivamente dalla 34° alla 33° posizione la prima, dalla 33° alla 29° la seconda, dalla 83° posizione all'80° la terza, mentre Roma cede quattro posizioni e passa dalla 20° posizione alla 24°, pur continuando a rimanere nelle posizioni di eccellenza.

Quanto infine al tenore di vita, si osserva una sostanziale tenuta o un miglioramento nelle province del Nordovest e un arretramento in quelle del Centrosud. Torino infatti passa dalla 34° alla 19° posizione. Milano conferma il risultato conseguito lo scorso anno e si attesta in posizioni di vertice, al 3° posto. Roma perde ben 19 posizioni e passa dal 22° al 41° posto, Napoli ne perde 8 e scivola dalla 92° alla 100° posizione. (Si veda tabella 3)

In conclusione, vi sono chiari segnali di un peggioramento della qualità della vita nei grandi centri, ad eccezione dell'ambiente e del disagio sociale e personale. La sensazione è che le grandi città italiane stiano «perdendo il treno» della pianificazione urbana, in una realtà, quella europea, dominata dalla parola d'ordine Urban Renaissance.

I controllori che sbagliano rischiano maggiori sanzioni

Bilanci, un'arma a doppio taglio

Le possibili conseguenze dell'emendamento che stringe le maglie della responsabilità
Norberto Villa

Bilanci più difficili e di conseguenza maggiori sanzioni per i controllori che sbagliano. Oppure: bilanci maggiormente rilevanti ai fini fiscali e quindi maggiore tutela per il fisco che chiede maggiori responsabilità ai controllori. Sono queste le due possibili chiavi di lettura dell'emendamento che stringe le maglie sulla responsabilità dei soggetti che esercitano la funzione di controllo contabile nei riguardi di società di capitali. La stretta, come si vedrà, è evidente e ha già aperto la strada delle critiche dei soggetti interessati (vedi ItaliaOggi del 5 dicembre) che abbracciando la prima tra le tesi sopra indicate si chiedono perché proprio quando le regole di redazione del bilancio divengono più difficili sia necessario aumentare le pene per i controllori che sbagliano.

Soprattutto se si guarda al mondo Ias (e la tendenza è quella di avvicinare sempre più anche le regole del codice civile a quelle internazionali) è infatti evidente come la redazione dei bilanci sia oggi molto più onerosa. Applicare il fair value comporta processi decisionali e scelte più complicate che non l'applicazione del criterio del costo. Dare applicazione al principio di rilevanza della sostanza sulla forma è più arduo che contabilizzare i fenomeni in base alle pure risultanze formali degli accordi. Ma se è più difficile redigere i bilanci è conseguentemente e naturalmente anche più difficile controllarli. Quindi è evidente che il lavoro dei revisori (controllori contabili) sia sempre più arduo e delicato in quanto per esprimere il giudizio è necessario più di prima entrare nei processi decisionali delle imprese al fine di capire se il comportamento contabile tenuto è coerente con gli stessi e quindi corretto. In realtà, pur ritenendo valida anche la precedente affermazione, si può notare come la norma introdotta dall'emendamento cerchi di raggiungere una sorta di cooperazione tra fisco e controllori contabili. Proprio perché il dato contabile assumerà sempre maggiore rilevanza ai fini fiscali si vuole che il coinvolgimento dei revisori sia maggiore anche da questo punto di vista (e sul punto a parte la correttezza o meno di una norma di tal genere bisognerà poi vedere che cosa costerà alle imprese. Facile ipotizzare che a un maggior onere a carico dei revisori ne conseguano parcelle più alte).

A oggi le sanzioni poste a carico dei soggetti tenuti alla sottoscrizione delle dichiarazioni si riferiscono a coloro che non sottoscrivono le stesse senza denunciare la mancata esistenza delle scritture contabili ovvero per coloro che omettono la sottoscrizione senza giustificato motivo.

Ora, considerato che la funzione di controllo contabile sta sempre più assumendo importanza a livello civilistico ma soprattutto che «il risultato del bilancio resta il dato di partenza per la determinazione del reddito (e della base Irap)», «appare evidente come (..) un puntuale svolgimento della funzione di controllo contabile costituisca importante se non irrinunciabile ausilio anche per l'attività di controllo dell'amministrazione finanziaria». Sembra quasi una richiesta di aiuto della stessa amministrazione anche se l'emendamento, quanto meno si dimentica che, almeno fino a oggi, le situazioni in cui era presente il controllo contabile non hanno di certo ricevuto atteggiamenti di maggiore attenzione in sede di controllo. Se si è convinti che il controllo contabile è valido strumento utile anche per l'amministrazione fiscale bisognerebbe tradurre ciò in fatti concreti (per esempio, se vi è il controllo contabile le verifiche devono durare di meno, se vi è controllo contabile e non si riscontra malafede le sanzioni potrebbero essere mitigate ecc.). Insomma sarebbe quanto meno opportuno che se davvero si è consci dell'importanza del controllo contabile non si sottolinei tale fatto solo con norme punitive ma anche con norme premianti che invece, come spesso capita, sono tralasciate dal legislatore.

Passando al testo della norma la stessa provvede a dare rilevanza ai casi in cui in presenza di gravi irregolarità venga omessa la formulazione di rilievi o non venga formulato un giudizio negativo, ovvero non venga rilasciata la dichiarazione di impossibilità di esprimere un giudizio. Inoltre, considerando che la nuova previsione non vuole introdurre una corresponsabilità tra contribuente e controllore in ambito tributario, si prevede che per il perfezionamento della nuova fattispecie di illecito tributario è necessario che l'irregolarità determini una infedeltà ai fini Ires o Irap.

A fronte di tale evenienza la sanzione è fissata nella sanzione amministrativa pari al 50% del compenso contrattuale relativo all'attività di redazione della relazione di revisione e comunque non superiore all'imposta effettivamente accertata in capo al contribuente.

Le nuove disposizioni, se la finanziaria non subirà intoppi, saranno applicabili a partire dal bilancio dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007.

A Bolzano risorse e occupazione. Isernia a secco di piani e incentivi

Vincitori e vinti faccia a faccia

Luigi Spagnolli, sindaco della città altoatesina, e Gabriele Melogli, primo cittadino della provincia molisana, spiegano le ragioni del posizionamento in graduatoria.

Pagine a cura di Gabriele Frontoni e Luigi Dell'Olio

Sono entrambe posizionate nell'entroterra della Penisola, lontane dal mare e a due passi dalle piste da sci. Una nell'estremo nord d'Italia, l'altra nel Centro, a meno di due ore di auto da Roma. Tra di loro, sulla mappa, 800 chilometri. Nella realtà, un abisso. È il quadro che emerge dall'ultimo rapporto realizzato da ItaliaOggi sulla qualità della vita nelle 103 province dello Stivale. Da un lato, Bolzano, incoronata regina d'Italia. Dall'altro Isernia, pecora nera dell'edizione 2007, ultima della graduatoria. I risultati sono sintomatici di un'Italia a due velocità. Da una parte il Nord, ricco e operoso, in questo caso sorretto dalla condizione privilegiata di provincia autonoma. Dall'altro l'entroterra molisano, depresso dall'assenza di piani di sviluppo economici concreti e sopraffatto dallo spettro disoccupazione. ItaliaOggi Sette è voluto andare a fondo nella questione sentendo direttamente dalla voce dei sindaci di Bolzano e Isernia le ragioni alla base dei rispettivi piazzamenti.

Bolzano

Sembra non temere rivali la provincia autonoma di Bolzano che negli ultimi dodici mesi ha scalato la vetta della classifica imponendosi come la zona più vivibile d'Italia. Dai servizi pubblici alla tutela dell'ambiente, dall'economia alla finanza, la città ha dimostrato di avere le carte in regola per essere incoronata regina dello Stivale. Lo sa bene Luigi Spagnolli, sindaco di questo piccolo paradiso arroccato al centro del cuore dolomitico dell'Alto Adige. «Siamo molto soddisfatti di questo risultato, frutto in parte di una situazione privilegiata. La provincia autonoma di Bolzano ha la possibilità di auto-regolare alcuni aspetti della vita che altrove vengono governati da norme statali che spesso non tengono conto delle peculiarità delle aree in cui vengono applicate».

Si aggiunga il fatto che Bolzano dispone di un budget superiore a quello di molti comuni della stessa dimensione. «È vero che a livello di bilancio abbiamo più denaro di altre città ma i trasferimenti che riceviamo sono già tutti allocati per garantire la fruizione di servizi già in essere. Al momento, per esempio, forniamo 4mila pasti gratuiti ai cittadini meno abbienti, cosa che non fanno altri comuni». I risultati del buon rapporto instaurato tra l'amministrazione e i cittadini è confermato dal ritorno di attenzione dei bolzanini per le questioni che interessano la comunità.

È il caso dell'ambiente, uno dei punti cardine su cui è stato costruito il successo della città nella classifica 2007. «L'attenzione mostrata dai miei concittadini in tema di ambiente ha dell'incredibile. Da qualche tempo stiamo assistendo a una gara tra i condomini dell'area di Bolzano per vedere chi riesce a generare il più alto livello di rifiuti differenziati», ha spiegato il sindaco. «Sempre in campo ambientale abbiamo implementato una rete di piste ciclabili che copre quasi tutta la città. E questo ha fatto sì che soltanto il 32% degli spostamenti avvenga attraverso l'utilizzo dell'auto. Il 30% delle persone, fa uso della bicicletta, mentre il 38% prende i mezzi pubblici».

Ma non c'è solo l'attenzione all'ambiente in cima ai pensieri dei cittadini di Bolzano. Lo sviluppo di attività economiche rappresenta la vera spina dorsale della provincia autonoma che ha ottenuto il terzo posto assoluto a livello nazionale nella sotto-classe «Affari e Lavoro». «Da oltre due decenni un terzo della superficie urbana di Bolzano è soggetta a un processo di trasformazione produttivo. Da quando la grande industria è venuta meno, le aree utilizzate in passato da impianti metallurgici sono stati convertiti per accogliere piccole e medie aziende. Abbiamo sviluppato palazzi polifunzionali che riescono a ospitare 50 imprese diverse su diversi piani», ha aggiunto il primo cittadino. «Ma la vera

forza economica della città è costituita dall'impegno e dalla caparbietà profusi dai cittadini, lavoratori instancabili e dotati di alta professionalità».

Se c'è un settore ancora poco sviluppato è invece quello del tempo libero. Negli ultimi anni molti cinema hanno chiuso i battenti e la percentuale di palestre risulta molto inferiore alla media nazionale. Sarà forse per il fatto che le persone preferiscono andare a fare una passeggiata in montagna? «Credo proprio di sì», ha spiegato Spagnoli. «Non si può giudicare Bolzano con gli stessi parametri utilizzati a livello nazionale. Da noi, per esempio, il calcio non è uno sport molto sentito. Preferiamo andare a sciare d'inverno o fare trekking sulle montagne. Devo invece ammettere che il numero dei cinema non è commisurato alla grandezza della città. E proprio per questo il consiglio comunale ha appena approvato l'apertura di un nuovo multisala».

Isernia

È ancora una volta il Centro-Sud a dominare la parte bassa della classifica sulla qualità della vita in Italia. Da Taranto a Crotone, da Benevento a Napoli, le ultime posizioni sono tutte occupate dalle maggiori province posizionate fra il tacco e la punta dello Stivale. Ma c'è una sorpresa. La pecora nera d'Italia, quest'anno, proviene dal Molise. Indietreggiando di sedici posizioni rispetto al 2006, la città di Isernia si è imposta in fondo alla classifica nazionale, colpa di un alto livello di disoccupazione, bassa tutela ambientale e scarsa attenzione alle attività per il tempo libero.

Se i numeri parlano chiaro, diverso è il parere del primo cittadino della città molisana. «La qualità della vita nella nostra provincia è costantemente aumentata negli ultimi anni. Da quando sono sindaco, abbiamo inaugurato tre nuovi parchi pubblici, riaperto i giardini termali di acque sulfuree rimasti chiusi per oltre 40 anni, risistemato il centro storico e creato un'isola pedonale. Non solo. Il tenore di vita dei miei concittadini ha registrato un incremento notevole negli ultimi tempi, consentendo a Isernia di affermarsi come la città più ricca del Molise», ha dichiarato con soddisfazione il primo cittadino, Gabriele Melogli. «Esistono però alcuni problemi che affliggono la città e che non dipendono dall'amministrazione locale ma dalla regione e dal governo centrale. Mi riferisco all'assenza di un piano di sviluppo industriale in grado di assorbire l'enorme quantità di personale qualificato presente in città».

E sono proprio la mancanza di imprese e il basso livello di occupazione le principali note dolenti che affliggono Isernia. Ma di chi è la colpa di questo stato di cose? «Non abbiamo niente da invidiare ad altre aree più sviluppate del paese. Potremmo puntare sul turismo per valorizzare le bellezze del nostro patrimonio storico e artistico. Ma anche sullo sviluppo della piccola e media impresa che rappresenta la struttura portante dell'economia italiana», ha aggiunto Melogli. «Fino ad ora, però, anziché incentivare lo sviluppo di Isernia, lo stato non ha fatto altro che tagliarci i fondi producendo disoccupazione e malcontento».

C'è da dire, comunque, che le colpe non stanno soltanto da una parte. Come ammette lo stesso sindaco. «Esiste il problema della mentalità degli isernini. L'aspirazione maggiore dei giovani, soprattutto quelli di classe medio-alta, è la ricerca di un posto di lavoro nella pubblica amministrazione per poter beneficiare di uno stipendio fisso senza avere l'assillo della prestazione lavorativa.

Questo non produce alcun beneficio alla nostra comunità, tarpata dalla quasi mancanza di iniziativa imprenditoriale». Secondo Melogli, il problema in questo caso ricade ancora su quello stato centrale che impedisce alle amministrazioni locali più virtuose di utilizzare i propri fondi per effettuare nuove assunzioni. «Lo scorso anno siamo riusciti a chiudere i conti del comune con un avanzo di un milione di euro rispetto al nostro budget», ha aggiunto il sindaco di Isernia. «Lo stato, tuttavia, ci impedisce di utilizzare questo denaro, anche solo per rimpiazzare alcuni dipendenti che vanno in pensione. E

questo non soltanto si traduce in un aumento del tasso di disoccupazione ma, nel lungo periodo, potrebbe generare effetti nocivi sulla capacità del nostro sistema di offrire un alto livello di servizi alla cittadinanza». (riproduzione riservata)

Bolzano Miss 2007 La maglia nera tocca a Isernia. L'Italia è divisa in due

La nona edizione del rapporto ItaliaOggi sulla qualità della vita premia la città altoatesina.
Gabriele Frontoni

È Bolzano la regina indiscussa della nona classifica annuale di ItaliaOggi sulla qualità della vita nei 103 capoluoghi di provincia italiani.

Nel 2007 la città altoatesina ha guadagnato ben sei posizioni rispetto a un anno prima scalzando Reggio Emilia dalla testa della classifica.

Stabile, invece, al secondo posto la vicina Trento, seguita da Mantova, Bologna Modena, Siena, Firenze, Ravenna, Belluno e Piacenza a completare le prime dieci posizioni.

E se lo scorso anno era stata Crotone a guadagnarsi la maglia nera di città meno vivibile d'Italia, quest'anno è stata Isernia a ottenere il triste primato. Se è vero che la piccola città molisana ha perso ben sedici posizioni in dodici mesi, è altrettanto vero che la parte bassa della graduatoria è rimasta dominio dei centri urbani del Sud Italia. Risalendo la classifica dal basso, davanti a Isernia troviamo infatti Napoli, Crotone, Benevento, Taranto, Agrigento, Caltanissetta e Reggio Calabria.

Passano gli anni, dunque, ma il panorama non cambia con un'Italia divisa nettamente a metà tra un Centro-Nord attivo e dinamico e un Sud che continua ad arrancare.

Tra i grandi centri urbani, quest'anno Milano ha perso un po' del suo smalto assestandosi in 29esima posizione, otto in meno di un anno prima, mentre Roma si è posizionata 58esima per qualità della vita dal 51esimo posto del 2006. Sul fronte della classifica economica generale è stata Cuneo a primeggiare seguita da Aosta, Bolzano e Trento.

Se Viterbo fa segnare il minor numero di fallimenti, Belluno si è potuta fregiare di aver il minor tasso di disoccupazione d'Italia, mentre a Grosseto è andata la palma d'oro di città con il maggior numero di imprese registrate rispetto alla popolazione. (riproduzione riservata)

La classifica sulla qualità della vita del 2007 incorona la città altoatesina. All'ultimo posto, Isernia. L'Italia è spaccata in due

Bolzano, la più bella d'Italia

Marino Longoni

Bolzano è miss Italia nel Rapporto sulla qualità della vita 2007. Una ricerca, condotta per ItaliaOggi da Augusto Merlini e Alessandro Polli dell'università La Sapienza di Roma, che si ripropone come la più completa indagine condotta nel nostro paese sulle tematiche dell'economia del benessere. Il rapporto, che giunge alla nona edizione, conferma alcune linee di fondo già emerse negli anni precedenti: l'Italia si presenta spaccata in due con quasi tutte le province a nord di Roma in posizione buona o accettabile, mentre dalla capitale in giù la qualità della vita si rivela scarsa o insufficiente; l'asse Triveneto-Emilia Romagna-Toscana consolida la sua vocazione all'eccellenza; infine, il colore politico delle amministrazioni si rivela sempre meno determinante ai fini del raggiungimento di buoni o pessimi risultati. Il Rapporto sulla qualità della vita 2007 rivela però anche alcune interessanti linee di tendenza che non erano emerse con chiarezza nelle indagini precedenti. Intanto l'importanza del livello di governo regionale, dovuto probabilmente a un sempre maggior peso reale del federalismo. A conferma di ciò vi è la convergenza di tutte le sette province del Veneto sul livello di eccellenza, idem nelle Marche, dove tutti i capoluoghi sono collocati nel gruppo 2, mentre nel Lazio tutte le province escluse una sono state catalogate nel terzo gruppo (qualità della vita definita «scarsa»). Segno evidente che le politiche regionali diventano sempre più incisive sul livello di benessere del territorio. Altro dato interessante, la distinzione tra il Nordovest, dove l'attività economica è dominata dalla grande industria e pur in presenza di un buon tenore di vita si registra una minore flessibilità, e il Nordest, dove è dominante la piccola e media impresa ma, grazie probabilmente ad amministrazioni più efficienti, il benessere complessivo è più elevato. Tanto è vero che le città ai vertici della classifica devono i loro brillanti risultati più a una buona attività amministrativa che non a un impetuoso sviluppo economico. Volendo sintetizzare la complessità della ricerca (otto dimensioni principali, 16 sottodimensioni di analisi e 80 indicatori di base elaborati attraverso un'analisi discriminante), in poche parole si può dire: è sempre più la politica (locale) a fare la differenza.

La Padania

1 articolo

Gibelli: «La sinistra pensa solo agli amici degli amici»

Pacco dono alle coop: via l'Ici

Un emendamento dell'Idv alla Manovra prevede l'esenzione per i fabbricati agricoli

- Dicembre di festa per le cooperative agricole: con la conversione in legge del decreto fiscale collegato alla Finanziaria 2008 in vigore da questo mese, gli imprenditori agricoli cooperatori non dovranno più pagare l'Ici per i fabbricati appartenenti alle cooperative agricole e ai loro consorzi. L'articolo 42-bis, comma 3-bis, della legge collegata alla Finanziaria, infatti, ha riconosciuto il carattere di ruralità anche alle costruzioni cosiddette "strumentali" appartenenti alle cooperative che si occupano della manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli. Di fatto, dunque, le cooperative agricole sono state esentate dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili. Il provvedimento - messo a punto lo scorso marzo - portata la firma di Luciano D'Ulizia, deputato dell'Italia dei Valori e presidente dell'Unci, l'Unione nazionale delle cooperative italiane. Dai banchi di Montecitorio D'Ulizia è riuscito a strappare un provvedimento che - spiega l'Unci - «pone fine ai numerosi contenziosi legati alla inesatta applicazione dell'Ici». Il fabbricato utilizzato dalla cooperativa per la trasformazione del prodotto del socio - prosegue l'associazione - «è da considerarsi strumentale all'attività agricola stessa e, pertanto, non autonomamente soggetto a Ici, poiché l'Ici viene già pagata dai soci conferenti per i loro terreni». L'agricoltura italiana - fa notare l'Unci - «si trova davanti a sfide che richiedono scelte fortemente innovative e di segno s t r u t t u r a l e . P e r q u e s t o l'aggr egazione delle singole imprese agricole in cooperative è uno s t r u m e n t o f o n d a m e n t a l e per rafforzare il sistema nel suo complesso. Le linee di politica agricola devono, pertanto, avere come duplice obiettivo di incrementare la quota di produzione nazionale gestita direttamente dalle imprese cooperative e sviluppare la crescita dei gruppi cooperativi nelle filiere più strategiche». Questa, dunque, la versione dell'Unci. Il guaio è che questo provvedimento rischia di appesantire la lista delle tasse a carico di tutti i cittadini. L'esenzione alle cooperative agricole dal pagamento dell'Ici sui fabbricati sottrarrà alle casse dei Comuni milioni di euro, 3 milioni nella sola provincia di Ferrara. «A ogni Finanziaria che passa - commenta il deputato del Carroccio Andrea Gibelli la sinistra sta disegnando una società a tavolino dove gli amici vengono privilegiati a danno delle amministrazioni, dei cittadini e di tutti coloro che stanno sul mercato senza agevolazioni». Altra questione, non meno importante della prima, è quella legata alla "sostenibilità" della misura per i Comuni del Paese. È stata proprio l'Unione a fare una crociata contro i benefici concessi sull'Ici alla Chiesa. Oggi, però, la stessa Unione ha imposto uno sconto sull'Ici alle cooperative agricole: «La sinistra attacca la Chiesa - rimarca Gibelli - perché, per molti argomenti, è la spina nel fianco sul piano etico rispetto a quel disegno di società della sinistra in cui i valori sono riposti nel "dio Stato", regolatore dalla culla alla tomba di comportamenti economici e sociali. È il disegno utopico della sinistra di forgiare l'uomo a taglia unica, persone forzatamente tutte uguali: propaganda il pluralismo ma, di fatto, attribuisce solo alle Coop un ruolo sociale e non alla Chiesa che, da 2 mila anni, si occupa realmente dei poveri». UN GROSSO BUSINESS 5 mila cooperative agricole 1.313 fanno capo alla Legacoop 100 mila addetti 32 milioni di fatturato 5% lo sconto sull'Ici previsto

La Repubblica

2 articoli

I salari sempre nella morsa del fisco Ici e addizionali mangiano gli sgravi

Nel 2007 l'imposizione locale è cresciuta del 17%. In media 73 euro - Studio dell'Ires Cgil sugli effetti della manovra. Paga la lotta all'evasione
LUISA GRION

ROMA - Con il fisco palla al centro: dove lo Stato «toglie», il comune o la regione «rimette». E il risultato finale è che poco o nulla cambia: quella che doveva essere la manovra di redistribuzione del peso fiscale a favore dei redditi bassi perde per strada i suoi effetti. I vantaggi previsti dalla riforma del governo Prodi per i redditi inferiori ai 40 mila euro, sono stati spesso assorbiti dall'aumento delle addizionali.

E' la conclusione cui giunge il «Dossier Fisco 2007» realizzato dall'Ires Cgil: fra Ici, Tarsu e addizionale comunale le famiglie italiane pagheranno nel 2007 circa il 17 per cento in più rispetto all'anno precedente. In media 73 euro di ulteriore spesa. In molti casi ciò basterà ad annullare, o quantomeno a ridurre, gli effetti positivi che la riforma Irpef aveva pur prodotto specialmente per chi - avendo figli a carico - aveva potuto contare su maggiori assegni familiari.

Per Agostino Megale, presidente dell'Ires, non c'è che un insegnamento da trarre: «L'intervento dello Stato centrale non riesce più, da solo, a garantire la tutela dei redditi - commenta - è necessario sedersi ad un tavolo e concertare il livello nazionale con quello locale. E necessario tenere insieme tutte le voci che possano incidere sul reddito della famiglia o sulla bustapaga. Lavorare su un solo aspetto senza considerare gli altri non ha più senso. Non funziona».

Tenendo conto del fatto che la stragrande maggioranza delle entrate fiscali deriva dai redditi da lavoro dipendente (il 75 per cento) è chiaro - sostiene il dossier - che a subire gli effetti maggiori del carico fiscale è in particolare proprio quella categoria. Gli autonomi, infatti, pur costituendo il 25 per cento dell'occupazione pesano sulle entrate tributarie da lavoro solo per il 10 per cento. Eppure fra i dipendenti solo una famiglia su quattro ha redditi netti superiori ai 40 mila euro, fra i lavoratori autonomi invece la quota sale a 2 su 3.

Rispetto alla precedente legislatura, fa notare l'Ires, qualcosa però è cambiato. Se nel 2002- 2006 la tendenza del governo Berlusconi era quella di far pesare sul lavoro dipendente le maggiori entrate (sei punti in più rispetto al prelievo su «altri redditi»), nell'ultimo anno l'atteggiamento si è rovesciato. Anche grazie alla lotta contro l'evasione fiscale e alla fine dei condoni, nel 2007 si è visto che è stato proprio il contributo degli «altri redditi» a lievitare: fino a 11 punti percentuali.

Ma per una equa distribuzione dei carichi, conclude il dossier, è chiaro che molto resta da fare: la politica fiscale va rivista. I punti critici, secondo lo studio - oltre alla erosione dei vantaggi accordati ai redditi bassi da parte delle addizionali - riguardano i redditi degli incapienti e i redditi da lavoro inferiori all'anno. Ma non solo: resta da risolvere il problema della mancata restituzione del fiscal drag: fra il 2002 e il 2006 mancano all'appello 686 euro. E' necessario un patto fiscale in cui tutti i soggetti, a partire dal sindacato e dalle imprese, siano coinvolti nella lotta all'evasione (la piattaforma i Cgil, Cisl e Uil consiglia di investire un punto di Pil: 14 miliardi di euro).

Taglio delle tasse sul lavoro dipendente...

Taglio delle tasse sul lavoro dipendente utilizzando il surplus fiscale, riduzione dell'Ici fino a 303 euro, riduzione dell'Ires e aumento della detrazione Irap. Forfettone per le piccole imprese. Ridotte le imposte sul Tfr

La Stampa

1 articolo

Finanziaria, allarme sulle coperture

La Ragioneria rifà i conti dopo le modifiche. L'opposizione: manca un miliardo

STEFANO LEPRI ROMA Hanno sfiorato? Alla Ragioneria dello Stato stamani riprendono in tutta fretta i conteggi. Si deve capire se la maratona della commissione Bilancio della Camera ha appesantito la manovra 2008. Qualche preoccupazione c'è. Il sottosegretario all'Economia Nicola Sartor, dando via libera al testo sabato sera, ha messo in chiaro che in vista dell'esame nell'aula di Montecitorio si dovrà «assicurare il rispetto degli equilibri di bilancio». Alcune coperture finanziarie potrebbero essere corrette; altre spese in più potrebbero essere eliminate. L'opposizione - che pure ha ottenuto di far approvare alcuni emendamenti di spesa suoi - mette in giro la voce che i conti non tornano. «Sottostime di spesa, sovrastime di entrata» si sente dire, con l'insinuazione che ai tecnici della Ragioneria sarebbe stata forzata la mano; si tratterebbe di circa un miliardo alla Camera, forse addirittura due mettendoci anche il Senato, e più ancora considerando che l'originario testo del governo conteneva cifre ottimistiche. Ma al Senato il ragioniere generale Mario Canzio non aveva avuto paura ad impuntarsi su una copertura che riteneva dubbia. Nell'aula di Montecitorio, dove il dibattito comincia oggi pomeriggio alle 15, è estremamente probabile che il governo chieda la fiducia (forse tre votazioni di fiducia, raggruppando i circa 160 articoli del disegno di legge in tre maxiarticoli). Nella riscrittura dei maxi-articoli con maxi-emendamenti, alcune aggiunte di spese di tipo locale o clientelare potrebbero essere cancellate; e potrebbero essere inserite le norme sui servizi pubblici locali care al ministro Linda Lanzillotta. «E' tutto coperto, niente sfondamenti. I saldi restano quelli di prima» assicura il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi (Sinistra democratica) che insieme al collega Sartor (tecnico vicino a Padoa-Schioppa) ha seguito fino all'ultimo l'estenuante maratona della commissione Bilancio. Come? «Dopo aver ricevuto le richieste di rimborso forfettario dell'Iva sulle auto aziendali, ci siamo accorti che erano meno del previsto. Poi abbiamo recuperato i fondi della legge Visco-Sud nel 2007, perché sarà operativa solo dal 2008». In altri casi, sono stati ridotti capitoli di spesa differenti. Insomma, le nuove spese votate dalla commissione Bilancio (come i 100 milioni in più per la sicurezza, i 54 per i precari di Palermo, i 10 del fondo di soccorso a chi non riesce a pagare il mutuo, i 104 per i treni), o i nuovi sgravi fiscali (180 milioni per il sussidio di 1200 euro alle famiglie con 4 o più figli, come pure la soglia più alta di esenzione Irap a 9.500 euro l'anno) sarebbero tutti compensati da entrate o da tagli ad altre spese. «In tutto si tratta di 7-800 milioni» sostiene Grandi. Un altro espediente di copertura, un vero classico nella storia delle leggi finanziarie, sarà il rincaro delle sigarette. L'aumento dell'imposta (anzi, dell'«accisa» in gergo burocratico, una imposta in cifra fissa) serve a finanziare i rimborsi ai malati danneggiata da trasfusioni di sangue infetto, 180 milioni, e per 3,5 milioni il programma di ricerche aerospaziali; alla Camera si è stabilito che vi sarà anche un piccolo aumento di prezzo a favore dei produttori, per evitare che protestino. Lardellato di qua, appesantito di là, il disegno di legge finanziaria arriva in aula con una lunghezza sulle centomila parole (come un romanzo). Il conteggio dei commi, ancora in corso, non pare giungerà al record di 1364 dell'anno scorso; ma non si sa mai. Gli ultimi ritocchi milioni milioni milioni milioni 840 140 120 100 La misura più costosa tra quelle aggiunte al Senato alla Manovra è quella che conferma l'abolizione del ticket sanitario aggiuntivo Sempre al Senato, il bilancio dello Stato s'è aggravato di una spesa di 140 milioni per la sicurezza reclamati dalle forze dell'ordine nei giorni scorsi In commissione Bilancio, alla Camera, questa cifra si è resa necessaria per inserire sgravi fiscali alle famiglie con reddito basso e quattro o più figli a carico Anche questi, destinati al comparto della

sicurezza. Sono stati infilati nella manovra su richiesta del ministro dell'Interno Amato. Ora si lavora sulle coperture

La Voce di Romagna

1 articolo

Saldo Ici, chi sono i più tartassati? Emiliano romagnoli al terzo posto

EMILIA-ROMAGNA - E' in corso il saldo Ici dovuto per il 2007: l'imposta comunale costa mediamente agli italiani che possiedono un immobile 173 euro l'anno ma i più tartassati sono i liguri con 291 euro a testa. Secondo le stime Anci-Cnc, rielaborate dalla Fondazione Ancot (l'associazione nazionale dei consulenti tributari), dopo i liguri i contribuenti più vessati sono i cittadini della Valle D'Aosta con 264 euro, seguiti da quelli del Lazio con 260 euro. Un vera e propria 'fortuna' per i comuni che possono contare su un gettito di ben 10 miliardi di euro l'anno. Dalla prima casa, stima l'Anco-Cnc, arrivano in media 2,3 miliardi di euro, pari al 23% del gettito complessivo incassato. A livello regionale chi abita in Lombardia paga un conto più salato visto che solo sulla prima casa il gettito Ici ammonta a più di 400 milioni mentre il riscosso totale è di 1.746 milioni. Segue il Lazio (355 mln) con un riscosso di 1.331 milioni, l'Emilia Romagna (220 mln) con un riscosso di 1.000 milioni. Complessivamente, e cioè se si somma il gettito derivante dalla prima casa con quello del resto degli immobili, l'Ici fa incassare dunque 9,94 miliardi di euro l'anno. A livello pro capite, dopo i contribuenti liguri e quelli della Valle D'Aosta e del Lazio, si posizionano quelli dell'Emilia Romagna (251 euro), Toscana (223 euro), Piemonte (206 euro), Lombardia (193 euro), Friuli Venezia Giulia (182 euro), Veneto (180 euro), Trentino Alto Adige (167 euro), Marche (148 euro), Umbria (146 euro), Abruzzo (143 euro), Molise (124 euro), Puglia (120 euro), Sardegna (111 euro), Campania (105 euro), Sicilia (90 euro) e Basilicata (76 euro). All'ultimo posto la Calabria con 69 euro.